



Metropolitan e Modernissimo

Serena Rossi al cinema nei panni di Mia Martini

Elenco completo delle sale su nexodigital.it

ILARIA URBANI

«Una donna ironica, passionale. Una donna del Sud come me, tifava Napoli e amava cucinare». Serena Rossi è Mia Martina al cinema. L'attrice e cantante napoletana, dopo "Ammore e malavita" dei Manetti Bros. che le ha portato un David di Donatello per la canzone "Bang Bang", interpreta la cantante scomparsa prematuramente in circostanze drammatiche nel 1995 a 47 anni. Domani, martedì 15 e mercoledì 16, per tre giorni, esce al cinema "Io sono Mia", film prodotto da Eliseo Fiction con Rai Fiction, in onda poi in tv a febbraio su Rai 1 dopo Sanremo. Il film, distribuito da Nexo Digital, arriva in



Campania in una ventina di copie: a Napoli al Modernissimo, al Metropolitan e al The Space (al The Space anche a Salerno e Nola), all'Happy di Afragola e al Big e all'Uci di Marcianise. La Rai

porta al cinema la tormentata vita dell'indimenticata cantante, sorella di Loredana Bertè, che ha partecipato alla sceneggiatura del film. Regia di Riccardo Donna.



Fondatore del Magna Græcia Film Festival

David di Donatello, Casadonte riconfermato nella giuria

Gianvito Casadonte, fondatore e direttore artistico del Magna Græcia Film Festival, è stato riconfermato nella giuria dei David di Donatello, il più importante premio cinematografico italiano che per il 2019 muta veste proponendo "l'edizione del rinnovamento". Fra i cambiamenti più significativi anche l'azzeramento della giuria precedente con il reintegro dei "Candidati e Vincitori" delle passate edizioni e la costituzione di una nuova giuria, "Cultura e Società", formata da esponenti di chiara fama o di riconosciuta competenza nel campo della cultura del cinema in tutti i suoi ambiti e, infine, da personalità di rilievo della società culturale italiana. Tra i riconfermati della se-

zione "Cultura e Società", Gianvito Casadonte, esperto di cinema per Rai 1, sovrintendente del Teatro Politeama, direttore artistico del Magna Græcia Film Festival, del Premio Fondazione Mimmo Rotella al Festival di Venezia e, da un anno, del Taormina FilmFest.

La cerimonia finale con l'assegnazione di 21 premi David per il cinema italiano e un premio David per il cinema straniero si terrà mercoledì 27 marzo a Roma e verrà trasmessa in diretta su Rai 1. Tra i giurati del David di Donatello: Pupi Avati, Stefano Accorsi, Lino Banfi, Carlo Buccirosso, Mario Martone, Ennio Morricone, Michele Placido, Giuseppe Tornatore, Carlo Verdone, Luca Zingaretti.



TRE PIANI Il prossimo film tratto da un romanzo israeliano

RICCARDO SCAMARCIO, ADRIANO GIANNINI, MARGHERITA BUY e ALESSANDRO SPERDUTI: sono i protagonisti del nuovo, attesissimo film di Nanni Moretti. *Tre piani*. In fase di contrattualizzazione, verranno chiamati a trasporre il romanzo omonimo (in ebraico *Shalosh Qomar*, edito nel 2015 e tradotto nel 2017 da Neri Pozza) dell'israeliano Eshkol Nevo, scelto dal regista romano per informare il suo tredicesimo lungometraggio di finzione.

I PROTAGONISTI



RICCARDO SCAMARCIO
Nei panni di Arnon



ADRIANO GIANNINI
Sarà Sara Eviatar



ALESSANDRO SPERDUTI
Interpreterà Arad



Pillola



ADDIO A VERNA BLOOM

L'attrice statunitense, interprete di uno dei ruoli memorabili del film "Animal House" e amata dal regista Martin Scorsese, aveva 80 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato dalla famiglia a "Variety"

Scamarcio, Buy, Sperduti, Giannini: così sarà Moretti

Inedito adattamento, ossia primo soggetto non originale, in oltre quarant'anni passati dietro la macchina da presa (l'esordio *Io sono un autarchico* è del 1976), Moretti inizierà le riprese a fine febbraio, traslocando la storia dai sobborghi residenziali di Tel Aviv a Roma, quartiere Prati: i tre piani del titolo sono quelli di una palazzina borghese, dove le istanze intrapsichiche freudiane Es, Io e Supertio si attaggiano ad altrettante famiglie.

SE ANCORA ventenne avrebbe voluto portare sullo schermo, "ma sarebbe stato piuttosto costoso". La co-scrittura del francese Paul Nizan, a *Tre piani* è arrivato dopo aver lavorato a due soggetti originali con Federico Pontremoli e Valia Santella: "A un certo punto - ha dichiarato a *Movio Afag*, il magazine di Rai Movie - Federica me l'ha fatto leggere, l'ho subito amato, e ho avuto voglia di farne un film".

Non sappiamo in quale misura Nanni e le sceneggiatrici terranno fede alla lettera di Eshkol, se si limiteranno a cambiare i nomi dei personaggi e l'indicazione geografica tipica o opteranno per una differenziazione più radicale, ma probabilmente Scamarcio vestirà i panni dell'originario Arnon, residente al primo piano con la compagna Ayelet, che si vede rapire la figlia dal vicino malato di Alzheimer; la Buy incarna Hani, l'inquilina del secondo piano madre di due bimbi e moglie trascurata, che ospita il cognato Eviatar, presumibilmente Giannini, braccato dai creditori; Sperduti interpreterà Arad, lo sventurato figlio dell'ex giudice e vedova Dovra, domiciliata al terzo piano.

Classe 1987, Alessandro Sperduti ha lavorato con Ermanno Olmi (*Torneranno i prati*) e i fratelli Taviani (*Una questione privata*); figlio d'arte, Adriano Giannini ultimamente è stato diretto da Silvio Soldini ne *Il colore nascosto delle cose* e da Francesca Archibugi in *Vivere*, al fianco di Micaela Ramazzotti e Marcello Fonte, di

prossima uscita: entrambi sono alla prima prova con Nanni. Viceversa, si tratta della quarta volta, dopo *Il Caimano* (2006), *Habemus Papam* (2011) e *Mia madre* (2015), per Margherita Buy, che supera così la "musa" morettiana Laura Morante, ferma a quota tre.

Particolarmente rilevante è la scelta di Riccardo Scamarcio, che con *Tre piani* corona una crescita attoriale esponenziale: nessun altro nel 2018 ha saputo ritagliarsi due ruoli, e due pezzi di bravura, come quelli del dittico *Loro* di Paolo Sorrentino e, ancor più, *Euforia* di Valeria Golino. Tra David di Donatello e Nastri d'Argento, se la vedrà con l'Alessandro Borghi di *Sulla mia pelle*.

DA PARTE SUA, Moretti ha ancora in sala il documentario *Santiago, Italia*, uscito il 6 dicembre scorso dopo l'anteprima al Torino Film Festival. A ridosso del colpo di stato del 1973 in Cile, l'11 settembre di un'altra



generazione, inquadra il ruolo dell'ambasciata italiana a Santiago, che diede rifugio e futuro a centinaia di oppositori del regime di Pinochet. Lodato dalla critica, è anche un discreto successo di pubblico, con oltre 80 mila spettatori e più di mezzo milione di euro al botteghino.

Tornando a *Tre piani*, produzione Fandango e titolo che potrebbe non esse-

La nuova musa
Margherita Buy ha già recitato ne "Il Caimano" (2006), "Habemus Papam" (2011) e "Mia madre" (2015)
Afp/An



re definitivo, è lecito aspettarsi un approdo sul grande schermo nella primavera del 2020, con un successivo inserimento in concorso a Cannes: l'uscita nazionale anticipata è un privilegio che il festival francese concede, per l'Italia, al solo Moretti, suscitando puntuali invidie. Del resto, Nanni è uno degli aficionados della Croisette - "Volesse Dio darencene altri di abbonati

come lui", ha commentato il delegato generale Thierry Fremaux nel memoir *Cannes Confidential* - e l'ultimo regista tricolore a essersi aggiudicato la Palma d'Oro, nel 2001 con *Lastanza del figlio*.

L'anno prossimo potrebbe competere con il Matteo Garrone di *Pinochio*, chissà.

di federico pontreggia
in collaborazione con il quotidiano



«Ridatemi le foto di mio figlio morto»

L'appello disperato della madre ai ladri: vi prego, sto rivivendo quell'incubo

BIELLA

«MI SENTO come se me lo avessero portato via un'altra volta». Elisabetta Chiavarino non sa darsi pace. I ladri le hanno rubato martedì pomeriggio l'hard disk nel quale custodiva le foto di suo figlio Gabriele che aveva appena 2 anni e cinque mesi, quando – era il 13 maggio del 2013 – morì nel centro commerciale gli Orsi di Biella a seguito di una caduta.

Un amico della madre, commessa nel centro commerciale, lo aveva lanciato in aria per gioco, lui era caduto malamente e aveva battuto la testa riportando una vasta emorragia cerebrale che era risultata fatale: sarebbe morto il giorno dopo alle Molinette di Torino mentre lo stavano operando per ridurre l'ematoma. Adesso la nuova, involontaria offesa alla memoria che la madre di Gabriele custodiva.

«VOGLIO congratularmi con i figli di p...a che mercoledì pomeriggio – ha scritto Elisabetta Chiavarino su Facebook – mi sono entrati in casa rubando l'impossibile. Mi avete portato via una cosa molto cara, un hard disk Wd nero, se uno dovesse sapere qualcosa per favore mi contatti, lì dentro c'erano gli unici ricordi di mio figlio, foto e video! Mi sento come se me lo avessero portato via un'al-



DUE ANNI Gabriele Balanzino morì nel 2013 in un centro commerciale

tra volta!». «Dei soldi, della playstation e degli orologi non me ne frega niente ma le foto di mio figlio che non c'è più... sono la cosa più cara che avevo! Vi prego con il cuore in mano, se qualcuno sapesse qualcosa, anche in forma anonima, vi prego, ditemi qualcosa!».

Molta la solidarietà giunta online, l'appello è diventato virale, centinaia di persone lo hanno ri-

lanciato sperando che uno dei ladri lo legga e si metta una mano sulla coscienza. Possibile che accada, ma al momento l'hard disk, tra l'altro un vecchio modello il cui valore è di poche decine di euro, non è stato riconsegnato.

«GABRIELE è vivo e sarà sempre con noi, nei ricordi, nei pensieri, nel cuore» disse il parroco del Duomo di Biella, don Carlo Ga-



Quello strazio di Terence Hill

Nel 2010, a poche ore dalla cerimonia di premiazione dei David di Donatello, Terence Hill venne derubato del suo portafoglio in una strada di Roma. L'attore lanciò un appello ai ladri, perché gli restituissero la foto del figlio Ross (in uno scatto col papà) morto in un incidente stradale nel 1990. L'immagine era conservata dentro al portafoglio sottratto

riazzo, ai funerali del piccolo. Quella di Gabriele è una storia maledetta, perché l'uomo che provocò la morte del bimbo, Giuseppe T., responsabile di un negozio di videogiochi, patteggiò 5 mesi di reclusione, poi sospesi, per omicidio colposo, ma quella tragedia e a suo dire la prospettiva del processo civile nel quale temeva un risarcimento di centinaia di milioni lo segnò talmente che nel 2017 si suicidò in Germania, dove era cresciuto.

MA LA FAMIGLIA del bimbo smentì che il suicidio fosse legato alla paura del risarcimento. Giovanni Rinaldi, avvocato e amico di Davide Balanzino, padre del

ORRORE SENZA FINE

Il bambino morì in un negozio durante un gioco con un amico che nel 2017 si è tolto la vita

piccolo Gabriele, spiegò che non era così: «Tutto è finito col processo penale, non c'è stata alcuna causa civile. Senz'altro quel dramma ha segnato Giuseppe T., ma non era certo inseguito da una richiesta di danni milionaria. Il padre del bimbo non ha mai cercato di arricchirsi sul dramma del figlio». Era solo il rovello per aver causato quella morte ad aver spinto il commerciante al suicidio.

red. int.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **TEATRO.** *Sul palco del Gesualdo Imparato e Rosi per la regia di Giordana*

In scena l'universo di Eduardo

Stasera e domani "Questi fantasmi"

E' l'universo di Eduardo De Filippo a rivivere al Teatro Gesualdo stasera, alle 21.00, e domani, alle 18.00, con **Gianfelice Imparato** e **Carolina Rosi** protagonisti di "Questi Fantasmi" per la regia di **Marco Tullio Giordana**. Un omaggio a un pilastro della storia del teatro italiano, che conferma l'attualità dei suoi testi. A circa un anno dalla prematura scomparsa di Luca De Filippo, la Ellediefefe, la compagnia teatrale che porta il nome del grande attore e regista, oggi diretta dalla compagna Carolina Rosi, metteva in scena con la regia di Marco Tullio Giordana, in

prima nazionale al Teatro della Pergola di Firenze, il capolavoro eduardiano, una delle prime commedie di Eduardo ad essere rappresentata all'estero (nel 1955 a Parigi, al Théâtre de la Ville - Sarah Bernhardt), capace di raccogliere consensi unanimi nelle diverse edizioni.

Un testo comico/drammatico basato sull'equivoco, caratteristica tipica della commedia di De Filippo. Qui, il protagonista, Pasquale Lojacono, si trasferisce con la giovane moglie Maria in un appartamento all'ultimo piano di un palazzo seicentesco.

Maria non sa che il marito ha ottenuto il fitto gratuito per cinque anni di quell'enorme casa (18 camere e 68 balconi) in cambio del compito di sfatare la leggenda sulla presenza di spiriti nella casa. Per dimostrare che non ci sono fantasmi dovrà mostrarsi ogni giorno, due volte al giorno, fuori da tutti i 68 balconi. Peccato, però, che il protagonista cominci ben presto a credere all'esistenza degli spiriti. Dopo aver sorpreso in casa l'amante della moglie, si convincerà che sia uno degli spettri in questione. E quando questi lascerà denaro sul tavolo, la convinzione di essere ben voluto dagli spiriti diventerà certezza. Da qui una serie di esilaranti equivoci. Giordana, vincitore di quattro David di Donatello e due Nastri d'oro per "I cento passi" e "La meglio gioventù", da diverso tempo affianca la regia cinematografica a quella teatrale.



IL PREMIO

David, in giuria confermato Casadonte

GIANVITO Casadonte, fondatore e direttore artistico del Magna Graecia Film Festival, è stato confermato nella giuria dei David di Donatello, il più importante Premio cinematografico italiano che per il 2019 muta veste proponendo "l'edizione del cambiamento".

Numerose le novità attraverso cui l'Accademia del Cinema Italiano - presieduta e diretta da Piera Detassis - intende porsi come una realtà ancor più autorevole e incisiva nell'ambito del panorama cinematografico italiano e internazionale, stando al passo con le rapide trasformazioni in atto nel sistema dell'audiovisivo. Cambiano il sistema di voto e le regole di ammissione dei film che concorreranno all'assegnazione del Premio e nasce il "David dello Spettatore" per i film e gli autori che hanno fortemente contribuito al successo industriale



Gianvito Casadonte

dell'intera filiera cinematografica. Fra i cambiamenti più significativi anche l'azzeramento della giuria precedente con il reintegro dei "Candidati e Vincitori" delle passate edizioni e la costituzione di una nuova giuria, "Cultura e Società", formata da esponenti di chiara fama o di riconosciuta competenza nel campo della cultura del cinema in tutti i suoi ambiti - della distribuzione e dell'esercizio, dell'organizzazione e programmazione culturale, della critica e della comunicazione - e infine da personalità di rilievo della società culturale italiana.

Tra i riconfermati della sezione "Cultura e Società" Gianvito Casadonte, esperto di cinema per Rai 1, sovrintendente del Teatro Politeama di Catanzaro, direttore artistico del Magna Graecia Film Festival, del Premio Fondazione Mimmo Rotella al Festival di Venezia e, da un anno, del Taormina FilmFest.

La cerimonia finale con l'assegnazione di 21 Premi David per il cinema italiano e un Premio David per il cinema straniero si terrà mercoledì 27 marzo a Roma e verrà trasmessa in diretta su Rai 1.

Tra i giurati del David di Donatello: Pupi Avati, Stefano Accorsi, Lino Banfi, Carlo Buccirosso, Mario Martone, Ennio Morricone, Michele Placido, Giuseppe Tornatore, Carlo Verdone, Luca Zingaretti.



«Ridatemi le foto di mio figlio morto»

L'appello disperato della madre ai ladri: vi prego, sto rivivendo quell'incubo

BIELLA

«MI SENTO come se me lo avessero portato via un'altra volta». Elisabetta Chiavarino non sa darsi pace. I ladri le hanno rubato martedì pomeriggio l'hard disk nel quale custodiva le foto di suo figlio Gabriele che aveva appena 2 anni e cinque mesi, quando – era il 13 maggio del 2013 – morì nel centro commerciale gli Orsi di Biella a seguito di una caduta. Un amico della madre, commessa nel centro commerciale, lo aveva lanciato in aria per gioco, lui era caduto malamente e aveva battuto la testa riportando una vasta emorragia cerebrale che era risultata fatale: sarebbe morto il giorno dopo alle Molinette di Torino mentre lo stavano operando per ridurre l'ematoma. Adesso la nuova, involontaria offesa alla memoria che la madre di Gabriele custodiva.

«VOGLIO congratularmi con i figli di p...a che mercoledì pomeriggio – ha scritto Elisabetta Chiavarino su Facebook – mi sono entrati in casa rubando l'impossibile. Mi avete portato via una cosa molto cara, un hard disk Wd nero, se uno dovesse sapere qualcosa per favore mi contatti, lì dentro c'erano gli unici ricordi di mio figlio, foto e video! Mi sento come se me lo avessero portato via un'al-



DUE ANNI Gabriele Balanzino morì nel 2013 in un centro commerciale

tra volta!». «Dei soldi, della playstation e degli orologi non me ne frega niente ma le foto di mio figlio che non c'è più... sono la cosa più cara che avevo! Vi prego con il cuore in mano, se qualcuno sapesse qualcosa, anche in forma anonima, vi prego, ditemi qualcosa!».

Molta la solidarietà giunta online, l'appello è diventato virale, centinaia di persone lo hanno ri-

lanciato sperando che uno dei ladri lo legga e si metta una mano sulla coscienza. Possibile che accada, ma al momento l'hard disk, tra l'altro un vecchio modello il cui valore è di poche decine di euro, non è stato riconsegnato.

«GABRIELE è vivo e sarà sempre con noi, nei ricordi, nei pensieri, nel cuore» disse il parroco del Duomo di Biella, don Carlo Ga-



Quello strazio di Terence Hill

Nel 2010, a poche ore dalla cerimonia di premiazione dei David di Donatello, Terence Hill venne derubato del suo portafoglio in una strada di Roma. L'attore lanciò un appello ai ladri, perché gli restituissero la foto del figlio Ross (in uno scatto col papà) morto in un incidente stradale nel 1990. L'immagine era conservata dentro al portafoglio sottratto

riazzo, ai funerali del piccolo. Quella di Gabriele è una storia maledetta, perché l'uomo che provocò la morte del bimbo, Giuseppe T., responsabile di un negozio di videogiochi, patteggiò 5 mesi di reclusione, poi sospesi, per omicidio colposo, ma quella tragedia e a suo dire la prospettiva del processo civile nel quale temeva un risarcimento di centinaia di milioni lo segnò talmente che nel 2017 si suicidò in Germania, dove era cresciuto.

MA LA FAMIGLIA del bimbo smentì che il suicidio fosse legato alla paura del risarcimento. Giovanni Rinaldi, avvocato e amico di Davide Balanzino, padre del

ORRORE SENZA FINE

Il bambino morì in un negozio durante un gioco con un amico che nel 2017 si è tolto la vita

piccolo Gabriele, spiegò che non era così: «Tutto è finito col processo penale, non c'è stata alcuna causa civile. Senz'altro quel dramma ha segnato Giuseppe T., ma non era certo inseguito da una richiesta di danni milionaria. Il padre del bimbo non ha mai cercato di arricchiarsi sul dramma del figlio». Era solo il rovello per aver causato quella morte ad aver spinto il commerciante al suicidio.

red. int.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ridatemi le foto di mio figlio morto»

L'appello disperato della madre ai ladri: vi prego, sto rivivendo quell'incubo

BIELLA

«MI SENTO come se me lo avessero portato via un'altra volta». Elisabetta Chiavarino non sa darsi pace. I ladri le hanno rubato martedì pomeriggio l'hard disk nel quale custodiva le foto di suo figlio Gabriele che aveva appena 2 anni e cinque mesi, quando – era il 13 maggio del 2013 – morì nel centro commerciale gli Orsi di Biella a seguito di una caduta. Un amico della madre, commessa nel centro commerciale, lo aveva lanciato in aria per gioco, lui era caduto malamente e aveva battuto la testa riportando una vasta emorragia cerebrale che era risultata fatale: sarebbe morto il giorno dopo alle Molinette di Torino mentre lo stavano operando per ridurre l'ematoma. Adesso la nuova, involontaria offesa alla memoria che la madre di Gabriele custodiva.

«VOGLIO congratularmi con i figli di p...a che mercoledì pomeriggio – ha scritto Elisabetta Chiavarino su Facebook – mi sono entrati in casa rubando l'impossibile. Mi avete portato via una cosa molto cara, un hard disk Wd nero, se uno dovesse sapere qualcosa per favore mi contatti, lì dentro c'erano gli unici ricordi di mio figlio, foto e video! Mi sento come se me lo avessero portato via un'al-



DUE ANNI Gabriele Balanzino morì nel 2013 in un centro commerciale

tra volta!». «Dei soldi, della playstation e degli orologi non me ne frega niente ma le foto di mio figlio che non c'è più... sono la cosa più cara che avevo! Vi prego con il cuore in mano, se qualcuno sapesse qualcosa, anche in forma anonima, vi prego, ditemi qualcosa!». Molta la solidarietà giunta online, l'appello è diventato virale, centinaia di persone lo hanno ri-

lanciato sperando che uno dei ladri lo legga e si metta una mano sulla coscienza. Possibile che accada, ma al momento l'hard disk, tra l'altro un vecchio modello il cui valore è di poche decine di euro, non è stato riconsegnato.

«GABRIELE è vivo e sarà sempre con noi, nei ricordi, nei pensieri, nel cuore» disse il parroco del Duomo di Biella, don Carlo Ga-



Quello strazio di Terence Hill

Nel 2010, a poche ore dalla cerimonia di premiazione dei David di Donatello, Terence Hill venne derubato del suo portafoglio in una strada di Roma. L'attore lanciò un appello ai ladri, perché gli restituissero la foto del figlio Ross (in uno scatto col papà) morto in un incidente stradale nel 1990. L'immagine era conservata dentro al portafoglio sottratto

riazzo, ai funerali del piccolo. Quella di Gabriele è una storia maledetta, perché l'uomo che provocò la morte del bimbo, Giuseppe T., responsabile di un negozio di videogiochi, patteggiò 5 mesi di reclusione, poi sospesi, per omicidio colposo, ma quella tragedia e a suo dire la prospettiva del processo civile nel quale temeva un risarcimento di centinaia di milioni lo segnò talmente che nel 2017 si suicidò in Germania, dove era cresciuto.

MA LA FAMIGLIA del bimbo smentì che il suicidio fosse legato alla paura del risarcimento. Giovanni Rinaldi, avvocato e amico di Davide Balanzino, padre del

ORRORE SENZA FINE

Il bambino morì in un negozio durante un gioco con un amico che nel 2017 si è tolto la vita

piccolo Gabriele, spiegò che non era così: «Tutto è finito col processo penale, non c'è stata alcuna causa civile. Senz'altro quel dramma ha segnato Giuseppe T., ma non era certo inseguito da una richiesta di danni milionaria. Il padre del bimbo non ha mai cercato di arricchirsi sul dramma del figlio». Era solo il rovello per aver causato quella morte ad aver spinto il commerciante al suicidio.

red. int.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taormina Filmfest Casadonte nella giuria del David di Donatello



Taormina, Gianvito Casadonte, direttore artistico del Taormina Filmfest, fondatore e direttore artistico della Magna Graecia Film Festival, è stato riconfermato nella giuria del David di Donatello. Numerose le novità attraverso cui l'Accademia del Cinema Italiano presiede e diretta da Piera Deassis - intende porsi come una realtà ancor più autorevole e incisiva nel campo del panorama cinematografico italiano e internazionale, stando al passo con le rapide trasformazioni in atto nel sistema dell'audiovisivo. Cam-

bianco il sistema di voto e le regole di ammissione dei film che concorreranno all'assegnazione del Premio e nasce il "David dello Spettatore" per i film e gli autori che hanno fortemente contribuito al successo industriale dell'intera filiera cinematografica. Fra i cambiamenti più significativi anche l'azzeramento della giuria precedente con il reintegro dei "Candidati e Vincitori" delle passate edizioni e la costituzione di una nuova giuria "Cultura e Società", formata da esponenti di chiara fama o di riconosciuta compe-

tenza nel campo della cultura del cinema in tutti i suoi ambiti - della distribuzione e dell'esercizio, dell'organizzazione e programmazione culturale, della critica e della comunicazione - e infine da personalità di rilievo della società culturale italiana. Tra i 14 confermati alla sezione "Cultura e Società" Gianvito Casadonte. La cerimonia finale con l'assegnazione di 21 Premi David per il cinema a italiano un Premio David per il cinema straniero si terrà mercoledì 27 marzo a Roma e verrà trasmessa in diretta su Rai 1.



SPETTACOLO TEATRALE AL TEATRO "LA CONDOTTA" DI SAN CATALDO C'è "La Malafesta" con Ferracane



L'attore Fabrizio Ferracane, sarà il protagonista dello spettacolo "La Malafesta"

SAN CATALDO. c.c.) Nuovo, prestigioso, appuntamento con lo spettacolo, questa sera alle ore 21, al teatro d'essai "La Condotta". La struttura di corso Vittorio Emanuele ospiterà, infatti, l'opera "La Malafesta": protagonista sarà l'attore siciliano Fabrizio Ferracane (originario di Mazara del Vallo), il quale reciterà assieme al regista dello spettacolo Rino Marino. L'interprete Ferracane lavora in ambito nazionale, a teatro, al cinema ed in televisione: ha ricevuto la nomination come migliore attore protagonista al "David di Donatello" ed al "Globo d'Oro-Nastri d'argento" per la pellicola "Anime Nere"; attualmente, lo si vede su Raiuno nella serie "La compagnia del cigno".

"La Condotta" è un teatro indipendente, che non usufruisce cioè di fondi pubblici. Il direttore artistico è l'attore sancataldese Michele Celeste, i cui collaboratori sono Marco Mangione (responsabile tecnico), Davide Burcheri, Maria Francesca Tona e Imtiaz Ali Cheema. Il teatro, gestito dalla compagnia "OfficinaTeatro", consta di 50 posti, oltre ad un foyer, un angolo bar ed altre due sale. Entusiasta, Celeste spiega: «Lo spettacolo rappresenta un evento. In 3 anni, questo nostro teatro d'essai si è imposto all'attenzione degli addetti ai lavori in ambito nazionale, basti pensare che lo spettacolo, possibile grazie alla Bcc "Toniolo", verrà rappresentato a San Cataldo e poi a Palermo, Locri e Napoli».

L'intervista Bigazzi, il papa di Sorrentino e il premio Gavioli

L'uomo nell' ombra



Sette David di Donatello e sei Nastri d'Argento solo per cominciare la conta, il bottino della carriera sta in una bacheca onusta di coppe e targhe. Luca Bigazzi è oggi il direttore più rilevante del cinema italiano, ha lavorato con Soldini, Placido, Mazzacurati, Martone, Amelio, Cipri e Maresco, «pupilla» di fiducia, anzi alter ego di Paolo Sorrentino. Lo raggiungiamo telefonicamente a Venezia durante una pausa sul set della seconda stagione di *The Young Pope*, diretto sempre dal regista Oscar de *La grande bellezza*. Il motivo? Bigazzi, milanese (classe 1958) da quest'anno farà parte della giuria del Premio Roberto Gavioli per il documentario indetto dal Musil di Brescia. Qualche mese fa è stato in visita alla sede staccata di Rodengo Saiano e non ha trattenuto la sua emozione. «È stato un tuffo nella mia memoria familiare — ci racconta —. Quelle cineprese, quelle moviole... Mio padre Vieri era un regista di caroselli (Vidal, Pavesini, Dixan...), è un mondo che conosco. Il vostro museo, che conserva il fondo di Gavioli, custodisce un patrimonio di ingegno, lavoro e di design. È la storia di una parte dell'industria del nostro Paese. Industria che oggi viene considerata secondaria e che invece è stata all'avanguardia in Europa per innovazione».

Le avranno detto che il Musil vive una vita difficile...

«Non mi meraviglia. Il problema nazionale è pensare che la memoria e la cultura non siano indispensabili. L'Italia di questi anni ha un at-

teggimento nichilista e masochista verso se stessa, non si ama più. Non la capisco e sono sinceramente preoccupato. I musei bisogna invece tenerseli stretti, perché rappresentano la nostra storia».

Veniamo al suo mestiere. Non è possibile pensare a Orson Welles senza Gregg Toland, a Woody Allen senza Gordon Willis... Che rapporto di interazione creativa si stabilisce tra direttore della fotografia e regista?

«Credo che il ruolo del direttore della fotografia sia stato molto sopravvalutato. Noi siamo solo uno dei tanti bracci del regista, nel senso che insieme a noi lavorano scenografi, costumisti, macchinisti, elettricisti...Tutti collaborano e mettono in pratica l'idea del regista.



Capolavoro corale

Molto spesso mi vengono attribuiti meriti che non ho. Il cinema è un'opera artistica collettiva, che poi va contemplata collettivamente in una sala cinematografica. Non si può capirlo se lo si vede da soli al pc o in tv

Non esiste un bravo direttore di fotografia senza un bravo regista. Molto spesso mi vengono attribuiti meriti che io non ho. Il cinema è un'opera artistica collettiva, che poi va contemplata collettivamente in una sala cinematografica. Non si può pensare di capire il cinema se lo si vede da solo davanti a un computer o a un televisore. La tv e il web sono mezzi destinati a controllare e isolare le persone, la sala è invece un luogo aperto pieno di vita e di empatia».

Come ha vissuto il passaggio dall'analogico al digitale?

«Nonostante le parole romantiche che ho appena detto, uso felicemente il digitale. È più economico, più agile, più veloce. Oggi posso girare al buio, mentre prima bisognava usare un parco di lampadine. Nessuna nostalgia delle candele di Kubrick, delle luci al neon».

Si dice che lei sia un autodidatta fiero di essere tale.

«Non ho fatto scuole di cinema, sono arrivato fortunatamente a fare questo lavoro, perché ero compagno di liceo di Silvio Soldini. Abbiamo incominciato insieme, con il film *Paesaggio con figure* (1983). Prima facevo soprattutto politica, nella sinistra extraparlamentare di sinistra e lo rivendico. Mi occupavo inizialmente di fotografie e camere oscure. Un consiglio ai giovani? Avere passione e abituarsi all'idea della fatica, perché il prezzo da pagare in sudore e ostinazione è alto».

Nino Dolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Musiche da Oscar



Le Muse, ensemble femminile nell'«Omaggio a Morricone»

Al Santa Chiara di Trento. Un viaggio nelle composizioni del maestro. Dirige Andrea Albertini, lo accompagna la cantante Angelina De Paoli

Il maestro Ennio Morricone ha composto tra le più belle colonne sonore per il cinema

Scandalosamente Ennio Morricone vinse il premio Oscar alla fine della sua carriera, dopo una collezione di dischi d'oro, di platino, Nastri d'Argento, David di Donatello, BAFTA e Golden Globe. Lo vinse nel 2016 con la colonna sonora di *The Hateful Eight*, dopo che la settimana arte grazie a lui aveva già fatto la storia.

Una storia raccontata dall'ensemble Le Muse che sabato 12 gennaio alle ore 21 sarà all'Auditorium Santa Chiara di Trento con *Omaggio a Morricone*, un concerto cameristico accompagnato da proiezioni dei film.

Il progetto nasce a ridosso dell'Oscar e tuttora gira il mondo: per la sua qualità ha ricevuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

La firma e la direzione del concerto sono di Andrea Albertini, pianista e anima dell'ensemble a quote

rosa da lui stesso fondato nel 2007.

«Inutile raccontare favole che non esistono, - dice con schiettezza Albertini - quella de Le Muse è un'idea commerciale che punta sulla donna, affiancando ad un occhio assolutamente estetico una qualità che ho selezionato». Tutte le interpreti vantano esperienze nei maggiori teatri italiani e una lunga formazione accademica.

«La mia proposta vuole essere non comune - continua Albertini - e i nostri programmi sono sempre molto ricercati. Non volevo rimanere nel calderone di chi esegue mediamente bene *Eine kleine Nachtmusik* e così mi sono inventato un format in cui al momento non ho rivali».

La capacità di commistione tra generi, stili di

se gli stimoli più lontani, dal progressive rock a Stravinskij.

Albertini propone, dunque, un iter storico che si immerge nelle magiche atmosfere dei capolavori morriconiani quali *C'era una volta il west*, *Trilogia del dollaro*, *Il*

A Merano

Restauri al via, la Kunst Arte si rifà il look

Ultimi giorni di apertura prima dei restauri alla Kunst Merano Arte. Fino a domenica, però, la mostra «Architetture recenti in Alto Adige 2012 - 2018», sarà visitabile fino a domenica mentre sabato sarà ospitato il primo degli appuntamenti in programma per il 2019: «Hans Heiss - le forze motrici dell'età moderna. Alto Adige e Merano 1965 - 1990». Kunst Merano si propone anche per il nuovo anno come spazio culturale bilingue. Per due anni Ursula Schnitzer ha coordinato la ricerca sulla storia tra il 1965 e il 1990 ed è prevista la pubblicazione di un secondo volume per il prossimo autunno.

Giancarlo Riccio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

mio nome è nessuno, *Mission*, *The Untouchables* - *Gli intoccabili* o *Nuovo Cinema Paradiso*.

Le Muse puntano anche a svelare capolavori che non molti sanno portare la firma del grande maestro: canzoni come *Sapore di sale*, *Se Telefonando* o *Here's to you*, per citarne qualcuna delle più famose, e che sabato saranno interpretate dalla voce di Angelica Depaoli, sul palco a fianco di Albertini.

«*Omaggio a Morricone* è uno spettacolo fatto di musica e di aneddoti raccontati e avuti direttamente da Morricone in persona o da Carlo Leva, che fu lo scenografo del regista Sergio Leone e che ora è diventato mio vicino di casa - sottolinea Albertini - e regala alcune delle *chicche* della poliedricità di questo compositore portando in scena le canzoni o qualche colonna sonora che risulta meno conosciuta, privilegiando sempre ciò che il grande pubblico riconosce. Ci conferma la bontà della scelta del format, il maestro Morricone in persona, che ultimamente sta strutturando i suoi concerti allo stesso modo».

Un'occasione per toccare nel profondo la capacità comunicativa di questo artista che a fronte di una carriera irripetibile a settembre, per il suo novantesimo compleanno, riuscì ad affermare di essere un compositore come altri.

Veronica Pederzoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Musiche da Oscar



Le Muse, ensemble femminile nell'«Omaggio a Morricone»

Al Santa Chiara di Trento. Un viaggio nelle composizioni del maestro Dirige Andrea Albertini, lo accompagna la cantante Angelina De Paoli

Il maestro
Ennio Morricone
ha composto
tra le più belle
colonne sonore
per il cinema



Scandalosamente Ennio Morricone vinse il premio Oscar alla fine della sua carriera, dopo una collezione di dischi d'oro, di platino, Nastri d'Argento, David di Donatello, BAFTA e Golden Globe. Lo vinse nel 2016 con la colonna sonora di *The Hatful Eight*, dopo che la settimana arte grazie a lui aveva già fatto la storia.

Una storia raccontata dall'ensemble Le Muse che sabato 12 gennaio alle ore 21 sarà all'Auditorium Santa Chiara di Trento con *Omaggio a Morricone*, un concerto cameristico accompagnato da proiezioni dei film.

Il progetto nasce a ridosso dell'Oscar e tuttora gira il mondo: per la sua qualità ha ricevuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

La firma e la direzione del concerto sono di Andrea Albertini, pianista e anima dell'ensemble a quote

rosa da lui stesso fondato nel 2007.

«Inutile raccontare favole che non esistono», dice con schiettezza Albertini - quella de Le Muse è un'idea commerciale che punta sulla donna, affiancando ad un occhio assolutamente estetico una qualità che ho selezionato». Tutte le interpreti vantano esperienze nei maggiori teatri italiani e una lunga formazione accademica.

«La mia proposta vuole essere non comune - continua Albertini - e i nostri programmi sono sempre molto ricercati. Non volevo rimanere nel calderone di chi esegue mediamente bene *Eine kleine Nachtmusik* e così mi sono inventato un format in cui al momento non ho rivali».

La capacità di commistione tra generi, stili di

pen-
siero
e
soun-
d
lascia pre-
sagire affini-
tà con la musi-
ca di Morricone.

Il compositore romano, infatti, non amò mai le soluzioni preconfezionate: frequentò contemporaneamente accademia e jazz club, ottenne successi con le colonne sonore dei film del genere spaghetti-western lasciando poi che il suo stile fagocitasse

se gli stimoli più lontani, dal progressive rock a Stravinskij.

Albertini propone, dunque, un iter storico che si immerge nelle magiche atmosfere dei capolavori morriconiani quali *C'era una volta il west*, *Trilogia del dollaro*, *Il*

A Merano

Restauri al via, la Kunst Arte si rifà il look

Ultimi giorni di apertura prima dei restauri alla Kunst Merano Arte. Fino a domenica, però, la mostra «Architetture recenti in Alto Adige 2012 - 2018», sarà visitabile fino a domenica mentre sabato sarà ospitato il primo degli appuntamenti in programma per il 2019: «Hans Heiss - le forze motrici dell'età moderna. Alto Adige e Merano 1965 - 1990». Kunst Meran si propone anche per il nuovo anno come spazio culturale bilingue. Per due anni Ursula Schnitzer ha coordinato la ricerca sulla storia tra il 1965 e il 1990 ed è prevista la pubblicazione di un secondo volume per il prossimo autunno.

Giancarlo Riccio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

mio nome è nessuno, *Mission, The Untouchables - Gli intoccabili* o *Nuovo Cinema Paradiso*.

Le Muse puntano anche a svelare capolavori che non molti sanno portare la firma del grande maestro: canzoni come *Sapore di sale*, *Se Telefonando* o *Here's to you*, per citarne qualcuna delle più famose, e che sabato saranno interpretate dalla voce di Angelica Depaoli, sul palco a fianco di Albertini.

«*Omaggio a Morricone* è uno spettacolo fatto di musica e di aneddoti raccontati e avuti direttamente da Morricone in persona o da Carlo Leva, che fu lo scenografo del regista Sergio Leone e che ora è diventato mio vicino di casa - sottolinea Albertini - e regala alcune delle *chicche* della poliedricità di questo compositore portando in scena le canzoni o qualche colonna sonora che risulta meno conosciuta, privilegiando sempre ciò che il grande pubblico riconosce. Ci conferma la bontà della scelta del format, il maestro Morricone in persona, che ultimamente sta strutturando i suoi concerti allo stesso modo».

Un'occasione per toccare nel profondo la capacità comunicativa di questo artista che a fronte di una carriera irripetibile a settembre, per il suo novantesimo compleanno, riusci ad affermare di essere un compositore come altri.

Veronica Pederzoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista



Serena Rossi

“Così ho scoperto chi era Mia Martini una donna del sud”

ILARIA URBANI

«**M**ia era una donna del Sud, ho scoperto di avere molte cose in comune con lei: dal tifo per il Napoli alla cucina...». Si è commossa Serena Rossi, che al cinema è la grande Mia Martini nel biopic “Io sono Mia”, in sala 14, 15 e 16 gennaio, ieri quando ha incontrato per la prima volta Loredana Berté. Si sono abbracciate e sono scoppiate a piangere. La Berté, che ha collaborato alla sceneggiatura del film diretto da Riccardo Donna, ha apprezzato l'interpretazione della Rossi e ha ribadito che nel 1992 la giuria popolare voleva far vincere sua sorella con “Gli uomini non cambiano”, ma vinse Barbarossa con “Portami a ballare”. “Io sono Mia”, prodotto da Eliseo Fiction con Rai Fiction, distribuito da Nexo Digital, andrà poi in onda su Rai Uno a febbraio dopo il Festival di Sanremo. Serena Rossi, 33 anni, mamma e vincitrice di un David di Donatello con la canzone “Bang Bang” dalla colonna sonora di “Ammore e malavita” dei Manetti Bros, ci racconta come ha indossato i panni dell'indimenticata Mimì.

Serena Rossi, come è diventata Mia Martini?
«Avevo un po' di paura di interpretare un personaggio così impresso nella memoria di milioni di persone: avevo paura di sbagliare, l'ho fatto con pudore e con la voglia di restituirle dignità.

Ho letto molte sue biografie, visto e letto sue interviste e dvd rari che mi hanno dato la sua migliore amica, Alba Calia, e l'autore tv Salvo Guercio. Ho scoperto una donna che non conoscevo, che non era stata raccontata...»

Cosa ha scoperto?

«Come tutti pensavo che fosse una donna un po' malinconica, cupa, triste, che avesse un rapporto tormentato con il padre. Invece era una donna molto ironica, con un cuore enorme, simpatica, empatica, passionale, che voleva amare ed essere amata e sapeva ascoltare gli altri. Era una vera donna del Sud. Ripeto, abbiamo molte cose in comune. Come me, Mia amava cucinare, guidare, aveva un miliardo di passioni: per la squadra del Napoli e per la città, per Roberto Murolo e per Enzo Gragnaniello (autore del celebre brano cantato da entrambi “Cu'mme”)».

Il film non racconta la sua fine, ma si ferma all'89, si apre e si chiude al Festival di Sanremo quando partecipò con “Almeno tu nell'universo”...

«Sì, racconta il prima e il dopo di quella che di fatto è stata la sua esclusione dal mondo della musica. Negli anni '70 Mia Martini è esplosa, era amata da tutti: “Piccolo uomo” ebbe un successo enorme, Charles Aznavour la invitò a cantare con lei all'Olympia di Parigi. Mia ha vissuto in quell'epoca una bella storia d'amore con Ivano Fossati, che nel film su sua richiesta non compare, ma la storia viene trasfigurata, con un fotografo. Poi dopo questo



Sul set. Sopra, Serena Rossi nei panni di Mia Martini. Sotto, la cantante

grande successo, è girata la maledetta voce che portasse sfortuna, e questo le ha impedito di esprimersi ancora. Erano voci infamanti in un mondo maschilista come quella di un incidente in sala d'incisione...».

Quando ha imparato a cantare sin da bambina da autodidatta cantava anche i brani di Mia Martini?

«Devo dire di no, cantavo seguendo Fiorello in tv e poi ai piano bar. Non cantavo quelle di Mia perché erano troppo difficili, e confermo oggi che lo sono. Per fare il film mi sono preparata per due mesi e abbiamo inciso i brani prima di andare a girare».

Quali sono i suoi prossimi progetti, Serena?

«Il 7 marzo esce una commedia al femminile, si chiama “Brave ragazze”. Con me ci sono Ambra Angiolini e Ilenia Pastorelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Amava cucinare, faceva il tifo per Napoli. Girando il film mi sono accorta di com'è difficile cantare come lei”
”



RUMOROSO
Giallini alla batteria
nel suo appartamento
nella periferia di Roma



Doppio Binario Intervista in movimento

Conversazione con l'attore romano, che tra una risposta e l'altra cucina il pranzo («Riso condito con quel che c'è») e suona la batteria col figlio. Intanto parla di cinema («Vedere un film in sala è un rito»), premi («A me non lo daranno mai il David, è come il Pallone d'oro per Totti») e lutti («Dopo la morte di mia moglie Loredana è come se avessi deciso che mi dovevo dare da fare»)

PASSAPORTO

nome: **Marco Giallini**
nato: **a Roma il 4 aprile 1963**
professione: **attore**
esordio: **ha fatto la comparsa in *Grandi magazzini* (1986), poi ha debuttato in *L'anno prossimo vado a letto alle dieci* (1995)**
ruoli in tv: **il Terribile in *Romanzo criminale*, Sergej in *Buttafuori* e il vicequestore Rocco Schiavone nell'omonima serie**

L'AUTOMOBILE NERA ACCOSTA, si ferma. Il finestrino del conducente si abbassa lentamente. Parte un urlo: «Ma voi che cazzo volete? 'Ndovevate veni' alle tre? Io fino alle tre sto 'ncazzato nero».

Chiarisce: «Mo me rode, poi divento un agnellino». *Doppio Binario* nella periferia est di Roma con Marco Giallini e con il suo doppio Giallini Marco. Per due ore l'intervistatore, il fotografo e due ragazze che si occupano della comunicazione dell'attore, Rosa e Clara, assistono a una incredibile performance esistenzial-attoriale: un fiume inarrestabile di battute, imprecazioni a sfondo sessuale o religioso, scherzi e bluff verbali. Tutto avvolto in una nuvola dialettale piuttosto colorita (che qui riporteremo solo in parte) e con un alternarsi vorticoso tra due personaggi-personalità: da una parte c'è l'arcinoto Giallini, vincitore di tre nastri d'argento con i film *ACAB - All Cops Are Bastards*, *Tutta colpa di Freud* e *Perfetti sconosciuti*, interprete dell'ultra popolare *Rocco Schiavone*, del Terribile in *Romanzo Criminale* e di Sergej in *Buttafuori*. Dall'altra c'è Marco,

di Vittorio Zincone
foto di Massimo Sestini

Marco Giallini
«È pieno di gente che s'indigna per una canna e intanto pippa cocaina»



Doppio Binario Intervista in movimento

→

un monumento alla romanità di strada, con virate verso Gasperino il Carbonaro del *Marchese del Grillo*. Durante l'intervista l'attore si mette anche ai fornelli e mentre prepara un piatto di riso con «quel che c'è» srotola flussi di coscienza con cui intreccia considerazioni sul cinema, sugli chef, sulla musica e sul calcio. Risultano nitide le ragioni per cui uno dei soprannomi amicali di Giallini sia "Dottor Divago": «Inizio un discorso, lo apro, mi entusiasmo, non lo chiudo e poi, con la stessa frenesia, cambio argomento». Un esempio: mentre sta scegliendo la bottiglia di vino per il pranzo («Daje... 'mbriacamose»), Giallini passa accanto alla porta d'ingresso su cui è appesa una foto di Valerio Mastandrea. Giallini e Mastandrea recitano insieme da più di vent'anni e il secondo è padrino di uno dei figli del primo. Osservando l'immagine di Mastandrea, Giallini parte col flusso: «Guarda che foto di Valerio, cor cappello 'ntesta, è come un figlio scemo, che faccia! Scherzo eh, è più di un amico, è un fratello, lui si ostina a fare il cinema per se stesso, dice «Marco facciamo questo film» e io «Ma chi se lo vede un film così?», cioè qual è il senso? Vincere il *David di Donatello*? Hai notato la lama de 'sto coltello giapponese? A me non lo daranno mai il *David*, m'hanno candidato dieci volte, è come il Pallone d'oro per Totti! 'ndostà il limone? Totti ha mangiato dove ora state seduti voi, lui vorrebbe che mio figlio Rocco

«Mi hanno soprannominato Dottor Divago. Inizio un discorso, lo apro, mi entusiasmo, non lo chiudo e poi, con la stessa frenesia, cambio argomento»

tornasse a giocare a pallone perché è fortissimo, ma ha smesso dopo che s'è rotto il malleolo».

L'appartamento è gonfio di libri, chitarre, accendini, pennelli, colori sparsi. La camera da letto ha il pavimento che assomiglia ha un quadro di Jackson Pollock. «Ho appena dipinto l'armadio, ti piace?». Le ante sono decorate con enormi tulipani rossi e uno skyline metropolitano. Impressionismo del terzo millennio.

Ci sono orologi ovunque, ma non al tuo polso.

«Me lo sono tolto stanotte per fare l'amore».

Romantico.

«Hai visto l'unico quadro che ho appeso in casa?».

È una riproduzione de *Il viandante sul mare di nebbia* di

WEBPHOTO (2)



Caspar David Friedrich, l'emblema del romanticismo. Appoggiato su un divano c'è il vinile della colonna sonora di *À bout de souffle* di Jean-Luc Godard: «Me lo ha regalato Mastandrea. Senti questa...». Digita qualcosa sullo smartphone. Da una potente cassa vintage hi-tech parte un pezzo di Lou Doillon, cantante francese. «È un'amica. Assaggia 'sti asparagi». Passa qualche secondo e sdraaaaan... arriva una schitarrata dei Brant Bjork & the Low Desert Punk Band, gruppo metal parecchio duro. Giallini afferra un basso non amplificato e gli va dietro, poi rivolto a me: «Dicevamo?». Si alza, va in cucina, si rovescia mezza pentola d'acqua sui piedi, sminuzza una cipolla, la mette a soffriggere. «Da dove vogliamo cominciare?». Interviene Rosa, ufficio stampa: «Potreste parlare del film che sta per uscire, *Non ci resta che il crimine* di Massimiliano Bruno. Io comunque non mangio né la carne né il pesce». Giallini la guarda come se fosse una marziana. Lei: «Il riso va bene in bianco». Lui: «In bianco? Dio è morto così». Segue elogio del film, della sapiente regia di Bruno che ha riprodotto un ec-



UFFICIO STAMPA SKY



DI RUOLO IN RUOLO

Dalla foto verticale, in senso orario: Giallini in *Rocco Schiavone*, in *Romanzo criminale* e nel film *Perfetti sconosciuti* con Kasia Smutniak

piangere stando accanto a persone che non conosci. È ovvio che se stai a casa e stoppi il film per andare a prendere una birra in frigo è un'altra cosa».

Appunto: con l'avvento delle super serie e di Netflix il cinema in sala sta morendo.

«Muore tutto ciò che è vivo. Bella questa eh. Apriamo 'sta bottiglia invece di dir cazzate! Stappo questa che vale du' mijoni. Me costate più de n'asino a pastarelle». Traduco: stappo questa bottiglia molto cara, mi costate quanto si spenderebbe per nutrire un asino con i pasticcini. «Me lo diceva sempre mio padre. Lui era di un'altra categoria». Il padre di Giallini era operaio in una fornace, appassionato di cinema e battutista eccezionale. L'attore racconta che quando in trattoria il conto gli sembrava eccessivo suo padre chiamava il cameriere e urlava: «Maschiooo, ma che abbiamo rotto qualcosa?». Lo sketch è finito (casualmente?) anche in *Fate il vostro gioco*, ultimo libro di Antonio Manzini con Rocco Schiavone protagonista.

«Cos'è il cinema? Lasciamo stare le definizioni alte. Il cinema è ridere e piangere stando accanto a persone che non conosci. Cosa che ti fa ridere e piangere il doppio»

cezionale clima Anni 70 e della performance di Edoardo Leo.

Nel film c'è anche Alessandro Gassman.

«Gassman. Mi dovete spiegare perché io devo andare fino a Sanremo per fare promozione al film e lui no. Io mi becco Pippo Baudo e Rovazzi e lui no. Rovazzi... bah. Non ci vado. Scherzo eh, con Gassman ormai siamo una coppia di "fatti". Nel riso ci metto anche i capperi. Sono di Pantelleria. Con te vorrei parlare del cuore, della gente che non ce l'ha più o che lo usa solo quando non serve». Clara, l'altra ragazza dell'ufficio stampa, apre la finestra perché stanno tutti fumando. Giallini la ferma: «Perché apri? Apriamo solo quando sarete tutti morti».

Lui è stato protagonista di fiction tv con ascolti enormi e di pellicole d'autore. Domando: le serie tv stanno facendo scomparire il cinema? Replica: «Credo che sia il contrario».

Che cosa è per te il cinema?

«Lasciamo stare le definizioni alte. Il cinema è ridere e

Torniamo al cinema in sala...

«Non vorrei essere retorico...».

Ogni tanto serve.

«È un rito. Un concerto. Ridere e piangere avendo accanto chi non conosci ti fa ridere e piangere il doppio. Qualche tempo fa mi sono ritrovato in una sala a vedere *Hollywood Party*. L'avevo già visto cinque volte, ma avendo vicino una persona che lo vedeva per la prima volta e che si piegava in due dalle risate, mi sono piegato in due anche io. Il cinema è questo: una magia, il buio, la condivisione... Ora si guarda tutto sul cellulare, pure le partite, che manco se vede la palla, e le uniche cose che si condividono sono le proprie foto fatte con la bocca a culo di gallina».

Tu sei molto attivo sui social network?

«E perché dovrei?».

Hai mai recitato in uno spot pubblicitario?

«No».

Cinepanettoni?

«Nemmeno. Stimò i Vanzina, ma non è roba mia. Quan-



Doppio Binario

Intervista in movimento

→

do non avrò più lavoro proverò a doppiare». Comincia a imitare Giancarlo Giannini che doppia Al Pacino.

Sei un cultore delle attuali serie tv americane?

«Negli anni passati ho visto volentieri *Happy Days*... poi sono passato a *Orzowei*... Ahahah. In realtà non me ne frega niente di niente. Non mi appassiona nulla».

Sopra un armadio, accanto a una miniatura che riproduce la star del rock Iggy Pop, c'è una statuetta con le sembianze di Walter White, il personaggio protagonista di *Breaking Bad*, serie cult americana. La indico. Giallini: «Ho tutti i dvd, li ho visti sei volte».

Ma come... Hai appena detto: «Non me ne frega niente di niente».

«E ti pare che ti dico la verità? A te mica interessa. O Re de' re / tradito da un tuo fedel / dagli altri abbandonato / vengo alla pace tua: l'anima stanca accogli».

Che cosa è?

«*L'Adelchi*».

L'hai recitato ai tuoi esordi in teatro con Arnoldo Foà.

«E i miei amici del quartiere che mi venivano a vedere o s'addormentavano o restavano a bocca aperta: «Ma questo ndo' ha imparato?». Ecco, mangiando sta tornando l'amore. Va meglio».

Giallini vive una piccola e improvvisa metamorfosi: cala il numero di impropri, resta una sana ruvidità divertita, ma il clima dell'intervista cambia. Scambia due battute col fotografo sulle sue tre moto, tutte e tre in riparazione, e racconta la dinamica dell'incidente con cui una decina di anni fa ha rischiato seriamente la vita: «Colpa mia, correvo troppo».

«Considero stupide le polemiche sul rischio di emulazione dei personaggi negativi. Se uno prende una pistola non è per colpa di un film. Si fanno polemiche molto ipocrite».

Prima di fare l'attore hai fatto l'imbianchino e il trasportatore di bibite. La svolta della tua carriera?

«Dopo una ventina di pellicole con ruoli minori, la svolta sono stati i primi film da protagonista. E poi diciamo che in seguito alla morte di Loredana è come se avessi deciso che mi dovevo dare da fare».

Loredana era la moglie di Giallini. Non c'è più dal 2011. Durante tutta la nostra conversazione è abbastanza pre-



RITRATTO DELL'ARTISTA CON STRUMENTO MUSICALE

Sopra, Giallini con una delle sue chitarre. Nella foto piccola, in alto: l'attore (al centro) con Gianmarco Tognazzi (a sinistra) e Alessandro Gassman (a destra) in *Non ci resta che il crimine*, nelle sale dal 10 gennaio

sente. A un certo punto, riferendosi alle persone che ti vengono a mancare all'improvviso, Giallini dice: «Non ci si può lamentare se poi uno sta spesso sopra le righe». Arrivati alla grappa, cominciamo a parlare delle fan che lo tampano: «A Mantova, durante un evento per la fiction *Rocco Schiavone*, sono intervenuti i carabinieri. Mi hanno messo in guardia perché c'erano millecinquecento indiovolate di tutte le età. Io ho preso il microfono e le ho salutate: «Pensate se fossi stato pure bello!». Credo che i ruoli che ho interpretato abbiano molto influito sul mio successo tra le donne. *Tutta colpa di Freud*, *Schiavone*... Richard Gere diceva: «Se John Travolta non avesse rinunciato a interpretare *American Gigolò* e *Ufficiale e gentiluomo* girerei ancora ruoli secondari e non mi noterebbe nessuno».



WEBPHOTO

Hai esordito in teatro, ma ne fai poco.

«Non ho quell'urgenza del contatto con il pubblico... Ammiro chi ce l'ha».

Chi ammiri davvero tra i tuoi colleghi?

«Toni Servillo. Attore enorme, uno dei tre più grandi».

Gli altri due?

«Pierfrancesco Favino. E dato che non posso dire Valerio, che è un fratello, aggiungo Massimiliano Gallo, l'ho appena conosciuto sul set di *Villetta con ospiti*».

Il film di Ivano Di Matteo.

«Una delle esperienze più belle della mia vita. Ivano fa il cinema col cuore, è una grande persona».

Hai appena girato anche l'ultimo film di Simone Spada, *Domani è un altro giorno*, al fianco di Mastandrea.

«Bello. Sembra che sia un capolavoro».

Sembra?

«Non rivedo mai le cose che giro. Mai fatto. Mi vergogno di tutto».

Non ci credo, ma non approfondisco. Interrompiamo

la conversazione per spostarci nella sala prove che Giallini ha appena allestito nel garage sotto casa. Passiamo per una terrazza da cui, in lontananza, si vede tutta Roma. Al piano di sotto incontriamo i figli: Rocco di 20 anni e Diego di 13. Rocco ci accompagna. Il padre: «Rocco alla chitarra è un mostro». Giallini si piazza alla batteria. È evidente che passerebbe volentieri tutta la giornata lì, seduto a duettare col primogenito.

È vero che fai pochissimi provini?

«Li faccio solo se sono innamorato di un ruolo».

Ci sono ruoli troppo cattivi, viscidati o cruenti che non interpreteresti mai?

«No».

Già. Sei stato il Terribile in *Romanzo criminale*.

«E considero stupide le polemiche sul rischio di emulazione dei personaggi negativi. Se uno prende una pistola non è per colpa di un film. Si fanno polemiche molto ipocrite. A me hanno rotto le palle perché *Rocco Schiavone* si fa le canne. Cioè, è pieno di gente che prima pippa cocaina e poi alza il dito per giudicare una canna».

Ti è mai successo di andare al cinema e di desiderare di interpretare un ruolo a cui stavi assistendo?

«No. Se non ci casco, se non credo a quello che vedo, me ne vado proprio. Quando guardo un film non mi metto a pensare alle inquadrature, alle intonazioni, ai carrelli... Lo diceva anche Federico Fellini: se davanti a una pellicola ti viene da pensare a queste cose, vuol dire che il film è sbagliato».



VITTORIO.ZINCONE@GMAIL.COM



WWW.MASSIMOSESTINI.IT



Una città **spettacolare**



ALE HEINIG

Piazza del Gesù 33, centro storico. Qui sono stati girati *L'oro di Napoli* e *Matrimonio all'italiana*, con la Loren e Mastroianni. Oggi quell'edificio è sede di una etichetta musicale e di una casa di produzione cinematografica che hanno dato vita al film *Gatta Cenerentola* e a band come i Foja e La Maschera. E Anastasio, recente vincitore del talent show di Sky

DI ANTONIO CASTALDO
FOTO DI GIULIO PISCITELLI

LA FANTASIA DI NAPOLI NEL PORTONE NUMERO 33





Finestre sul cortile

La facciata interna del condominio di piazza del Gesù 33; qui hanno sede la Chirico Full Heads e la Mad Entertainment



Una città spettacolare



RICCARDO PICCOLI



DAL PORTONE AL NUMERO 33 di piazza del Gesù il conte Prospero usciva ogni giorno con un diavolo per capello. Come ogni mattina Gennarino, il figlio del portiere, lo aveva pelato: a briscola o scopa non faceva differenza, vinceva sempre lui. Vittorio De Sica ritagliò per se stesso quel ruolo ne *L'oro di Napoli*, il film che diresse nel 1954.

In quella stessa piazza del Gesù nel centro del centro di Napoli inondato oggi di turisti, pranziamo ora all'aperto, in pieno dicembre. Il tavolino rialzato sul piano stradale, di fronte al civico 33, è il

vero ufficio del produttore musicale Luciano Chirico. Che, tra una forchettata e l'altra, stringe mani, saluta musicisti e produttori, mi presenta artisti e fotografi a getto continuo. E quasi tutti escono proprio dal palazzo di De Sica: qui ha sede, oggi, l'etichetta musicale di Chirico Full Heads, e anche la sua società di produzione cinematografica Mad

Anastasio, i Foja, Tommaso Primo, La Maschera e Liberato sono nati qui. Cantano in dialetto o con accenti locali e testimoniano della nuova vitalità della musica napoletana

Entertainment. E da questi uffici esce il trionfo dell'ultima edizione di *X Factor*, il rapper Anastasio, al secolo Marco Anastasio, 21 anni. «Lo sapevo», gongola Chirico, il suo produttore, «l'ho sempre saputo. E mi sarei potuto anche giocare una bolletta (cioè una scommessa, ndr). Quando è cominciato tutto, Marco veniva dato 35 a 1! Mi

sarei arricchito. Ma come non punto mai sul Napoli, perché porta male, lo stesso vale con Marco».

Anastasio, stravincente di *X Factor*, l'avevo incontrato a Milano, al Forum di Assago, qualche ora prima che salisse sul palco della finalissima. Canticchiava una canzone: «Mi piace troppo, è il

brano di Luna», ovvero una delle sue rivali. La serata è stata poi una planata verso il successo, e la sua *La fine del mondo*, dopo avergli fruttato un disco d'oro e il primo posto su iTunes, Apple Music e Spotify, gli ha consegnato la vittoria assoluta. Il risveglio del giorno dopo è stato invece amaro, perché qualcuno si è preso la briga di recuperare tutti



i suoi like sui social, rinfacciandogli quelli a Salvini e a CasaPound. Per un paio di giorni si è dovuto difendere, spiegando di non avere nulla del fascista, a cominciare dalle idee. Poi ha scritto: «Col vostro permesso, io me ne tornerei a fare musica».

IN REALTÀ È TORNATO AL SUO PAESE, Meta di Sorrento. È lì che ha cominciato a comporre. La spiaggia, le passeggiate con l'inseparabile bassotto. Poi, quando un'idea lampeggiava, di corsa in camera a mettere in fila le rime. Le sue prime canzoni vivono della realtà che lo circonda. C'è molto in ciascuna di questo ragazzo dal viso pulito. E basta fare un salto sul web per capirlo. In un video girato su una collina della penisola sorrentina trasformata da un rogo in un tappeto di cenere e carbone, cantava così: «La fiamma è come un'anima che scalpita per prendere il volo». Il pezzo s'intitola *Fuoco*: «Detto con la o chiusa alla napoletana. Mi piace che si sentano i suoni delle mie origini». Il suo primo produttore musicale è stato Luigi Aprenda Mollo, in arte Louis Diamond, anni 24:

Artisti di piazza

A sinistra, in bianco e nero, i Foja, gruppo folk-rock napoletano. Qui sopra, con la facciata rossa, il palazzo al civico 33

«Senza di lui non sarei qui», lo ringrazia. Insieme hanno cominciato a rappare, mettendo *barre* (i versi, come sono definiti in gergo) una dietro l'altra. Avevano meno di 14 anni. «Veniva da me, ci chiudevamo in una piccola cabina fatta di cuscini, per simulare un'insonorizzazione. E lui rappava con un microfono da 60 euro, quasi un giocattolo», conferma Luigi, a sua volta oggi impegnato nell'hip hop e nel trap: «Insieme provammo anche *La fine del mondo*, poi è stata riadattata e registrata nella forma che tutti conoscono dopo averla ascoltata su Sky».

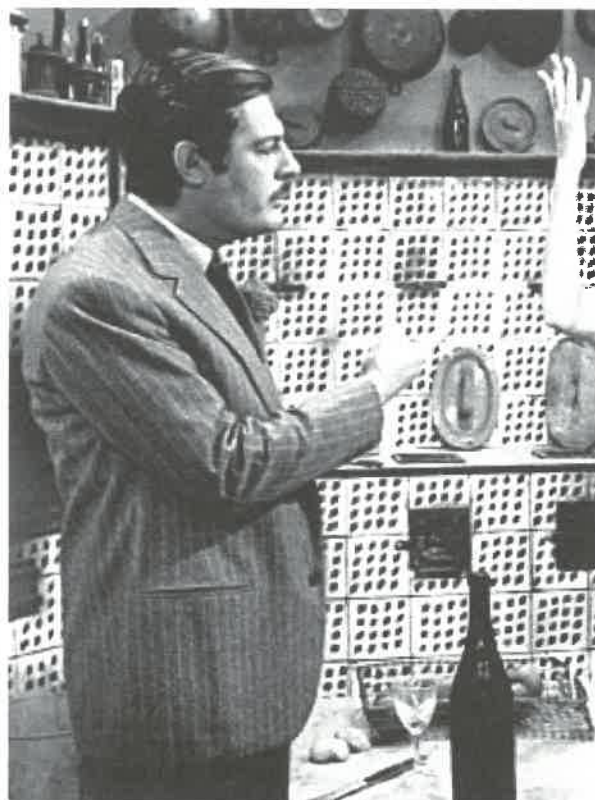
ORA IL RAPPER SORRENTINO è alle prese con la promozione dell'Ep che s'intitola *Anastasio*, come lui, prodotto da Sony. Anche se ormai è uscito dalla Full Heads per incidere con la major giapponese, Luciano Chirico continua ad essere il suo manager personale e lo accompagna dappertutto: «Io sono quello che lo ha portato a *X Factor*, ma detta così è un po' brutale e andrebbe spiegata meglio», premette. In realtà è successo che la Cmc, la mu-



Una città spettacolare



EMERET COLLECTION/CONTRASTO 21



→

sic commission campana, ha ospitato uno *scouting*, e Chirico ha proposto alcuni artisti. «Marco, che all'epoca si faceva chiamare soltanto Nasta, lo avevo conosciuto quando mise su YouTube il suo *Come Maurizio Sarri*». Cioè l'inno all'allenatore che ha fatto esplodere di entusiasmo la città: in pochi giorni aveva collezionato decine di migliaia di streaming (ora è a quota 453mila): «Chiamai Marco e gli dissi: "Guagliò, mi hai rubato la polpetta dalla bocca"». L'idea di fare una canzone su Sarri, cioè, era venuta pure a Chirico (già produttore di un album "calcistico" interpretato dal telecronista Raffaele Auriemma); ma quella di Nasta – il futuro Anastasio – gli piacque così tanto che lo prese definitivamente nell'orbita della Full Heads.

E QUALCHE SETTIMANA DOPO, ecco la prima apparizione dal vivo. Era il 26 maggio 2018, e il rapper di Meta di Sorrento, che fino a quel momento si era esibito solo sul suo profilo YouTube, fu chia-

Vittorio De Sica scelse l'edificio del centro della città per due capolavori: *L'oro di Napoli e Matrimonio all'italiana*. In quest'ultimo, Mastroianni si affaccia dal balcone

mato ad aprire un concerto dei Foja. A Napoli, e tra i napoletani sparsi nel mondo, il rock dei Foja è molto conosciuto, ogni loro concerto è un bagno di folla. Recentemente sono stati in tournée a Parigi, Bruxelles, Colonia, Amsterdam, Liverpool, Dublino, Londra, Barcellona e Madrid, grazie a un bando Siae. E incredibilmente in ogni club dove si sono esibiti, oltre a entusiasmare gli autoctoni,

hanno sempre trovato il calore di fan campani, che ripetevano a memoria i testi delle canzoni: «I napoletani sono dappertutto, è notorio. E forse la nostra musica ha questa virtù, fa sentire a casa anche chi vive a migliaia di chilometri di distanza».

Il clima era lo stesso pure quella sera a Casoria, che in realtà da Napoli dista solo qualche centinaio di metri: lì è avvenuto, a maggio scorso, il debutto live di Anastasio come spalla dei Foja. «Marco è un ragazzo molto serio, concentrato sulla sua musica», dice di lui Dario Sansone, il leader della band, che oltre a comporre e cantare, disegna. È uno dei registi di *Gatta Cenerentola*,



il film d'animazione che nel 2018 ha fatto incetta di riconoscimenti: quattro premi a Venezia, due David, un Nastro d'argento come miglior film, e un premio a Lisbona come miglior colonna sonora. Tra i brani che lo accompagnano, *A chi appartieni* dei Foja era candidato al David di Donatello per la migliore canzone originale.

NELLA SCENA MADRE di *Matrimonio all'italiana* (1964), il remake cinematografico di *Filumena Marturano*, Marcello Mastroianni alias Domenico Soriano si affaccia da un balcone: è quello del solito palazzo, sempre piazza del Gesù 33, di cui evidentemente De Sica non poteva fare a meno. Mastroianni-Soriano vuole sapere quale dei tre figli di Filumena (Sophia Loren) è il suo, pagherebbe qualsiasi cifra per saperlo. E lei gli risponde: «I figli non si pagano». È in quell'appartamento che ha preso vita il film *Gatta Cenerentola*. E prima ancora *L'arte della felicità* (2013), anche lui premiatissimo e firmato dal visionario capofila del gruppo, Alessandro Rak. Il tutto rientra nella Mad Entertainment, un condominio creativo capitanato dal

Passato e presente

Da sinistra: Vittorio De Sica in una scena de *L'oro di Napoli*; Sophia Loren e Marcello Mastroianni in *Matrimonio all'italiana*; qui sopra, un'immagine del film d'animazione *La Gatta Cenerentola*

produttore Luciano Stella; che adesso, seppure per un breve periodo, si è arricchito anche di un fresco vincitore di *X Factor*.

Della scuderia Full Heads fanno parte anche altri artisti, che sulle orme dei fratelli maggiori si conquistano spazio e seguito. A cominciare da La Maschera, band che ha vinto il premio Parodi di *world music* quest'anno e che si è distinta alla Targa Tenco. Anche loro, come i Foja, cantano in dialetto; e così del resto Tommaso Primo, ultimo arrivato in scuderia, o il fenomeno Liberato, che non c'entra nulla con la Full Heads, ma che con i suoi record di visualizzazioni su YouTube testimonia della nuova vitalità della canzone napoletana in salsa hip-hop. Intanto, mentre torme di turisti affluiscono da Spaccanapoli, noi siamo arrivati al babà. Dalla sua postazione Chirico sentenza con soddisfazione: «La mia missione è portare Napoli il più lontano possibile». E perché? «Non lo so».

ACASTALDO@CORRIERE.IT



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario è stato scritto da Sepalone e diretto da lui con Fabrizio Ferracane

CINEMA IL CORTOMETRAGGIO DEL REGISTA FOGGIANO SELEZIONATO ANCHE ALLA MOSTRA DI VENEZIA

Ieri e domani, il film di Lorenzo Sepalone spopola ai festival

La pellicola girata a Foggia ha ottenuto 14 premi



● È finalmente on-line il pluripremiato cortometraggio "Ieri e Domani" scritto, diretto e prodotto dal regista foggiano Lorenzo Sepalone.

Dopo i numerosi successi ottenuti nei festival nazionali ed internazionali, il film girato a Foggia nel 2016 è ora visibile su YouTube sul canale della casa di produzione Movimento ArteLuna.



Nadia Kibout

"Ieri e Domani" è uno dei cortometraggi italiani più premiati delle ultime stagioni cinematografiche. La pellicola diretta dal giovane cineasta ha conquista-

to critica e pubblico in prestigiose kermesse aggiudicandosi ben 14 premi.

Proiettato in circa 50 festival, il corto è stato inoltre selezionato ai Nastri d'Argento e alla Mostra del Cinema di Venezia per il concorso I Love Gai Giovani Autori Italiani.

Recentemente Lorenzo Sepalone è stato premiato anche in Inghilterra, a Londra, durante l'Italian London Short Film Festival.

Negli ultimi due anni il film si è aggiudicato i seguenti ricono-

scimenti: Premio Miglior Regia al Salento Finibus Terrae, Premio Migliore Sceneggiatura al Roma Film Corto, Premio Miglior Regia al concorso Italian London Short Film Festival in Inghilterra, Premio Migliore Sceneggiatura al festival Inventiva un Film, Premio Miglior Cortometraggio al CinePallum Fest, Menzione Speciale al Festival del Cinema Europeo di Lecce, Premio Miglior Cortometraggio del Territorio al Corto e Cultura Film Festival, Menzione Speciale al Fano International Film Festival, Premio Speciale della Giuria al Lamezia Film Fest, Premio Migliore Sceneggiatura al Valle d'Itria Corto Festival, Premio Speciale "La Puglia che gira" al Foggia Film Festival, Premio Miglior Soggetto al festival Via dei Corti, Premio Miglior Attore per Fabrizio Ferracane al concorso IvetiseCineFestival di Roma, Premio Miglior Attore per Fabrizio Ferracane all'Asti Film Festival.

"Ieri e Domani" racconta, in 18 minuti, la storia di due solitudinisti che si sfiorano in una città dell'Italia meridionale.

Vito, medico legale taciturno e misterioso, è legato al ricordo di un amore finito fino a quando l'incontro con una studentessa stravolge il suo ordinario. Nadia, moglie di un malfattore, escogita un intrepido piano per porre fi-

ne alle violenze che subisce dal marito.

Tra l'impossibilità di obliare il passato e la speranza di un futuro migliore, i due protagonisti intraprendono un viaggio esistenziale tra fermate, attese e ripartenze.

Al cortometraggio hanno partecipato noti attori e tecnici del cinema italiano.

Il personaggio di Vito è stato interpretato da Fabrizio Ferracane, attore di numerose pellicole di successo nonché protagonista di "Anime Nere", film vincitore di 9 David di Donatello.

L'attrice francese Nadia Kibout, già diretta da Sepalone nel 2012 nel corto "La Luna è sveglia", ha vestito i panni della protagonista femminile.

Hanno preso parte al cast artistico anche altri volti noti del grande schermo come Francesca Agostini, Vito Facciolla e Vincenzo De Michele.

Il musicista Alessandro Pipino, polistrumentista dei Radiodervish, ha composto la colonna sonora originale del film.

"Ieri e Domani" è stato prodotto da Movimento ArteLuna in collaborazione con Alfa Produzioni e con il contributo dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Foggia e della Fondazione dei Monti Uniti di Foggia.





Facce da cinema
Ilenia Pastorelli (Non ci resta che....)

FULVIA CAPRARA



Bella, divertente, ma salvatela dal tanga

È partita alla grande con il film-fenomeno «Lo chiamavano Jeeg Robot», un ruolo che l'ha liberata dall'etichetta limitante di creatura del «Grande Fratello», promuovendola attrice a pieni voti, premiata con il David di Donatello. Poi, con Carlo Verdone, in «Benedetta follia», ha messo in mostra tutta la sua verve comica. Adesso, Ilenia Pastorelli ha bisogno di un salvagente. Un'ancora di salvezza che, dopo la prova nella commedia d'azione di Massimiliano Bruno «Non ci resta che il

crimine», riesca a salvarla dai flutti del cinema corrivolo. Stavolta, in tanga e spalline Anni '80, è l'amante del boss criminale Renatino (Edoardo Leo). Bella, appassionata, anche divertente, ma siamo certi che Pastorelli possa dare di più e che non debba aspettare troppo prima di dimostrarlo.

NON CI RESTA CHE IL CRIMINE

Di : Massimiliano Bruno; con Alessandro Gassmann: Ita 2018

★★



DESIDERATE L'attrice – celebrata anche a Hollywood – ha nuovi progetti. Un modo

LA LOLLOBRIGIDA CONFESSA: «HO 91 ANNI E DE SICA MI

Il mattatore le ha proposto un ruolo nel prossimo cinepanettone: «Prima

Francesco Fredella

Roma, gennaio

Unica nel suo genere, Gina Lollobrigida. Rappresenta l'arte in senso completo, dalla fotografia alla pittura, fino al cinema. Un talento celebrato anche a Hollywood con la stella sulla Walk of fame. E lei, superati i novant'anni, non smette mai di lavorare e di fare nuovi progetti. Insomma, l'attrice di *Pane, amore e fantasia* non perde l'entusiasmo nonostante sia impegnata tra avvocati e carte bollate per una complessa vicenda giudiziaria che inevitabilmente sta scuotendo la sua vita. Tutto comincia quando il figlio dell'attrice laziale, Milko Skofic, insieme a Javier Rigau (il catalano che sostiene di averla sposata per procura in Spagna), denuncia l'assistente trentenne della Lollo, Andrea Piazzolla, nominato amministratore unico delle sue società: l'accusa è di aver speso i soldi della diva per vacanze e auto di lusso. Il giovane, però, nega tutto. Ma la magistratura vuole vederci chiaro e così sottopone la Lollobrigida a una perizia psichiatrica per valutare il suo stato di salute mentale. Secondo il giudice, è «autonoma e lucida».



Christian De Sica (67) attore e regista

Nuovo incontra la diva nella sua casa romana. «Quando ho cominciato a fare cinema ho chiesto al produttore, che mi voleva a tutti i costi in una pellicola, un milione di lire. Ero convinta che mi dicesse addio e che non mi chiedesse più di recitare. Invece mi ha pagato quella somma. Così è partita la mia avventura», racconta l'attrice, che adesso guarda al futuro e continua a far inna-

morare e sognare tantissimi uomini per il suo fascino. Tanto che in questo momento ha un corteggiatore speciale.

Gina, è vero che c'è un attore famoso che ti corteggia?

«Sì, vi confesso che il mio amico Christian De Sica mi vorrebbe in un suo film. Me lo ha chiesto più volte, ma io non gli ho mai detto di sì...».

Oltre alla recitazione, tu sei un'artista completa: disegni, scolpisci e fai fotografie. Per non parlare del fatto che hai una bellissima voce.

«Nei miei film ho cantato spesso. A proposito: odiavo essere doppiata. Ero io stessa che doppiavo la mia voce anche in lingua inglese. La Callas, invece, pensava che la voce dei film non fosse la mia. Poi rimase senza parole quando scopri che si era sbagliata».

«Ho una stella nella via delle celebrità»

Tu non ti fermi mai. Dove trovi tutta questa energia?

«Il lavoro è la mia forza e la mia vita. E io voglio vivere. Desidero continuare a fare ciò che amo: l'arte è davvero qualcosa di unico. Adesso ho in mente di catalogare i miei disegni in un libro; in un altro, invece, inserirò tutte le copertine che mi sono state dedicate negli anni. Ci sto lavorando».

Tornerai negli Stati Uniti per lavoro?

«Chissà, chi può dirlo... Ci sono già stata a febbraio per la stella sulla Walk of fame che ho ricevuto a Hollywood. Che straordinaria emozione trovarsi davanti tutta quella gente pronta ad applaudirmi».

La tua vita, piena di soddisfazioni sul set e fuori dal



STAR SI NASCE

Roma. Sguardo che ammalia e look da regina. Gina Lollobrigida (91 anni) è un'icona del cinema italiano e anche di quello hollywoodiano. La diva di origine laziale ha vinto il *Davie di Donatello* come migliore attrice protagonista nel 1956 per il film *La donna più bella del mondo*, accanto a Vittorio Gassman. La Lollo – così è stata ribattezzata dai giornalisti e dai critici cinematografici – è anche fotografa e disegnatrice. «Farò presto una mostra con i miei lavori», rivela a *Nuovo*.



per dimenticare le liti tra lei e il figlio, che non le perdona il rapporto col giovane assistente

CORTEGGIA, PERÒ NON MI SONO ANCORA CONCESSA!»

poi dirò sì», svela la diva, «perché il lavoro è la mia forza e mi dà la carica»



L'AMICO MOLTO CRITICATO

È nel mirino la Lollobrigida a causa dell'amicizia speciale con il suo assistente, Andrea Piazzolla (30). Il giovane uomo è accusato dal figlio di lei di raggirare l'attrice laziale da sei anni. «Io sono lucidissima e con i miei soldi faccio quello che voglio», ha ribattuto Gina.

set, è ancora scandita da tanti appuntamenti di lavoro. Lo showbiz è cambiato in questi anni?

«Quando sono tornata a Hollywood, sono stata accolta da tantissime persone. Come se il tempo non fosse mai passato. Proprio come se nulla fosse mai cambiato, compreso lo showbiz. Questo significa che forse la Lollo è ancora amata? Eppure di tempo ne è trascorso da quando ho cominciato a fare questo lavoro. Adesso permettetemi un'immagine: io ho lasciato Subiaco, la mia città natale nel Lazio, per arrivare a

Cinecittà in bicicletta. C'erano tanta povertà e pochissimi soldi. Per aiutare la mia famiglia disegnavo e vendevo i miei ritratti: un mio disegno è finito sulla copertina di Topolino».

«Ricordo l'incontro con Fidel Castro»

Sei riuscita a incontrare e a intervistare personaggi importantissimi, grazie ai tuoi reportage fotografici. Fidel Castro tra questi...

«È vero, Fidel mi voleva incontrare. Io arrivai a Cuba, dove gli unici film americani che circolavano erano i miei. In quegli anni c'era l'embargo imposto dagli Stati Uniti. Incontrai Castro e fu davvero molto gentile con me. Ho un

continua a pag. 41



DESIDERATE La Lollo non ha buoni rapporti con i familiari: «Mi hanno sempre lasciata sola»

continua da pag. 39

bellissimo ricordo ancora oggi di quella situazione».

Molti sostengono che anche Fidel Castro fosse innamorato di te. È vero?

«Questo non posso saperlo, non gliel'ho mai chiesto. Mi regalò un orologio per fermare il tempo al nostro incontro».

«Ho fatto la pasta per Armstrong»

Probabilmente s'innamorò di te anche Neil Armstrong, l'astronauta del primo sbarco sulla Luna con l'Apollo 11. Che cosa ricordi di lui?

«Dopo quella fantastica missione sulla Luna, Neil Armstrong mi volle incontrare. Così organizzammo nella mia casa una cena. A proposito, fu una cena all'italiana, con tanto di spaghettoni. Conservo ancora lo stemma dell'Apollo 11 che lui aveva cucito sulla tuta da astronauta».

Da poche settimane sei approdata anche tu su Instagram. Come mai?

«Per stare sempre di più a contatto con i miei fan, che sono tanti: ricevo lettere da tutto il mondo. Adesso, grazie alla tecnologia, le distanze si accorciano ed è tutto più semplice. Così ho deciso anche io di essere su Instagram. Sto ricevendo l'affetto di tutti e questo mi rende molto felice».

Tra le foto che condividi con i fan ci sono quelle con i tuoi amici di Hollywood. Tu hai conosciuto i protagonisti del cinema mondiale, tra cui Marilyn Monroe che molti definivano la «Lollobrigida bionda». Che donna era?

«Era veramente buona e dolce. Che peccato che sia finita così. Io la penso spesso».

Comunque sia, a rivedere



PARENTI SERPENTI

Non è in buoni rapporti con il suo erede Andrea Milko Skofic (61, sopra, a sinistra), la Lollo. Lui è nato dal matrimonio dell'attrice con il medico sloveno Miiko Skofic. «Mio figlio mi ha sempre lasciata sola», ha spiegato l'attrice. «Il nostro rapporto è fermo da anni». La diva è nonna del giovane Dimitri Milko (24).

quegli scatti, per te sembra che il tempo non passi mai. Siamo curiosi di conoscere i tuoi segreti, per esempio a tavola. Che cosa mangi?

«Non ci sono segreti. Ho appetito e mangio in modo sano. Sulla mia tavola non mancano mai la frutta e l'insalata».

Come hai passato questi giorni di festa?

«A casa mia: io qui sto magnificamente. E poi amo festeggiare con gli amici e con le persone che mi vogliono bene». ♦

IL MISTERO DEL MATRIMONIO

Sembrava una favola. Invece si è rivelata un incubo la storia tra Gina e Javier Rigau (57, con lei nella nostra ricostruzione). Nel 2006 la diva dice di voler sposare l'uomo, poi le nozze saltano. Nel 2011 viene fuori che i due risultano marito e moglie: lei l'accusa di truffa e chiede l'annullamento alla Sacra Rota.





ASCESE L'EX GIEFFINA PROTAGONISTA DI UN NUOVO FILM

ILENIA PASTORELLI SI RACCONTA

Pupa sexy io? Sarà, ma mi vergogno

«DEVO CONVINCERMI DI NON ESSERE IO QUANDO SONO TENUTA A GIRARE SCENE SEMINUDA», DICE L'ATTRICE. AL CINEMA È LA DONNA DI UN BOSS DELLA MAGLIANA. «NELLA VITA SONO SINGLE: DOVE SI COMPRA UN UOMO COME DICO IO?»

di Cristina Rogledi - foto Maria Marin

Roma, gennaio
 a conturbante bambina di *Lo chiamavano Jeeg Robot* è cresciuta. La commessa coatta di *Benedetta follia* ha preso la via del crimine, tutto da ridere, ma pur sempre crimine. Ilenia Pastorelli, la ragazza dalla bellezza verace uscita dal *Grande Fratello 12* e diventata attrice in un soffio, è tornata sul grande schermo. E preparatevi: ancora una volta riuscirà a strappare sorrisi ma anche a gettare scompiglio nel sistema ormonale maschile. Questa volta Ilenia è la prorompente pupa del gangster nella

commedia *Non ci resta che il crimine*, di Massimiliano Bruno.

Una pupa da copione: curve mozzafiato, voce roca e inclinazione a mettersi nei guai. Però quando si tratta di innamorarsi...

«E chissà che le passa per la testa... È un personaggio un po' borderline tra il bene e male, a tradirla è la sete di denaro. Però le va riconosciuto che sa usare il cervello e alla fine riesce a evadere dalla gabbia che si era costruita con le sue mani».

Il film racconta la storia di un



Dal «Grande Fratello» al grande cinema con Santamaria e Verdone



NELLA «CASA» E EMERSA PER SIMPATIA



COL FILM «JEEG ROBOT» HA CONQUISTATO TUTTI



E HA FATTO LA COATTA IN «BENEDETTA FOLLIA»

Sopra, a sinistra, Ilenia Pastorelli è nella casa del *Grande Fratello* (12ª edizione) e scherza con Franco Giusti. Al centro, la Pastorelli con Claudio Santamaria, 44, in una

scena del film *Lo chiamavano Jeeg Robot*. Per quel ruolo ha vinto il David di Donatello. Sopra, a destra, l'attrice con Carlo Verdone, 68, in *Benedetta follia*.



Accanto a lei
un cast stellare

**CHE BANDA
DA RIDERE**

A sinistra, un bel primo piano di Illenia Pastorelli, 33. Sopra, una foto tratta dal film *Non ci resta che il crimine*, nelle sale dal 10 gennaio. Nel cast con Illenia, da sinistra, Marco Giallini, 55, Gianmarco Tognazzi, 51, Alessandro Gassmann, 53 ed Edoardo Leo, 46.

gruppo di poco di buono che per fare soldi inventa il tour turistico della Roma criminale, sulle tracce della banda della Magliana. Buffo: lei è cresciuta alla Magliana.

«Sì, sono nata a Tor Bella Monaca e cresciuta alla Magliana, a via Pescaglia, citata anche nel film. E ancora apprezzo la periferia di Roma. Non è vero che c'è solo crimine, c'è una Roma vera, più libera dai conformismi, che umanamente offre tanto».

Lei ha fatto il liceo classico e l'Accademia di danza sognando di diventare ballerina: un curriculum che stride con la borgata-

ra un po' "trucida" che le cuce addosso il cinema. Come si sente nei panni della pupa sexy?

«Che vergogna! Ci sono un paio di scene dove sono seminuda ed è stato imbarazzante. L'unica strategia che mi aiuta è convincermi che non sono io. C'è la folla sul set quando giri, io mi astraggo per riuscire a spogliarmi».

Le chiedono spesso ruoli sexy: nella vita si sente *femme fatale*?

«Questa parte mi ha aiutato a prendere confidenza con la mia femminilità e a farci pace. Non dico che ora vivo in minigonna e *babydoll* come lei, però sono più consapevole del mio corpo. I miei personaggi mi

insegnano sempre qualcosa».

La pupa del boss Renatino, interpretato da Edoardo Leo, nel film si innamora di un altro uomo, imbranato ma romanticone, un cialtrone di buon cuore impersonato da Alessandro Gassmann. Le corrisponde?

«Sì, mi piace molto l'uomo un po' "sfi-gato"... Sono attratta da quel tipo di persona. Anche nella vita vera avrei scelto Gassmann. Sembra più rassicurante anche se poi magari ti frega lo stesso».

Tra tanti partecipanti al *Grande Fratello* lei è emersa, come è ac-

● Il motto della Pastorelli è «sto fiume è pieno de' risucchi», ovvero «la vita è piena di problemi inaspettati»

OGGI 59



L'EX GIEFFINA ILENIA PASTORELLI PROTAGONISTA DI UN NUOVO FILM



«Ho piccole manie. Controllo che siano chiusi il gas, l'acqua e la porta»

insegnato a vincere la timidezza e mi ha dato un'infarinatura generale sull'economia. Invece il mestiere di modella è durato poco: non mi piaceva fare foto e tutt'oggi faccio fatica a mettermi in posa».

A 18 anni è andata a vivere da sola: spirito libero o solo ribelle?

«Ho sempre amato l'indipendenza e non mi andava di gravare sui miei genitori, una famiglia modesta che però non mi ha fatto mancare nulla».

È vero che ha tante fissazioni e strane paure?

«Sì. Controllo di aver chiuso il gas, l'acqua, la porta e le finestre prima di andare a letto. Forse perché a causa della mia distrazione ho allagato case e ho mandato a fuoco la cucina... Adesso ho tolto il gas e uso le piastre elettriche, sono più tranquilla».

È sempre single e vive col suo gatto Renato?

«Purtroppo non c'è più: Renato era molto vecchio. E, sì, sono single».

Come dovrebbe essere il suo uomo ideale?

«Simpatico, intelligente, che non mi annoi mai e mi faccia ridere. Il problema è: dove si compra?».

→ caduto a Luca Argentero. Come si spiega che lei ce l'ha fatta e tanti altri no?

«Non me lo spiego, infatti. Forse l'errore che fa chi esce dal GF è di sentirsi subito un personaggio "arrivato", invece è solo a un punto di partenza. Il lavoro di attrice, showgirl o conduttrice è tutt'altro e bisogna avvicinarsi a questo mondo con tanta umiltà e desiderio di imparare».

Ha fatto tanti lavori prima del GF: insegnante di ginnastica nei villaggi turistici, cameriera, modella, rappresentante di vestiti e agente immobiliare. Qual è stato quello più utile?

«L'agente immobiliare perché mi ha



CHE BEL SORRISO
Sopra, la Pastorelli al naturale. A destra, dopo aver ritoccato i denti davanti.

RICORDAVA BB
ORA HA DENTI PERFETTI



Ha ritoccato il suo sorriso: aveva dei bellissimi denti alla BB. È l'unico cambiamento che ha fatto?

«Sì, i denti separati mi caratterizzavano troppo, ho preferito un sorriso più "normale"».

Lanciamo un appello al principe azzurro. Però riveliamo subito i suoi difetti.

«Sono molto disordinata, faccio impazzire tutti. Però sono spontanea, dico quello che penso e quindi non riservo sorprese».

Cristina Rogledi



STEREOTIPI DAVVERO LE LACRIME SONO "DA FEMMINUCCE"?

DOPO LA SFURIATA DI CRACCO

Anche gli uomini, nel loro piccolo, possono piangere

ADDIO QUALIFICAZIONI
Gigi Buffon, 40, saluta i tifosi dopo lo 0-0 con la Svezia e la mancata qualificazione dell'Italia ai Mondiali 2018.



A UN CONCORRENTE IN LACRIME IL CUOCO PIÙ FAMOSO DELLA TV HA GRIDATO: «MA SEI UN MASCHIO!». SECONDO GLI ESPERTI, È VERO CHE LE DONNE PIANGONO IL DOPPIO DEGLI UOMINI, MA I VERI EROI NON SI VERGOGNANO DI FARLO. PER ESEMPIO, NELL'ANTICHITÀ...

di Alice Corti



Ma cosa fai? Ti metti a piangere?



Ma sei un maschio c...

«MI SEMBRI UN BARBONCINO»

Tre momenti di *Hell's Kitchen Italia*. Il concorrente Rodolfo Tagliaferro si mette a piangere e Carlo Cracco, 53, lo sgrida urlando che non è roba da uomini.

Venti secondi di show hanno scatenato un putiferio: perché gli uomini non dovrebbero piangere? Il caso è scoppiato durante una puntata di *Hell's Kitchen Italia*, il *cooking show* che vede in gara aspiranti chef. Davanti all'elogio di Carlo Cracco («Il tuo piatto era buonissimo»), il concorrente Rodolfo Tagliaferro si è commosso e si è strofinato gli occhi umidi. Apriti cielo! L'inflessibile giudice Cracco non ha digerito il suo comportamento: «Ma cosa fai, ti metti a piangere? Ma sembri un barboncino... Ma sei un maschio c...o! Macchè emozione!». Insomma, esprimere emozioni è affare da femmine e basta? Iniziamo con una certezza: le donne piangono più degli uomini. Lo dice la scienza e lo confermano le ricerche. Gli studiosi Adrianus Vingerhoets e Jan Scheirs lo hanno verificato in ben 14 indagini. E, secondo un son-

daggio, svolto da un'azienda tedesca che produce lacrime artificiali, su una platea di 2 mila partecipanti, durante l'intera vita adulta le donne piangono circa 4.680 volte, più o meno sei volte al mese: più del doppio dei maschi, cui capita al massimo, in media, tre volte al mese. E l'80 per cento delle intervistate ha ammesso di aver pianto almeno una volta in pubblico, contro il 44 per cento dei risponditori uomini. Eppure non sono infrequenti le immagini di maschi con le lacrime agli occhi. Anzi. Abbiamo visto **Gianluigi Buffon** struggersi per la mancata



MARCO COSTA
DOCENTE A BOLOGNA



LO SCRITTORE
MATTEO NUCCI



**Per rimorso
o per ricordo**



**CON DIANA
NEL CUORE**

Agra (India). William d'Inghilterra, 36, con la moglie Kate, 36, piange al Taj Mahal pensando a mamma Diana.

qualificazione ai Mondiali di calcio, ma anche il tennista **Roger Federer** singhiozzare dalla felicità dopo aver sconfitto Marin Cilic agli Australian Open. Ci si dispera per un traguardo mancato e si piange a dirotto dopo aver raggiunto un risultato positivo desiderato da tanto tempo. Ci si commuove davanti a una scena romantica e si piange per un lutto. Anche il **principe William**, nel 2016 al Taj Mahal con Kate, si è commosso ricordando la madre Diana, che lì era stata nel 1992.

IL "TRUCCO" UMANO

«Il pianto è una manifestazione tipicamente umana, non si riscontra negli animali, dove invece la lacrimazione serve solo per lubrificare l'occhio: è un **aspetto innato per catturare l'attenzione degli altri durante una situazione di stress**», spiega **Marco Costa**, professore di Psicologia all'Università di →



**IL VISO
SEGNATO**

Barack Obama, 57, si commuove durante un discorso sul controllo delle armi. L'ex presidente americano non è nuovo a manifestare le proprie emozioni in pubblico: piange anche ringraziando la moglie Michelle per il supporto ricevuto oppure quando la figlia Malia partì per il college.

● I Paesi in cui i piccoli piangono meno invece sono Danimarca, Germania e Giappone



CHI PIANGE DI PIÙ?



I SINGHIOZZI DI VALERIA

→ Bologna, che svolge ricerche nell'ambito delle emozioni. «Si piange molto da bambini, con vocalizzazioni diverse per indicare il senso di fame, il dolore fisico, l'abbandono, poi nell'età adulta la frequenza si abbassa. Risale nella terza età, quando si diventa più vulnerabili e, solitamente, si è più esposti a lutti».

PESANO 25 MILLIGRAMMI

Una lacrima, in media, pesa solo 25 milligrammi. Ma racchiude moltissime sostanze. Tra queste, due ormoni: «l'adrenocorticotropo, che stimola la produzione di cortisolo, presente negli stati di stress, e la prolattina, che nelle donne regola il ciclo mestruale», spiega il professor Costa. Ecco perché le signore piangono di più. Ci sono altri due motivi. «Uno psicobiologico: le donne hanno in generale un vissuto emozionale più intenso» (*pensiamo a quando Antonella Clerici si è congedata dalla Prova del cuoco*, ndr) e «fanno più attenzione alle espressioni facciali». L'altro, spiega il professor Costa, è squisitamente sociale: «Agli



IL SALUTO DI "ANTONELLINA"

COMMOZIONE FEMMINILE

Sopra, Antonella Clerici, 56, dà l'addio alla *Prova del Cuoco*. A sinistra, Valeria Bruni Tedeschi, 54, e Micaela Ramazzotti, 39, con il *David di Donatello* per *La pazza gioia*. Sotto, Tania Cagnotto, 33, esplose sul podio per l'oro nel trampolino da un metro ai mondiali di Kazan 2015.



LA FELICITÀ DI TANIA CAGNOTTO

uomini viene insegnato a non piangere come caratteristica distintiva: più vuoi apparire come "uomo", meno devi manifestare lacrime. Anche se ora queste differenze tra maschi e femmine vanno diminuendo, sono meno accentuate». Tornando indietro nel tempo, a dispetto di chi vuole il maschio "rude e

insensibile", i veri eroi piangevano eccome. Ce lo spiega lo scrittore **Matteo Nucci**, autore di *Le lacrime degli eroi* (Einaudi Tascabili). «Nei poemi omerici i grandi eroi piangono sempre, tutti. Dall'inizio alla fine: nell'*Odissea*, Ulisse quando desidera tornare a casa e quando incontra il vecchio padre Laerte; nell'*Iliade*, quando Achille piange prima con la madre e poi, alla fine, assieme a Priamo (uno ha perso l'amico Patroclo, l'altro

ha perso il figlio Ettore). Si piange di commozione, dolore, nostalgia, paura. Anzi, l'unico che non piange è considerato una "femminuccia": è Paride, colui che seduce Elena, considerato da suo padre Priamo un ragazzino che si interessa solo di donne, balli e danze». **Gli uomini** («ma anche le donne») piangono e sono "eroi ed esseri umani" «perché non hanno vergogna della loro fragilità: è una parte di cui sono consapevoli e la esaltano. Chi invece rifiuta quella parte non è un essere umano completo», spiega Nucci.

GLI EROI DEI POEMI

E allora, perché si è arrivati a caldeggiare un'immagine di uomo inflessibile? «Già nel quinto secolo Platone sosteneva che i guardiani della città non dovessero mostrarsi in lacrime. Nei poemi omerici invece la prospettiva era terrena, non esisteva l'Aldilà e si esaltava il momento. Poi, quando le religioni parleranno di vita ultraterrena, la vita attuale apparirà dimezzata e si potrà evitare di vivere appieno il nostro modo di essere», spiega Nucci. **Ma ricordiamoci che «sia nei poemi omerici, sia nell'epoca attuale, c'è il pianto vitale (le "calde lacrime" che esaltano la nostra sensibilità) sia il pianto negativo, il "gelido pianto", quello inautentico, fatto per ingraziarsi qualcuno o per mentire».** Insomma, siete ancora sicuri che gli uomini non debbano piangere?

Alice Corti

**Barbra Streisand**

76, cantante, attrice, compositrice, regista e produttrice cinematografica statunitense. Sposata, ha un figlio.

Con il suo nuovo album fa tremare Trump. Perché ogni sua parola è ascoltata da milioni di persone

Chi è La cantante americana che ha venduto più dischi nel mondo: 245 milioni di copie in quasi 60 anni di carriera. Indimenticabile interprete di film come *Funny Girl*, *Come eravamo*, *È nata una stella*, ha vinto due premi Oscar, sei Emmy, undici Golden Globe, dieci Grammy Awards e due David di Donatello come miglior attrice straniera.

Cosa ha fatto Da sempre sostenitrice del Partito democratico, ha appena pubblicato un album, *Walls*, nato durante «molte notti insonni» che le ha fatto passare la politica intollerante di Trump: «Stavo

sveglia per la rabbia».

Perché ci piace Con il suo carisma trasforma ogni lavoro, affermazione, comparsata in un inno alla libertà. Come quando, tramite il film *Yentl* (1983), ha denunciato la disparità di genere in tempi in cui non era tema caldo. Per non parlare di quando difese con amore suo figlio Jason attaccato dai tabloid per la sua omosessualità: fu così che accese i riflettori sul mondo Lgbt. In più dal 1986, finanzia con la sua fondazione progetti di tutela ambientale, educazione, diritti civili, delle donne e per il disarmo nucleare.



100

DONNE DELL'ANNO

INTRAMONTABILI

CLAUDIA CARDINALE

Sono sopravvissuta
alla violenza che
ho subito a 17 anni,
grazie al cinema

DI TIZIANA SABBADINI

«Uscita dalla casa dove sono stata violentata volevo suicidarmi», racconta l'attrice tunisina. Invece era incinta di suo figlio Patrick. Quel figlio amatissimo e i personaggi che ha interpretato sono stati la sua salvezza, insieme all'amore per Pasquale Squitieri. A 80 anni, la diva del Gattopardo abbraccia la sua vita senza rimpianti, né rimorsi. E il futuro? «Non ci voglio pensare»

Ricordare è importante, ma del passato non mi manca nulla. E al futuro non voglio pensare. Per me vale la parola araba Maktoub, che significa "così è scritto" e si chiama destino. Sono sempre stata fatalista, se qualcosa succede vuole dire che doveva succedere». Leggendo le parole pronunciate da Claudia Cardinale, forse riuscite a sentire il timbro satinato della sua voce mentre pronuncia adagio Maktoub, il destino che l'ha fatta nascere in Tunisia 80 anni fa, come ha raccontato nella biografia *Io, Claudia. Tu, Claudia* (Frassinelli, 2006, con Anna Maria Mori). Nel libro, Cardinale confessa ogni cosa, anche la più terribile, come quando a 17 anni ha subito violenza: «Sono uscita da quella casa disperata: volevo suicidarmi». Invece, da quella violenza è nato l'amatissimo figlio»

Chi è Claudia

Claudia Cardinale, 80 anni. Nata a Tunisi da genitori di origine siciliana, raggiunge la notorietà con *I soliti ignoti* (1958). Musa di Luchino Visconti, ha vinto il Leone d'oro e l'Orso d'oro alla carriera, 5 David di Donatello e 5 Nastri d'argento. Vive a Parigi.

Getty Images





100

DONNE DELL'ANNO

INTRAMONTABILI



Patrick e da quella violenza, per strade inaspettate, è cominciata anche la sua storia cinematografica che l'ha portata, nel 1958, a girare *I soliti ignoti* di Monicelli poi, a cascata, a essere scelta da Bolognini per *Il bell'Antonio* (1960), Visconti per *Rocco e i suoi fratelli* (1960) e *Il gattopardo* (1963), Zurlini per *La ragazza con la valigia* (1961), Fellini per *Otto e mezzo* (1963). E via via sempre in scena fino a ieri nella *Strana coppia*, a teatro, e adesso nel telefilm svizzero *Bulle*, con Suzanne Clément. Mentre prepara un lavoro teatrale scritto su misura da Pierre Nothe. **Sessant'anni passati a recitare e ha detto di non sentirsi attrice.**

«Ho sempre difficoltà a definirmi attrice. Forse perché è un destino che si è imposto senza che io facessi una scuola, avessi una formazione. Per me, "essere attrice" è solo la capacità di farsi attraversare dai personaggi. Lo fanno i bambini, ci riescono anche gli adulti».

Ha lavorato con i registi più grandi: chi le manca di più?

«Con Zurlini e Bolognini ho capito il gusto del dettaglio. Conoscerli mi ha preparato all'incontro con Visconti. Mi mancano tutti. Più passano gli anni, più le persone mi mancano».

Che cosa ricorda di Visconti?

«Prima di tutto l'occhio, lo sguardo. E il rapporto privilegiato che avevo con lui. Era affettuoso con me, anche se sul set era "il" maestro. Con lui c'era la soddisfazione di lavorare duro e la certezza che ne valesse la pena».

Lei è Angelica nel *Gattopardo*: mentre girava, sentiva di essere bellissima e intelligente come lei, e come lei la nuova generazione che avanza?

«Certo il ruolo di Angelica trovava agganci in me. Il ponte tra noi era la

Sopra, Claudia Cardinale e il regista Pasquale Squitieri (1938-2017): si innamorano nel 1973 sul set di *I guappi*. Hanno avuto una figlia, Claudia.

Sono stati insieme 28 anni. In alto, a sinistra, la Cardinale con il primogenito Patrick, frutto di uno stupro che l'attrice ha subito a 17 anni a Tunisi.

spontaneità che irrompeva in mezzo a una società rigida. Io ero così».

Lo è ancora, dirompente?

«Sicuramente mi piace rompere schemi, osare. Per esempio ho voglia di aiutare giovani registi. Penso ad Antonio Pisu: con lui ho appena girato *Nobili bugie*. E poi il turco Ali Ilhan e il tunisino Mehdi Ben Attia».

Nel 2018 ha chiuso la tournée della *Strana coppia* con Ottavia Fusco, vedova del suo ex Pasquale Squitieri.

«Il progetto è stato voluto in onore di Pasquale. Anche nel dolore della sua perdita è stato importante portarlo a compimento».

Con la Fusco ha ricreato una specie di famiglia allargata, a teatro.

«Credo che i rapporti forti non muoiano e si trasformino».

Con Squitieri è stato amore forte.

«Ha capovolto le nostre vite, come un fuoco durato nel tempo s'è trasformato. Abbiamo avuto Claudia, mia figlia, una delle donne più importanti della mia vita».

Le altre chi sono state?

«Mia madre e mia sorella. Aggiungerei il mio idolo Brigitte Bardot e Simone Veil, un esempio di donna».

Che rapporto ha con le donne:

più competitivo o solidale?

«La competizione è sempre esistita e sempre esisterà. Ma nella mia vita ho incessantemente amato e difeso le donne. Una delle mie più grandi soddisfazioni è ricevere molta stima e affetto da loro».

Nel cinema è nato il movimento

femminile MeToo contro le molestie: ora le donne sono più libere di dire no?

«Da quello che si percepisce, MeToo ha sicuramente aiutato molte a non sentirsi isolate. Fino a oggi le molestie e la violenza erano spesso vissute con un senso di colpa che ora, le donne stanno facendo cadere. E questo è fondamentale».

Claudia, come ha fatto a trasformare in vita un'esperienza così dolorosa come la violenza subita a 17 anni?

«Vivendo tante vite attraverso i miei personaggi, sicuramente».

Da dove cominciare perché finisca la violenza maschile?

«Da ogni parte. Ci deve essere una presa di coscienza globale. Un modo radicale di dire no a qualsiasi forma di violenza nasca dall'educazione, dai cartoni animati, da tutte le piccole cose. Dalla legge dello Stato che deve essere intransigente, dalla politica».

Invece la politica...

«...si muove lentamente, è tuttora un mondo maschile anche dal punto di vista del pensiero. C'è ancora molto da fare per l'uguaglianza e perché la donna in politica parli a nome delle donne, in tutte le parti del mondo».

I suoi nonni erano emigrati in Tunisia dalla Sicilia, da Trapani. Lei è ancora legata al suo Paese d'origine?

«Amo la Tunisia. Sono fiera di esserci nata. È un Paese fuori dal comune che nelle difficoltà sa alzare la testa con la sua solita dignità».

Come vive il dramma dei migranti che partono dalle coste della Tunisia e non solo da lì?

«Con dolore. Per me è inaccettabile quello che succede nel Mediterraneo. La vita va soccorsa. Bisogna trovare soluzioni aperte agli altri, non chiuse».

Invece si parla di chiudere i confini.

«Di confini se ne parla tanto ma poi nell'urgenza ci si rende conto che non esistono. Sono teorici. Quando qualcuno deve scappare, trova sempre il modo di farlo e allora esiste solo lo spazio».

E nella vita, lei si è data dei confini?

«Quello di tentare il più possibile di salvaguardare la mia vita personale. Di separarla da quella pubblica. Mi sono sempre imposta di non apparire mai nuda, malgrado le richieste. Una mia volontà. Rispettata».



Marianna Fontana 21, attrice. È fidanzata.

Promessa del cinema italiano è bella e talentuosa.
Oltre a recitare, canta, suona e studia comunicazione

Chi è Attrice, nata in provincia di Caserta è gemella di Angela. A entrambe la mamma casalinga ha trasmesso la passione per l'arte. «Con lei ho visto tanti film da piccola: Rossellini, Fellini...», racconta. Inizia a cantare e a esibirsi a 14 anni. Poi a 16 Marianna ottiene una borsa di studio per la scuola di cinema La Ribalta, a Napoli, e inizia a dedicarsi alla recitazione. Si fa notare grazie al ruolo di *Indivisibili*, dove assieme a Angela interpreta una gemella siamese.

Cosa ha fatto La partecipazione a *Indivisibili*, presentato al 73esimo Festival del Cinema di

Venezia, le vale innumerevoli premi, tra cui un **David di Donatello**. La scorsa estate è però tornata al Lido da sola, protagonista di *Capri Revolution*, film di Mario Martone, dove interpreta una giovane pastorella d'inizio Novecento, che decide di emanciparsi e superare i pregiudizi.

Perché ci piace Canta, recita, frequenta il conservatorio e studia comunicazione.

Tra le più talentuose giovani attrici italiane in circolazione non si è montata la testa ed è anzi decisa a non precludersi alcuna strada per il futuro.



J. K. Rowling, 53 anni, ha scritto i libri della saga di Harry Potter



Margherita Buy, 56 anni, ha vinto sette David di Donatello



Monica Bellucci, l'attrice italiana ha 54 anni



Michelle Obama, l'ex first lady Usa ha 55 anni

LA POLEMICA

ROMA Che dolore... ci lasciamo alle spalle un anno rallegrato in Tv e dai cartelloni pubblicitari dalla Carrie Bradshaw che impazza per le strade di solo pigiama vestita. E di Julia, indimenticabile Pretty Woman, che cammina sull'acqua e Monica che, con una crema low cost, massaggia il suo viso marmoreo e finalmente esce allo scoperto con un pittore più giovane di lei. Che dolore... aver chiuso il 2018 persi nella bellezza statuaria di Nicole Kidman, nella falcata lungo le vie romane di Cindy Crawford, attaccata ad una bottiglia d'acqua. Incantati dal "body" irraggiungibile di Elle McPherson. Dalla prorompente in bikini di Liz Hurley. Dai sessant'anni miracolosi di Sharon. Dalla grazia intatta di Michelle Pfeiffer. E, qui da noi, attraversati dalla sensualità snob di Isabella Ferrari. Dal sorriso morbido della Sabrina de' noantri. Dai quasi sessant'anni di Pamela Prati, una statua.

ATTRICI SUPER PAGATE

Che dolore, ad anno appena iniziato, dover fare i conti con un uomo spietato, e, ripetiamo, spietato, tal Yann Moix, che ha urlato dal pulpito della sua condizione di grande scrittore di Francia, sceneggiatore e presentatore Tv, di sentirsi incapace di amare le cinquantenni. Le cinquantenni sarebbero troppo vecchie, invisibili, il loro corpo non avrebbe asilo tra le braccia degli uomini. Lui, cinquantenne, le vuole venti-



Yann Moix, 50 anni, è lo scrittore che ha acceso la polemica

cinquenni che il corpo ce l'hanno straordinario. Ma va! Che dolore adesso dover controbattere con un elenco lungo e patetico. Che le attrici più pagate al mondo oggi sono proprio cinquantenni. Che sono loro ad occupare l'aria e l'etere. Che nei caffè sono vocianti, allegre o disperate, ma sempre più all'altezza di un set da Sex and the city. Che i maschi alle feste si staccano da loro e le guardano anche un po' impauriti. Sono rampanti, o incazzate. Molto occupate e molto madri. Che i figli li fanno più tardi. Che con le figlie si confondono. Che per le strade dei Parioli le appellano

Francia, bufera sullo scrittore Moix «Amare le 50enni? Troppo vecchie»

«PREFERISCO QUELLE DI 25», HA AGGIUNTO MA SONO SEMPRE PIÙ NUMEROSE LE DONNE ADULTE BELLE E DI SUCCESSO

dietro liceo davanti museo. Che nelle palestre si scoliscono con una fatica senza fine. Che non mangiano più niente. Che se non sono celiache, sono vegane. Se non sono impiegate, sono yogiste.

Ora che dovremmo fare noi? Incazzarci di brutto con questo provocatore francese, come non ci fosse bastato Vincent Cassel, il peggior dei traditori che ha osato umiliare la nostra divina Monica e qualche giorno fa, in un video girato sulla spiaggia, baciava divertito la pancia sacra e in attesa della sua Tina Kunakey, vent'anni. E se ci facciamo salire

la bile non ci roviniamo la vita e pure la pelle? Cinquante anni sono leggeri e pesanti. Li possiamo trasformare in notti principesche e chiacchiere dai parrucchiere, ma anche trovarceli addosso con la menopausa che non è una malattia da debellare e con il calore sul viso che ci prende all'improvviso. Dirlo è un tabù, ma la natura non facit saltem.

VITA PIÙ LUNGA

Fu agli inizi degli anni '80 che si affacciò il rifiuto dell'età che avanza. Fu allora che cominciò la formidabile applicazione della tecnologia e delle scienze alla vita umana. Oggi una donna di cinquanta anni può immaginare, anche un po' forzando, di viverne altre quaranta di cui trenta in buono stato. È naturale che questo ci metta in testa il grillo della gioventù perenne. E godiamoci questa bugia del mercato e degli uomini che ci scrutano ancora. Respiamolo sino a che possiamo il vento della prospettiva, della progettualità, dell'immortalità filmica. Ma non c'incizziamo se un uomo ha avuto il coraggio di dire che a lui piacciono solo giovani. A tutti gli uomini piacciono più giovani. Poi intervengono limiti, circostanze, riflessioni, rifiuti, rischi, e loro si girano anche dalla nostra parte. Scoprendo che, al di là di quell'afrore di pelle candida che nessun chirurgo estetico potrà mai restituirci, noi siamo capaci di sorrisi meravigliosi, adulti e divertiti. E poi cosa saranno cinquanta se non venticinque più venticinque?

Concetta Borrelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il burattino a teatro Al Manzoni c'è Pinocchio mai visto

C'era una volta un re... Anzi no. C'era una volta un pezzo di legno. Riecco Pinocchio, il burattino più famoso del mondo che, stavolta, per raccontare le sue incredibili avventure alzerà il sipario del Teatro Manzoni di via Monte Zebio, in una versione inedita: quella interattiva e a misura di famiglia realizzata dalla compagnia «Un Teatro da Favola» diretta da Pietro Clementi.

Uno spettacolo unico, omaggio a una delle fiabe più amate di tutte i tempi e al capolavoro trasmesso in televisione. Un tuffo nel passato per gli adulti, un viaggio divertente e commovente allo stesso tempo per i più piccoli, con Pinocchio che magicamente

diventerà burattino e poi bambino, e ancora burattino di nuovo bambino. Pinocchio è stato creato dal genio pesarese Carlo Diamentini (premio David di Donatello per gli effetti speciali).

«Le avventure di Pinocchio», protagonista del celebre romanzo per ragazzi di Carlo Lorenzini detto Collodi, tornano così in un nuovo spettacolo unico e imperdibile.

Appuntamento domenica 13 gennaio ore 11 e replica straordinaria domenica 13 gennaio ore 15. Adatto dai 3 anni, biglietto 10 euro. (Teatro Manzoni, via Monte Zebio 14 - metro Lepanto. Info e prenotazioni posti sul sito bigliettoavolace.it).





ROSIGNANO

Stasera sul palco del Solvay c'è Valentina Lodovini

ROSIGNANO. Nel 2019 la stagione del teatro Solvay riprende portando in scena un capolavoro di Dario Fo e Franca Rame: "Tutta casa, letto e chiesa". Lo spettacolo nasce, infatti, da un testo scritto a quattro mani dal premio Nobel, scomparso un anno fa, e dalla sua storica compagna di vita e di avventure teatrali. Stasera alle 21.15 presso il teatro Solvay **Valentina Lodovini** lo propone in una versione inedita, con la regia di **Sandro Mabellini** e

le musiche della cantautrice **Maria Antonietta**. "Tutta casa, letto e chiesa" è un affresco sulla condizione femminile, che ci propone quattro donne, di condizioni diverse, sfruttate dall'uomo e dal suo sesso. Lodovini, pluripremiata attrice di cinema, è nota per aver ricevuto il **David di Donatello** nel 2011 come migliore attrice non protagonista per Benvenuti al Sud. I biglietti si possono acquistare al teatro Solvay dalle 18. Per info: 0586/724287. —



TEATRO PER LA REGIA DI SERENA SINIGAGLIA, FRA SUSPENSE E IRONIA. COME IN UN ROMANZO GIALLO AMERICANO

Massironi è «Rosalyn» tra delitto e humor nero

A Bisceglie venerdì e sabato al Palazzo di Bari con Faiella

di LIVIO COSTARELLA

Una commedia che mescola dramma e noir in maniera avvincente, tra improvvisi ribaltamenti di ruoli, continui salti temporali e colpi di scena. Tra ironia, suspense e humour nero arriva per le sue prime date al Sud Italia *Rosalyn*, la pièce teatrale interpretata da Alessandra Faiella e Marina Massironi, che nelle ultime due stagioni ha riscosso grandi consensi nelle numerose repliche già andate in scena. Scritto da Edoardo Elba, per la regia di Serena Sinigaglia (una produzione Nidodiragno-Teatro del Buratto), *Rosalyn* arriverà sabato 19 gennaio, alle 21, al Teatro Palazzo di Bari (infotel: 080.97.53.364 - 366.1916.284, biglietti on line su vivaticket.it), preceduto il giorno prima, venerdì 18, dalla messa in scena al Teatro Politeama di Bisceglie.

Quanto alla storia raccontata nello spettacolo, sembra di essere nelle atmosfere noir di un romanzo di Raymond Chandler o James Ellroy. Esther (Faiella) è una scrittrice americana di bestseller, e siede in uno squallido ufficio della polizia di Detroit, interrogata su un orribile delitto avvenuto quattro anni prima. Parte da qui l'incalzante testo che, seguendo il racconto della scrittrice, ci riporta ad una presentazione del suo libro a Toronto, in Canada: in quell'occasione conobbe Rosalyn (Massironi), addetta alle pulizie della sala conferenze, donna goffa e un po' ignorante. «Rosalyn è una donna molto diversa da Esther - spiega l'attrice lombarda, David di Donatello e Nastro d'argento come



**COLPI DI
SCENA**

Alessandra
Faiella e
Marina
Massironi
sulla scena
della pièce
teatrale
«Rosalyn»

migliore attrice non protagonista per il film *Pane e tulipani* di Silvio Soldini -, non è stupida. Diciamo che non ha preso l'ascensore sociale, è rimasta al piano terra. Nel gioco dei contrasti tra lei e Esther si sviluppano i colori nei quali dramma e commedia convivono, insieme a una serie di spiazzamenti che terranno lo spettatore sempre col fiato sospeso».

La complicità tra i due personaggi femminili si sviluppa ben presto: il libro di Esther insegna a liberare la propria natura, e Rosalyn ne è ammirata e sconvolta. Vuole leggerlo subito, e nel flashback del racconto, si offre il giorno dopo di portare la scrittrice a vedere la città. Durante la passeggiata, la donna rivela di essere innamorata di un uomo bugiardo e perverso che, la sera prima, l'ha picchiata e ferita. Il seguito si svilupperà tra numerosi colpi di scena.

«L'ambientazione tra Detroit e il Canada - prosegue Massironi, divenuta celebre in tv e al cinema per

la lunga collaborazione artistica con il trio di Aldo, Giovanni e Giacomo - è il simbolo di un Occidente che sta perdendo sempre più identità e valori. Tutto si svolge in una zona di degrado urbano e morale, che permette al testo di indagare la natura dell'individuo, disegnando un ritratto della solitudine umana nella società contemporanea. È un gioco di specchi per riflettere su chi siamo, o su quello che crediamo di essere». E se Faiella e Massironi sono due attrici nate nel registro comico (ma perfettamente a loro agio nella commedia nera), lo spettatore assisterà a uno spettacolo di grande ritmo, con due piani temporali che si intersecano più volte.

«Si rimane in equilibrio su un filo in ogni senso - conclude Marina -, a partire dalla scenografia, formata da una pedana inclinata, piastrellata di bianco e lucido, con dei buchi qua e là. Una bella sfida anche per noi, che dobbiamo recitare in questa sorta di limbo, di curiosa sospensione».



Pozzi, ritorno a Pavia in scena Il Gabbiano «Con Cechov si riflette sull'esistenza umana»

L'attrice genovese vive a Montebello della Battaglia
«Dramma sull'eterna lotta tra tradizione e avanguardie»

Ha vinto nel 1992 un David di Donatello come migliore attrice non protagonista, recitando in un film diretto da Carlo Verdone: "Maledetto il giorno che l'ho incontrato". Ha vissuto sia nel mondo del cinema sia del teatro; ha amato però sempre di più il teatro, tanto che nel 2006 s'è aggiudicata il premio Eleonora Duse alla carriera. Elisabetta Pozzi, 63 anni, è un'attrice di successo, che si è conquistata migliaia di applausi. È nata



Elisabetta Pozzi

e cresciuta a Genova, ma vive nell'Oltrepò pavese, nella sua casa di Montebello della Battaglia. A Pavia c'è l'opportunità di vederla sul palco del teatro Fraschini, dopo un'assenza di tantissimi anni («Non ricordo nemmeno io da quanto tempo», scherza l'attrice), venerdì, sabato e domenica, per il dramma in quattro atti "Il gabbiano", scritto nel 1895 dallo scrittore russo Anton Cechov e diretto da Marco Sciaccaluga, nella versione italiana di Danilo Macri. La Pozzi inter-

preta il ruolo di Irina Nikolaevna Arkadina, madre di Konstantin Treplev, qui interpretato da Francesco Sferazza Papa.

IL FASCINO DI ARKADINA

«Il mio è un personaggio enigmatico e affascinante - commenta l'attrice - Non gli si può dare una precisa caratterizzazione. Arkadina è una madre, sì, ma soprattutto una famosa attrice. È una figura che viene contrapposta radicalmente al figlio Konstantin, che aspira a diventare un drammaturgo professionista, attento alle novità del teatro contemporaneo. La donna, invece, è ancorata al passato, difende una realtà teatrale antiquata e stantia. Allo stesso tempo non è capace di relazionarsi col figlio, dimostrandosi nei suoi confronti poco umana ed egocentrica. Eppure Arkadina rimane ambigua, in quanto a volte viene presa da moti di generosità che non ci si aspetta».

Prosegue: «Lo spettacolo è suggestivo perché ha tratti metateatrali, citazioni shakespeariane e puskiniane. Presenta l'eterna lotta tra atteggiamenti conservativi e avanguardie artistiche, argomenti di cui ancora oggi si potrebbe discutere con ardore, essendo rimasti all'ordine del giorno quasi ovunque. La trama suggerisce

GLI SPETTACOLI

Sul palcoscenico da venerdì fino a domenica



Il dramma in quattro atti "Il gabbiano", scritto da Anton Cechov, viene portato in scena a teatro Fraschini venerdì e sabato alle 21, domenica alle 16. Gli attori principali sono Elisabetta Pozzi, Francesco Sferazza Papa e Alice Arcuri. Il prezzo dei biglietti varia dagli 8,80 ai 35,20 euro. La biglietteria è aperta fino a sabato dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 19; apre anche un'ora prima di ogni spettacolo. Per maggiori informazioni contattare lo 0382.371214, oppure l'indirizzo email biglietteria@teatrofraschini.org.

poi una riflessione sull'esistenza umana».

IL GABBIANO, UN SIMBOLO

Il titolo, "Il gabbiano" crea un accostamento simbolico tra il volo stroncato dell'uccello marino e la sorte di un'umanità illusa. Come il gabbiano, anche i protagonisti della vicenda sono costretti ad abbandonare i rispettivi entusiasmi, i sogni artistici e sentimentali infranti. Cechov pone dunque un struggente sguardo di compatimento sulla disillusione, ma anche sul tema dell'incomunicabilità e sul rapporto tra generazioni. «Arkadina è un ruolo che mi sta caro per antitesi - aggiunge Pozzi - Come ella rivolge il proprio sguardo indietro, così io mi impegno per stare al passo col presente. Cerco nuove forme d'arte, mischiando la recitazione con la danza e inserendo nelle pièce problematiche all'ordine del giorno. Sono contenta di potere riportare il mio stile a Pavia, a cui sono legata. La mia casa di Montebello, d'altro canto, appartiene alla mia famiglia da un secolo. A Pinarolo Po ho comprato un teatro, che ho chiamato Corte Marconi, nel quale sono soliti invitare compagnie teatrali e amici per tenere laboratori. Spero in un'accoglienza calorosa a Pavia». —

Gaia Curci



**A
T
T
U
A
L
I
T
À**

Da domani

Libri e giornalisti le sere a Scandicci del Teatro Aurora

ELISABETTA BERTI

Al primo sguardo il Teatro Aurora di Scandicci non è cambiato di una virgola rispetto agli anni Ottanta: una grande sala da 900 posti a sedere con tanto di galleria e un circolino a fianco, e quell'atmosfera retrò che ricorda quando si poteva fumare al cinema. Ma se guardiamo bene invece l'Aurora è cambiato eccome, ed oggi è uno dei teatri di punta della rete della Fondazione Toscana Spettacolo onlus che da tredici anni ne organizza la stagione, *Auroradisera*. Un teatro che con i suoi 360 abbonamenti, 33 in più rispetto all'anno scorso con una media di oltre 500 spettatori a sera, è un buon sintomo di una Scandicci sempre meno periferica e sempre più città a tutto tondo, proprio come sognava la sindaca Mila

Pieralli. E proprio il Comune di Scandicci ha collaborato alla stesura di questa nuova stagione, sei spettacoli a partire da domani sera, stabilendo una connessione con il *Libro della vita*, il ciclo di incontri letterari nell'Auditorium di piazza della Resistenza che è il fiore all'occhiello della politica culturale dell'amministrazione: così il giornalista e telecronista Federico Buffa, cantore dell'epica sportiva, sarà ospite di Scandicci in due momenti, sia al Teatro Aurora con il suo nuovo spettacolo da storyteller *Il rigore che non c'era* (15 marzo, ore 21,15), sia al *Libro della vita* la domenica mattina, il 17 marzo, per parlare al pubblico di *Ore giapponesi* di Fosco Maraini. Quello di Federico Buffa è uno degli appuntamenti più richiesti della stagione, a conferma del



Sopra, Valentina Lodovini, sarà a Scandicci il 30 gennaio

Da Federico Buffa a Valentina Lodovini, da Paolo Belli a Maria Cassi gli spettacoli in programma

successo della formula "giornalista sul palcoscenico", dopo che anche nel 2018 lo spettacolo che ha riscosso più successo è stato quello di Federico Rampini *Trump blues*. Fedele alla politica di unire "il colto e il popolare", Fondazione Toscana spettacolo, che nel 2019 compie trent'anni di attività, ha scelto per questa tredicesima

edizione di *Auroradisera* altri volti conosciuti dal grande pubblico: sempre dalla tv arriva Paolo Belli, che domani presenta *Pur di fare musica* (ore 21,15) uno show con la regia di Alberto Di Risio in cui, insieme ad una big band di sette musicisti, il cantante e conduttore suona pezzi dal suo repertorio e tributi ai grandi maestri, alternandoli a parti recitate tutte da ridere. Il 30 gennaio Valentina Lodovini, attrice con Sorrentino, Mazzacurati e Daniele Vicari, David di Donatello per *Benvenuti al sud*, presenta il testo della coppia Fo-Rame *Tutto casa, letto e chiesa*, affresco sulla condizione femminile scritto nel '77 e poi portato in più di trenta paesi del mondo. Altro spettacolo musicale quello con Maria Cassi, il 14 febbraio insieme all'Ensemble jazz della Scuola di musica di Fiesole, dove l'attrice recita e canta vestendo i panni di Cesare Zavattini. Chiuderà poi Tullio Solenghi che con Sergio Maiffredi riprende il progetto sui classici della letteratura con *Decameron*. *Un racconto italiano in tempo di peste* (8 aprile) con sei delle più celebri novelle di Boccaccio, da *Chichibio il cuoco* a *Federigo degli Alberighi*. Oggi è l'ultimo giorno per acquistare l'abbonamento alla stagione (ore 17-20, 60 euro, 55 euro ridotto) a cui si affianca un'offerta di tariffe speciali per i giovani, come l'ingresso a 8 euro per gli studenti universitari.

ESP/ROBBI/CONTRASTO



Ilenia Pastorelli da domani con «Non ci resta che il crimine» «IMPARATE A SPOGLIARVI»

«Il nudo rende forte e indebolisce chi ti guarda», spiega l'attrice al cinema nei panni di una spogliarellista

FRANCESCA D'ANGELO

«Sono sempre nuda in 'sto film». Ilenia Pastorelli lo ammette sorridendo, senza troppi drammi: nella commedia *Non ci resta che il crimine*, nelle sale da domani, l'attrice interpreta la donna del Boss, che il regista Massimiliano Bruno non esita a descrivere come una «paracula bomba sexy» (citiamo testualmente dalle note di regia). Insomma un personaggio che nel giro di qualche sequenza polverizza mesi e mesi di battaglie femministe. Senza contare che l'attrice è la più credibile del cast: Edoardo Leo non convince fino in fondo nel ruolo del cattivo, la fisicità di Alessandro Gassmann crea più di un problema al suo interprete, che dovrebbe calarsi nel ruolo dell'imbranato Sebastiano, mentre Marco Giallini eccede nella parlantina. Dunque a spiccare è lei: l'ex Gieffina dal look sexy, che interpreta una donna pronta a usare la sua fisicità con spregiudicatezza.

Non crede che il suo personaggio sia un passo indietro rispetto al nuovo immaginario femminile che si vorrebbe promuovere?

«Assolutamente no. Di certo interpreto un ruolo controverso, poco positivo. Tuttavia è anche un personaggio che



Ilenia Pastorelli ha vinto il David di Donatello per «Lo chiamavano Jeeg Robot». Ha lavorato anche con Carlo Verdone

dimostra di avere carattere: non è una donna che scende a patti, perché alla fine i patti li stabilisce lei. È una donna che subisce le angherie degli uomini, come probabilmente accadeva a molte negli anni 80. La sua unica arma era la fisicità e lei la usa per salvarsi da chi la vorrebbe manipolare».

È anche il suo primo film con scene di nudo.

«Quando ti spogli la paura più grande è di sentirti vulnerabile, invece poi ti rendi conto che sono gli altri a essere in

una posizione di debolezza. Paradossalmente la nudità conferisce un senso di forza...».

Ma lei, del #metoo, cosa ne pensa?

«In tutti gli ambienti ci sono uomini pronti ad approfittarsi delle donne. Non è una prerogativa solo del cinema. Penso che adesso, dopo tutti questi dibattiti, sia giunto il momento di prendere consapevolezza di quello che siamo e dire di no alle *avance*. In fondo, è tanto semplice!».

Il suo precedente film, *Cosa fai a Capodanno?*, non è stato all'altezza delle aspettative. Cosa non ha funzionato?

«Sinceramente a me la sceneggiatura piaceva. Forse, essendo il regista alla sua prima opera prima, si è osato un po' troppo con la storia il cui linguaggio è rivoluzionario. Probabilmente se il film uscisse tra 15 anni verrebbe accolto meglio».

Il prossimo invece sarà la commedia al femminile *Bra-*

ve ragazze: un genere che la tv cavalca ormai da anni, mentre il cinema frequenta poco. Come spiega questa differenza di approccio?

«Almeno in parte è figlia di un certo maschilismo del settore: i film vengono ancora oggi scritti per gli uomini, tant'è vero che i protagonisti sono quasi sempre maschi. Le storie per e sulle donne si contano sulle dita, anche per questo ho accettato di fare *Brave Ragazze* di Michela Andreozzi».

Almeno all'inizio, temeva di rimanere incastrata nei cliché della ragazza romana, bella e un po' coatta?

«Il mio approccio sul lavoro non è mai stato accademico: non ho alle spalle una scuola di recitazione, pertanto non ho mai pensato di stravolgermi totalmente. Tuttavia devo dire che ho detto molti no, proprio perché non volevo ripetermi con personaggi troppo simili».

Perché si è tenuta lontana dalla fiction?

«Tendenzialmente preferisco i film perché è una comunicazione più immediata. Con la tv invece entri nelle case delle persone instaurando con loro un rapporto quasi affettivo. Lì, sì, che il rischio di rimanere intrappolata nel personaggio è reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



18 **Libero**
 lunedì
 7 gennaio
 2019

SPETTACOLI

ELENA SOFIA RICCI

«A 12 anni un uomo abusò di me»

L'attrice, da giovedì su Rai 1 con "Che Dio ci aiuti 5", racconta lo stupro: «È stato un amico dei miei»

FRANCESCA D'ANGELO

■ Elena Sofia Ricci è una di quelle donne che chiama le cose con il proprio nome: non ci gira intorno, ma va dritta al punto. Anche quando fa male. Anche quando sa di poter suscitare scalpore. Si definisce una donna progressista - e lo è -, sa di essere reduce da un anno a doppia velocità (stupendo dal punto di vista professionale, doloroso a livello personale, per la morte della madre e dell'amico Ennio Fantastichini) e di averne di fronte almeno altri tre pieni di impegni. Dal 10 gennaio torna in tv, nei panni di Suor Angela in *Che Dio ci aiuti 5*: un personaggio dal quale lei, all'inizio, avrebbe voluto volentieri congedarsi.

Effettivamente quello della suora è un ruolo poco intrigante rispetto allo stuolo di nuove eroine che ormai popolano la tv.

«In realtà trovo che Suor Angela sia un personaggio particolarmente progressista e controcorrente, in quanto fervente cristiana. La figura di Cristo e il suo messaggio sono infatti rivoluzionari, oggi come allora: trovo che parlare di perdono o di compassione, in un'era come la nostra, sia molto forte».

Dunque, perché lasciare?

«Temevo di annoiarmi: suor Angela è sempre stata una sorta di *wonder woman* che sistemava tutto, ma non aveva un vero arco evolutivo. Poi però, durante la quarta serie, mi è venuta un'idea folgorante: e se suor Angela mostrasse il suo lato più fragile e umano? La fede può vacillare in tutti, persino nei consacrati».

Non sarà una svolta azzardata?

«All'inizio temevo che la crisi di Suor Angela potesse risultare poco gradita ai consacrati invece, quando ho chiamato la mia amica Suor Benedetta (nonché consulente della serie), il suo commento è stato: "Ecco, così sì che il personaggio diventerebbe proprio vero!"».

NESSUN DIRITTO

«Non è sempre facile dire di no. Poi come mostra Sorrentino in "Loro" esistono anche donne con il pelo sullo stomaco, pronte a vendersi. Ma la sostanza non cambia: nessun uomo ha il diritto di usare il proprio potere per abusare di una donna».

LA MALATTIA E LA FEDE

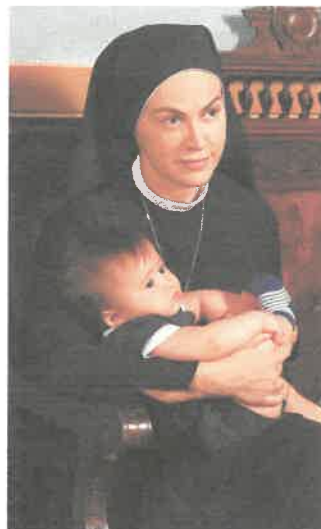
«Sapevo che mia mamma non avrebbe avuto una lunga vecchiaia e la fede mi ha aiutato ad affrontare la sua malattia e il lutto. Non vuol dire però che sono arrivata preparata alla sua scomparsa».

A proposito di immaginari stravolti, in Loro di Sorrentino avete dato voce a una immagine femminile molto diversa da quella sponsorizzata dal #metoo. Lei dove si schiera?

«È un argomento delicato e complesso ma, ora che mia mamma è venuta a mancare, posso parlare con libertà: a 12 anni sono stata abusata. Non l'ho mai dichiarato prima perché purtroppo è stata mia madre a consegnarmi inconsapevolmente nelle mani del mio carnefice, mandandomi in vacanza con un amico di famiglia. Certo, nel mio caso si tratta di pedofilia, ma un abuso resta un abuso e nessun uomo ha il diritto di esercitare il proprio potere per violentare una donna, adulta o minore».

Non ha mai cercato giustizia?

«Quell'uomo è stato poi arrestato: altri l'hanno denunciato, perché non ero l'unica vittima. Purtroppo i casi come il mio sono molti e non tutte riescono a uscire. Io stessa non ne sono



ancora fuori del tutto: è come avere un *imprinting*, che non ti scegli ma ti ritrovi addosso. Tornando al #metoo, quando una bambina che diventa ragazza è fragile può arrivare a pensare di non meritarsi nulla e che deve vendersi. Non è sempre facile dire di no. Poi, certo, come mostra Sorrentino esiste anche un esercito di donne con il pelo sullo stomaco, pronte a vendersi. Ma la sostanza non cambia: nessun uomo ha il diritto di usare il proprio potere per abusare di una donna, fragile o furba che sia».

Crede che aver mostrato l'altra faccia della



Elena Sofia Ricci (56 anni) nella sua carriera ha vinto 2 David di Donatello e 4 Nastri d'argento (L'Espresso). A sinistra, nei panni di Suor Angela in «Che Dio ci aiuti 5»

medaglia, ossia le donne con il pelo sullo stomaco, abbia penalizzato il film?

«Può essere».

E la scelta di uscire nelle sale in due capitoli?

«Non sono valutazioni che spettano a me. Posso solo dire che mio marito, che ha amato alla follia il film, l'ha visto tutto di seguito».

Parlando di politica, come valuta l'attuale situazione?

«Non bene. Il sistema democratico è entrato in crisi quindi dovremmo interrogarci su cosa



possiamo fare meglio. È sbagliato dare la colpa solo a chi ci governa: Berlusconi non è salito al potere con un colpo di stato e lo stesso vale per Salvini o Di Maio.

La fede le è stata di sostegno in questi mesi difficili?

«Sapevo che mia mamma non avrebbe avuto una lunga vecchiaia e la fede mi ha aiutato ad affrontare la sua malattia e il lutto. Non vuol dire però che sono arrivata preparata alla sua scomparsa: nessuno può esserlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arte, inclusione, apertura agli altri
Le parole e le immagini
di cinque testimonial per la città



Una Terni sospesa tra passato e futuro con un'atmosfera quasi metropolitana
(fotosegretario di Angelo Papa)

La sceneggiatrice
«Vorrei che si fosse in grado di fare cose originali e sperimentare»



Vorrei che il 2019 fosse un anno all'insegna dell'originalità. È questo l'augurio che faccio a Terni, che è sempre stata una città di frontiera, dove sono nate grandi idee per l'economia ma è anche una città che ama la sua storia, che riempiva i teatri e che quando ha occasione di avere un evento bello ed originale, riempie ancora oggi le sale. Purtroppo a un paio di decenni le arti, la musica e il cinema in particolare, sono ferme allo stesso punto. I film sembrano tutti già visti e le canzoni già ascoltate... internet e i social network impongono un approccio più individualista alle emozioni e la grande sala di un cinema o la folla dei concerti sono diventati ormai momenti sporadici. Non penso che torneremo ai tempi delle sale piene per vedere ET o delle file per i biglietti di un concerto però spero che si ritrovi un po' la voglia di stupire il pubblico con qualcosa di nuovo ed emozionante. Qualcosa che non sia una fake news lanciata su internet per avere visualizzazioni e follower. Io lavoro con questo obiettivo e spero di realizzarlo!

Barbara Petronio
Sceneggiatrice e vincitrice del David di Donatello per la sceneggiatura del film *Indivisibili*



Un altro scorcio insolito di Terni
(Foto Angelo Papa)

«La vera ternanità è aprirsi al nuovo»

L'anno appena passato ha visto divenire preponderanti a Terni (e non solo nelle urne) i sentimenti di paura, chiusura e nostalgia. Le premesse di questo stato d'animo collettivo sono diverse e tutte serie: la lunga fase di declino economico e dell'amministrazione pubblica locale, le ferite di una crisi che ancora non passa, i timori per il futuro. Ma insieme a tutto questo, e forse più di tutto questo, pesa l'indebolimento della percezione di essere città, di avere non solo uno spazio fisico da condividere ma anche un patrimonio di risorse e valori da coltivare e un destino comune da costruire. Piazza Tacito ridotta a cantiere dimenticato, il Verdi perso a tempo indeterminato, l'ex sede Banca d'Italia e l'ex mercato coperto vuoti, il progetto di università mai giunto a maturità, la magra sopravvivenza o l'incompletezza degli spazi per la cultura (Caos, Palazzo Primavera, Bct, Casa delle musiche) non sono solo risorse lasciate deperire ma anche e so-

prattutto testimoni negativi, simboli dello smarrimento dell'identità della città. L'attuale amministrazione comunale vagheggia il ripristino di una "ternanità" minacciata. Non è chiaro cosa significhi ma lungo questa strada si allontanano Terni dal solco delle migliori città europee, con risultati al limite del ridicolo o, peggio, pericolosi. Nostalgia e rivalità non servono a costruire. Possono tornare utili forse alla difesa di interessi partico-



Giuseppe Croce
Associate Professor
Sapienza University - Rome

A tutto 2019

Cinque modi di guardare al futuro

Una sociologa, un economista, una sceneggiatrice e una musicista che hanno Terni in comune perché qui ci sono nati, ci vivono o la conoscono molto bene per averci lavorato. Abbiamo chiesto loro un augurio, un progetto, un'idea per Terni, un regalo che la città potesse aprire durante l'ultimo giorno di festa, in questo primo scorcio del nuovo anno e magari cercare di realizzare nei mesi a venire. Lo stesso abbiamo chiesto al fotografo Angelo Papa che ha immortalato una città inusuale, più giovane e dall'atmosfera quasi metropolitana.

Ne sono venuti fuori degli stimoli, il tema dell'arte e della produzione di cultura, la Terni di frontiera, impegnata a rafforzare la sua identità guardando più al fare e al futuro che al passato. C'è chi ha scelto il metro dell'analisi, chi ha voluto affrontare il proprio percorso personale con quello della città stessa, chi ha usato la cifra della favola per raccontare la storia di Terni e indicare una strada. Quella della fine delle contrapposizioni per cominciare a parlare di inclusione. Forse il miglior augurio per Terni.



La musicista
«Auguro a Terni tanta arte e di vivere il presente sognando il futuro»

Un nuovo inizio. In genere è il momento delle riflessioni e dei buoni propositi. Ci chiediamo come saremo e come sarà questo anno. È come avere un libro di 365 pagine bianche. Spetta a noi scrivere la storia e colorarla di emozioni. Questo vale per le persone e anche per la città, che sono un insieme delle vite di tanti che si incrociano e si intersecano. In realtà l'ultimo giorno dell'anno non costituisce una fine, né un inizio, ma una continuazione che porta con sé tutta la saggezza di cui l'esperienza ci ha fornito. Auguro a Terni, che è la mia città e a me stessa, quindi, di vivere il presente, sognando il futuro, ma avendo sempre cura di ripescare nel passato quei tasselli indispensabili a costruire ciò che voglio essere, giorno dopo giorno. Spero che questo nuovo anno possa presentarmi molte opportunità di crescita personale e per trasformare i miei sogni in realtà e tutti gli sforzi in grandi risultati. Mi auguro di poter far felici le persone intorno a me. E spero che Terni si possa rialzare dalle difficoltà che ha incontrato recentemente. Sicuramente il nuovo anno mi porterà a fare errori, a cadere, ma mi auguro di trovare sempre la forza di rialzarmi, il coraggio, la speranza e la fede per superare gli ostacoli. E poi mi auguro amore, tanto amore in tutti i sensi, e di poter condividere le emozioni della mia arte con più persone possibile nel mondo. L'arte unisce, va oltre le barriere create dall'uomo e nutre la nostra sensibilità. Anche a Terni auguro che possa realizzare molti più progetti artistici. In sintesi, non auguriamoci che il nuovo anno possa essere migliore. È questa una consuetudine antica e significativa. Ci dice come in tutta la storia dell'umanità non ci sia mai stato un anno così ben riuscito da chiedergli il bis. Meglio quindi augurarsi di essere persone migliori nel nuovo anno!

Cristiana Pegoraro
Pianista



Il concerto Gué Pequeno in piazza, scatta piano sicurezza

Gli organizzatori sono convinti che le avverse condizioni meteo degli ultimi giorni non ostacoleranno la presenza di un folto pubblico al concerto di Gué Pequeno, rapper e produttore discografico molto in voga tra i giovanissimi. L'esibizione è prevista in piazza Castello con inizio alle 19,30. Con lui si esibirà anche Franco Ricciardi, vincitore anche del David di Donatello per la colonna sonora di «Ammore e malavita». Nel pomeriggio scatterà il piano sicurezza: previsti divieti di sosta e di vendita delle bibite in vetro e lattina.

A pag. 22

Gué Pequeno in concerto, scatta il piano sicurezza

IL DISPOSITIVO

Gli organizzatori sono convinti che le avverse condizioni meteo degli ultimi giorni non ostacoleranno la presenza di un folto pubblico al concerto di Gué Pequeno, rapper e produttore discografico molto in voga specie tra i giovanissimi. L'esibizione è prevista in piazza Castello con inizio alle 19,30. Con lui si esibirà anche Franco Ricciardi, vincitore anche del David di Donatello per la colonna sonora di «Ammore e malavita». Nel pomeriggio sempre in centro storico si terrà «InCanto d'Epifania», insieme alla Befana ci saranno le sue simpatiche aiutanti che distribuiranno caramelle e cioccolatini. Saranno accompagnati da trampolieri, giocolieri e Balloon Artist con la musica della

Street Band, «La Banda della Befana».

LA MAPPA

Il concerto di Gué Pequeno è organizzato dal Comune nell'ambito delle manifestazioni all'esterno in occasione delle festività di fine anno. Alla vigilia del concerto in questione si è svolto un tavolo tecnico a cui hanno partecipato oltre ai rappresentanti delle varie forze dell'ordine anche gli organizzatori. È stato sta-

ESIBIZIONE ALLE 19.30

IN PIAZZA CASTELLO

DIVIETI DI SOSTA

E BLOCCO CIRCOLAZIONE

IN DIVERSE STRADE

NO A AIBITE IN VETRO



IL RAPPER Gué Pequeno in serata si esibisce in piazza Castello

bitto che a partire dalle 15 l'area di piazza Castello e piazza IV Novembre sarà al centro di un piano sicurezza. Piano che prevede il divieto di sosta nell'intera area interessata all'evento (via Annunziata, viale dei Rettori da via Pertini a via Perasso, viale Atlantici fino a via 24 maggio, via del Sole, via Perasso, via Vianelli, via Stefano Borgia piazza Arechi, via Cardinal di Rende via Capitano De Julius) a partire dalle 15, mentre dalle 18 è previsto il blocco della circolazione veicolare (via Perasso con deviazione dei veicoli lungo via 24 maggio, via Annunziata, viale Dei Rettori dall'incrocio con via Pertini, via del Sole, via Vianelli, via Stefano Borgia, piazza Arechi, via Cardinal di Rende, via Capitano De Julius). Lungo le vie che conducono a piazza Castello saranno collocate le tradizio-

nali fioriere, divenute una costante del piano sicurezza nel centro storico e che rientrano nell'ambito delle misure adottate in funzione antiterrorismo. Presente anche un servizio sanitario con l'impiego di più ambulanze collocate in posti strategici nell'area di piazza Castello, per consentire un idoneo intervento in caso di malori degli spettatori.

LA PREVENZIONE

Il servizio d'ordine sarà coordinato dal vice questore Rosa D'Amelio. Impegnati poliziotti, carabinieri e vigili urbani. Chiaramente massima vigilanza delle forze dell'ordine, come del resto richiamato dalle circolari ministeriali, per impedire l'uso di sostanze urticanti che tanti problemi hanno creato in occasioni di raduni in altre località.

L'ORDINANZA

In assenza del sindaco Clemente Mastella, l'assessore delegato agli spettacoli Oberdan Picucci ha anche firmato un'ordinanza che recependo una indicazione del questore Bellassi, ordina «ai titolari di esercizi pubblici e commerciali anche di natura temporanee e ambulanti che operano nel centro storico e zone limitrofe il divieto di vendita di bevande di qualsiasi tipo in bottiglie di vetro e lattine metalliche e che le stesse devono essere vendute o somministrare in appositi contenitori monouso». Chiaramente i trasgressori saranno multati in base al testo unico della pubblica sicurezza e da quanto stabilito da una delibera di giunta dello scorso anno.



Il caso Le colpe della flessione italiana? Poche uscite in estate e sovraffollamento a Natale

Un dopo le feste amaro per il cinema italiano. Non basta il segno positivo di dicembre, +3,8% rispetto al dato di un anno fa, a salvare dalla flessione degli incassi il box office. Che, rispetto a un 2017 già nero, l'anno appena trascorso registra un meno 5% circa.

Secondo i numeri diffusi dal sito *cineguru*, che riporta i dati Cinetel (quelli completi Siae usciranno tra qualche mese), il botteghino 2018 complessivo è stato di euro 555.385.553 contro i 584.554.941 dell'anno precedente. Trenta milioni in meno: il dato peggiore degli ultimi dieci anni. Un calo che non è passato inosservato nem-



Gruppo di famiglia Un momento di «A casa tutti bene» che ha incassato 9,1 milioni di euro restando però fuori dalla top ten dei film più visti nel 2018

2018 Botteghini in crisi

meno oltreoceano, dove i numeri sono stati ripresi da *Variety*. Che ha messo in evidenza due note positive: la crescita della quota di mercato del cinema italiano, passata dal 17,4% del 2017 al 22,3% del 2018; e i suoi incassi totali: 124 milioni del 2018 contro i 102 dell'anno prima. All'aumento di spettatori per il cinema domestico è corrisposta una flessione dell'attrattiva dei film di Hollywood, i cui incassi sono passati dai 387 milioni di euro del 2017, ai 333 dell'anno appena concluso. Il film che ha incassato di più è *Bohemian Rhapsody* con 21,2 milioni di euro, seguito da *Avengers: Infinity War* (18,7 milioni), ma il numero dei biglietti venduti non arriva ai 90 milioni, soglia sempre superata negli ultimi dieci anni (il punto di riferimento al di sotto del quale l'anno è considerato negativo è 100 milioni di biglietti).

Note positive a parte, resta da registrare il trend negativo. Legato in massima parte a una stagione estiva punitiva per il pubblico. Un problema

Incassi al cinema: il peggior risultato degli ultimi 10 anni

E si registra il record negativo nella vendita dei biglietti



In vetta
Gwilym Lee
e Rami Malek
nel film
«Bohemian
Rhapsody»
campione
di incassi

diventato negli anni strutturale: basso numero di uscite in sala in estate, sovraffollamento nel periodo fino a Natale. Eppure circola, tra gli addetti ai lavori, un «ottimismo spinto», come lo definisce Luigi Lonigro, da ottobre nuovo presidente Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali). Che commen-

ta tranchant: «I dati diffusi fanno parte del passato di una filiera che ha cambiato passo. Numeri che vanno letti nell'ottica di criticità già individuate e alla cui soluzione hanno lavorato insieme produttori, distributori, esercenti».

Il 2019, annuncia, «sarà l'anno della svolta. Abbiamo pronta una stagione estiva spettacolare e puntiamo all'internazionalizzazione di un premio importante come il David di Donatello, per la cui promozione pensiamo a iniziative clamorose che annunceremo a marzo». Sulla stessa linea Mario Lorini, presidente dell'Associazione Nazionale esercenti Multiplex: «Il cinema italiano in estate non chiuderà più per ferie. Dal 30 maggio con l'uscita di *Godzilla II* proporremo una lunga serie di blockbuster che vanno dal sequel di *Pets* ai nuovi

episodi di *X-Men*, *Toy Story*, *Men in Black*, solo per citarne alcuni». Un risultato, prosegue, «reso possibile grazie a un piano triennale che garantirà quindi anche per le prossime stagioni un prodotto finalmente disponibile tutto l'anno».

Strategia che verrà varata grazie al sostegno del governo che, sottolinea Lucia Bergonzoni, sottosegretario Mibac con delega al cinema, ha dato il suo appoggio con una serie di iniziative, tra cui lo sblocco del bando per l'ammodernamento delle sale, intese innanzitutto come «presidio culturale e momento di aggregazione: non temiamo le piattaforme, cinema e streaming sono esperienze diverse. Sono certa che i dati a fine 2019 ci daranno ragione».

Laura Zangarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Nel 2018 in Italia sono stati venduti 85 milioni 894.805 biglietti (il 22,24% la quota dei film italiani). Nel 2017 erano circa 92 milioni (17,48%). La punta più alta negli ultimi 10 anni è stata nel 2010 con 109 milioni 925.524 biglietti (27,27%)



8 | CRONACA DI MILANO

Venerdì 4 Gennaio 2019 Corriere della Sera



Luca Bigazzi

Ho iniziato a lavorare come direttore della fotografia in campo pubblicitario nel 1977 e sono poi arrivato al cinema nel 1983 con Silvio Soldini, nel film «Paesaggio con figure», presentato al Festival di Locarno. Da allora ho collaborato con numerosi registi tra cui Mario Martone, Gianni Amelio, Cipri e Maresco, Carlo Mazzacurati, Francesca Comencini, Abbas Kiarostami, Leonardo Di Costanzo e Paolo Sorrentino.



Grazie a Radio Popolare mi sento sempre a casa

Per lavoro sono costretto a lunghi periodi lontano. Milano, la mia città, la sogno ad occhi aperti e appena posso ci torno anche per solo 24 ore. L'unica cosa che mi aiuta a diluire la nostalgia è Radio Popolare, radio libera a cui sono abbonato da anni e che ascolto ovunque via app. Grazie alle notizie, alle rubriche, ai reportage riesco a capire la realtà. Non riesco a pensarci senza di lei: non vive solo sulle frequenze 107.6 ma esiste a Milano e parla una lingua internazionale, umana, progressista, in difesa dei diritti e di qualunque luogo in cui... nessuno è straniero. Questa foto, il murales della sede in via Olleano 5, è il mio piccolo contributo per una parte d'Italia ancora libera e coraggiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mia metropoli è un labirinto di facce

La mia città è un labirinto di facce. Alcune guardano in basso i piedi che volano, altre in alto le vette di nuove sembianze, altre ancora, più facilmente, in un obiettivo di vetro. Conosco la sua vera essenza, la vera essenza di Milano, quella in cui sono cresciuta, e quella invece che si riflette nelle sue innumerevoli vetrine. Questa città mi appartiene e io le appartengo. Diventata città set grazie alla sua nuova fisicità, raramente trova posto nel cinema, almeno negli ultimi anni. Sempre più contraddittoria, mi tiene per mano oppure mi spinge via, quando torno da lei. La guardo al contrario, la scruto senza sosta, certe volte le tirerei un pugno, perché tornasse ad essere combattente, come è stata e spero che sarà sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabina Bologna

Ho cominciato con i documentari che in effetti sono al centro del mio fare, del mio lavoro, ma a Milano si lavora prevalentemente con la pubblicità, la televisione e ovviamente la moda. Sono sempre in viaggio, grazie a questo mestiere ho girato un po' ovunque. La mia passione assoluta è però sempre il cinema, dove ho iniziato con i film di Marina Spada. Fra gli ultimi lavori ci sono i documentari di Silvio Soldini.



Milano e i direttori della fotografia

Abbiamo chiesto a quattro direttori della fotografia che sono nati, cresciuti o hanno vissuto a Milano di raccontare la città alla quale sono legati con un'immagine e un breve testo realizzati appositamente per noi. Ognuno di loro ne ha interpretato gli spazi e l'atmosfera, rendendola protagonista. Sono Luca Bigazzi, vincitore tra gli altri premi anche di sette David di Donatello e direttore della fotografia

Fabio Olmi

Ho iniziato a imparare «i mestieri del cinema» prima ancora di finire il liceo, seguendo sul set mio padre Ermanno. Portavo cavì, luci e mettevo in fila scatole di pellicola 35mm nella moviola di montaggio. Per molti anni, sul set, sono stato l'aiuto operatore e, in moviola, l'assistente al montaggio. Quando finalmente sono riuscito a guardare dentro l'«occhio» della cinepresa non ho più voluto toglierlo e da allora ho sempre fatto l'operatore di macchina e il direttore della fotografia.



Seduto sul passeggino L'infanzia che ritorna

Stare seduto su un passeggino. Ecco cosa mi piacerebbe! Tornare per un attimo bambino e guardare tutto come fosse la prima volta. Colori, forme, suoni, odori inconsapevolmente si trasformano così in frammenti di memoria e come i lineamenti rassicuranti di un viso materno anche i profili del luogo nativo entrano a far parte della sfera affettiva. E se Milano, la mia città natale, ha dato forma ai miei primi ricordi, nei suoi tratti, inevitabilmente in perenne mutazione, riconoscerò sempre un volto familiare. Per molti non sarà così e la realtà oggettiva può essere un'altra. Forse hanno perso qualcosa: lo sguardo e lo stupore di un bambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel clic sull'orchestra c'è il cuore ambrosiano

L'Orchestra Bortolussi, fotografata durante una raccolta per Dynamo Camp Onlus, mi sembra che ben si adatti a rappresentare Milano. La volontà di agire per il bene, anche divertendosi, è una nota distintiva dello spirito milanese. La spinta a prendersi «a cuore» gli altri e a fare per loro nasce da un tessuto umano e sociale, storicamente radicato nel vissuto cittadino, che non si è ancora deteriorato. È un'immagine semplice e positiva di Milano: non riguarda il paesaggio urbano in continua evoluzione con sofisticate prospettive architettoniche, suggestivi sguardi di luce oppure vecchi siti industriali riqualificati da arte, cultura e spettacolo, ma tocca le corde della sensibilità e dell'impegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manfredo Archinto

Diplomato alla Civica scuola di cinema di Milano, come direttore della fotografia spazio dal campo della pubblicità a quello del cinema. Milano è stata spesso set dei miei lavori, soprattutto in campo pubblicitario. Per il cinema, ho girato a Milano nel 2005 «L'uomo perfetto», con la regia di Luca Lucini e l'esordiente Riccardo Scamarcio, film che allora risultava davvero un'eccezione, visto il monopolio romano delle produzioni cinematografiche.





LIBERTI

#34

Venerdì
4.01.2019

ESSERE
NOSTRADAMUS
MAGO DEI RE
CHE LEGGEVA
IL FUTURO

di
Gian Luca
Bauzano



CLAUDIO SANTAMARIA
«ADESSO SO
CHE COS'È
L'AMORE»

di Silvia Sorio

4

COSE

«COSÌ SONO
RIUSCITO
A SBARAZZARMI
DI FACEBOOK»

di Federico Cella 28

OVER
E NON
INVECCHIARE
DIVENTÒ
UN INCUBO

di Enrica Reddolo 12

COSE

NATO A COLONIA
IL MUSEO
DI SCHUMI:
VISITATELO CON NOI

di Flavio Vanetti 28

PERSONE
NOZZE SEGRETE
E FEMMINISMO
LA NUOVA VITA
DI MILEY CYRUS

di
Uliana
Macca

9



MILEY CYRUS: CORRIERE BY GETTY IMAGES



CLAUDIO

«CON FRANCESCA
HO SCELTO
MILANO:
È DINAMICA.
ROMA? BELLA
DORMIENTE»

di Elettra Serra

A ora, quando vi trasferite?
«Abbiamo appena fatto il trasloco!».
Tutti insieme?
«Certo!».
Perché Milano?
«La trovo una città dinamica, piena di energia non aggressiva, non pesante, creativamente stimolante. C'è un'atmosfera europea che mi piace molto, mi fa sentire connesso al resto del mondo».

Quale zona le piace di più?

«Io e Francesca la stiamo riscoprendo in bicicletta, vedo cose architettonicamente bellissime. Una volta siamo sbucati sulla Biblioteca degli alberi. Un'altra abbiamo visto i fencottori in un cortile».

E Roma non le mancherà?

«Intanto è a meno di tre ore di treno da Milano, quindi posso decidere la mattina di andare a prendere mia figlia a scuola. Roma resta una delle città più belle del mondo, se non la più bella. Ma è come se ci fosse questa grande bellezza dormiente che non sento vicina a quello che voglio fare. Creativamente mi sento a una svolta».

Claudio Santamaria è venuto a trovarci al Corriere della Sera, in Sala Albertini. Con lui c'è la moglie Francesca Barra, musa e adesso anche ufficio stampa, che ascolta in silenzio salvo intervenire ogni tanto con entusiasmo degli innamorati. Non per togliere o smorzare, ma per aggiungere. Come quando racconta lei come hanno trovato casa sul Naviglio: «Eravamo fermi a mangiare un gelato, i bambini giocavano, fusto perfetto. Avevamo cercato di raggruppare una serie di appuntamenti immobiliari. A un certo punto lui mi dice: "Ma qui vicino non dovevamo vedere una casa?". E lì l'ho eliminata, non riuscivamo a vederle tutte!». Lui lo

”
Non salirei
più sul palco
per sostenere
Virginia
Raggi
Sono stato
strumentalizzato

CHI È

Claudio Santamaria, 44 anni, è nato e cresciuto nel borgo Prati a Roma dove ha frequentato il liceo artistico. Ha cominciato la carriera come doppiatore e in teatro. Poi il cinema e il David di Donatello 2016 per *Lo chiamavano Jeeg Robot*

Venerdì
4.01.2019

CORRIERE DELLA SERA

5

LIBERTI

L'attore di *Lo chiamavano Jeeg Robot* e la moglie hanno traslocato nel capoluogo lombardo: «Sui Navigli c'è un'atmosfera europea che mi fa sentire connesso al resto del mondo. Creativamente sono a una svolta». Con la donna che definisce «la mia musa come Silvia per Leopardi e la Duse per D'Annunzio» ha infatti scritto un romanzo. E, da solo, presto farà un film da regista: «Ma non sono ancora pronto a dirigere me stesso, forse comparirò in una scena come Hitchcock». Infine, un sogno: «Condurre Sanremo sarebbe un'esperienza meravigliosa»

NTAMARIA

vece ha insistito, l'abbiamo vista ed era quella giusta. È vicino all'acqua, questa cosa è potentissima. È più di una casa, è la nostra factory. Nel piano alto c'è la bottega artigianale, mi ha regalato un telajo per fare i tappeti, lo già cucio le gonne da sola; poi ci sono i suoi strumenti, perché Claudio canta, compone, fa musica elettronica, ha tre chitarre elettriche, una acustica, una classica, suona la tromba, mi ha regalato l'ukulele, ci sta mettendo sotto tutti con la musica!».

Nella vostra famiglia allargata — Renato, Emma e Greia i figli di Francesca, Emma di Claudio — avete mai preso in considerazione la possibilità che Emma possa innamorarsi di Renato, come succede ai figli di Orlando e Angelica (Santamaria e Claudia Pandolfi, ndr) in *È arrivata la felicità*?

Risponde ancora lei: «Ce lo domandiamo tutti i santi giorni! Crescono insieme e vanno d'accordo. Io sono più tranquilla, perché il mio è maschio. Comunque a Claudio dico sempre: meglio il mio che un altro, almeno ci vai d'accordo!».

Claudio, stavamo parlando della sua svolta professionale. A cosa si riferiva?
«Alla regia. Penso che tutto quello che ho fatto fino a ora, cinema, teatro, doppiaggio, audiolibri, fiction tv, fotografia, mi abbia portato a questo punto. Quando ho girato il cortometraggio *The Millionaires*, nel 2016, dopo il primo «Motore! Azione!» ho provato una emozione fortissima. Guardando poi le immagini girate, vedevo quello che avevo immaginato. Tornato nel mio albergo ho pianto dalla gioia».

È entrato in intimità con la sua creatività.
«Ogni atto creativo è simile a un parto, diventa qualcosa fuori di te. Questo emozione e fa piangere».

Quale sarà il suo prossimo soggetto?
«Il romanzo che sto scrivendo per Mondadori assieme a Francesca, che è mia moglie, la mia migliore amica, la mia musa».

E reciterà anche sua moglie nel film?

«No, ma se volesse sarebbe un'attrice fantastica».

Dirigerà se stesso?

«No, per quello non mi sento pronto. Forse comparirò in una scena, come Hitchcock».

Se potesse sognare in grande, chi vorrebbe dirigere?

«Marlon Brando no, che è morto. Direi Meryl Streep e Jude Law, un attore che mi è sempre piaciuto».

Immaginiamo la vita dell'attore piena di glamour. In realtà è anche molto faticosa. Per interpretare il suo ruolo nel nuovo film di Gabriele Mainetti, *Freaks Out*, si sottoponeva ogni volta a tre ore di trucco.

«Sì, tre ore e un quarto, tre ore e mezzo per truccarmi, e quaranta minuti per struccarmi. Ero coperto di peli sulla faccia, sul collo, andavano dappertutto. Quando mangiavo dovevo mettere le mollette e guardarmi in uno specchio perché non mi entrassero in bocca. È stato uno dei ruoli più difficili, se non il più duro, sia dal punto di vista psicologico che fisico».

Che differenza c'è tra il set di un colosso come *Casino Royale*, dove ha recitato accanto a James Bond, e uno italiano come *Freaks Out*?

«Il livello del due film, comparato ai Paesi di provenienza, è altissimo: ognuno è di serie A. La differenza è nei mezzi a disposizione: Gabriele Mainetti ne ha tanti. *Casino* aveva risorse non voglio dire illimitate, ma quasi».

Una cosa che c'è lì e non c'è qui.

«Lo stand in, una figura professionale che da noi in Italia non esiste: è una persona vestita come te per provare le luci del tuo personaggio. Gli attori sul set recitano solo la loro parte, tutto il resto tendenzialmente lo fanno altri. Ecco perché penso che gli attori americani non siano necessariamente i più bravi: in quelle condizioni è davvero difficile sbagliare».

Ha fatto a cazzotti con Daniel Craig.

«Ho preso una gommita sul naso e gli ho dato un cazzotto sul naso: purtroppo per lui aveva un'infezione e veniva da sei mesi di botte...».

I personaggi a cui è più affezionato?

«È sempre difficile scegliere... Però quelli che ricordo con maggior forza sono Rino Gaetano ed Enzo Ceccotti, il protagonista di *Lo chiamavano Jeeg Robot*. Per uno ho perso venti chili, per l'altro li ho presi. Uno era magro, tenero, dinoccolato, aereo, poetico. L'altro un orso, chiuso, non parlava, non chiedeva scusa o per favore. Sentivo che stavo entrando in qualcosa di diverso da me con ognuno di loro».

Le piacerebbe presentare Sanremo, come ha fatto il suo amico Pierfrancesco



INNAMORATI
Claudio Santamaria e la moglie Francesca Barra (40 anni), giornalista, scrittrice e conduttrice televisiva. I due si sono sposati il 21 luglio scorso a Pisticci. In Basilicata, paese natale di Francesca: «So di lei dice il tradimento è impensabile, impossibile»



SCATTI

Santamaria fotografato da Francesca. Sotto, la foto dei due abbracciati sotto la doccia, presa di mira su Instagram



Pavino?

«Perché no? Potrei sentirlo nelle mie corde: mi piace cantare, fare le imitazioni, ballare. Con Pichio (Pavino; ndr) facciamo Mastroianni e Fellini. Sarebbe un'esperienza meravigliosa».

La sua attività di fotografo, invece, le ha procurato non poche critiche. Mi riferisco all'autoscato di lei e sua moglie nudi dentro la doccia e postato su Instagram.

«Quello scatto era stato pensato, costruito, posato. Non era un momento privato condiviso. Esprimeva arte. Mia moglie è la mia musa, come lo era Silvia per Leopardi e la Duse per D'Annunzio. L'arte è mossa dall'amore».

Bisogna ammettere che da subito siete stati presi di mira dai social, fin da quando si è diffusa la notizia che stavate insieme.

«La felicità altrui dà fastidio».

Lei è felice?

«Sì. Nella vita e nel lavoro mi stanno succedendo cose straordinarie, ho avuto un upgrade, ho saltato di categoria. Posso dire che non ho mai conosciuto l'amore prima e ora lo conosco. Dal punto di vista lavorativo la mia vita privata ha inciso molto. L'attore, se è nutrito da gioia e felicità lavora meglio. A me ha dato stabilità».

Mi racconta un piccolo momento quotidiano che la rende felice?

«Fare colazione insieme, io che gliela preparo. Raccontarci i fatterelli, siamo pettegoli, baciarci a tavola come due ragazzini mentre i nostri figli ci dicono che siamo sbacucchiati. Lei mi racconta cose che ho già ascoltato, ma ogni volta resto rapito dal modo in cui mi parla».

La fedeltà?

«È totale. Una complicità così forte non l'ho mai avuta con nessuna. Il tradimento è impensabile, impossibile».

Dei tanti premi ricevuti a quale è più legato?

«Quel che mi ha dato il marito dell'anno! È veramente perfetto».

È contento del riconoscimento?

«Moltissimo, è il più importante! Degli altri, invece, direi il David per *Lo chiamavano Jeeg Robot* e il Nastro d'Argento per *Romanzo criminale*».

Quale suo film ha rivisto più spesso?

«*Lo chiamavano Jeeg Robot*: dieci volte».

Almeno in chiusura devo chiederle del suo impegno con i 5 Stelle. Sarebbe ancora sul palco a sostenere la sindaco di Roma Virginia Raggi?

«No. Sono stato strumentalizzato. E poi visto l'andazzo generale non lo rifarei».

Perché dice di essere stato strumentalizzato?

«Non mi piace quando mi etichettano come grillino. Io ho creduto in un sogno, ho sperato in un progetto. In generale mi sono pentito di essermi esposto politicamente. Un attore può anche fare da megafono alle persone comuni, ma i politici il megafono lo hanno già».

elvira_serra
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Santamaria-Barra, amore (e arte) sui Navigli «Lei è la mia musa, a Milano siamo felici»

All'interno

● Nel numero #34 di «Liberi Tutti» in edicola domani si raccontano anche le nozze segrete di Miley Cyrus e la (vera) storia di Nostradamus. Come sempre ci sarà l'oroscopo di Simon & the Stars

«Ora so cos'è l'amore». Claudio Santamaria, David di Donatello per *Lo chiamavano Jeeg Robot* e Nastro d'argento per *Romanzo criminale*, su *Liberi Tutti* in edicola domani parla per la prima volta del suo amore per la giornalista e scrittrice Francesca Barra, che ha sposato negli Stati Uniti nel novembre del 2017 e poi a Policoro la scorsa estate. «Mia moglie è la mia musa, come lo era Silvia per Leopardi e la Duse per D'Annunzio. L'arte è mossa dall'amore», dice.



Domani gratis in edicola
in copertina Claudio Santamaria

La coppia si è appena trasferita a vivere a Milano sui Navigli, nella nuova casa pensata come una factory, con la bottega artigianale di Francesca per cucire vestiti e fare tappeti, la sala di incisione per Claudio con le chitarre e l'ukulele.

«Milano è una città dinamica, piena di energia non aggressiva, non pesante, creativamente stimolante. C'è un'atmosfera europea che mi piace molto». In questo clima l'attore e sua moglie stanno scrivendo un romanzo, per Mondadori, da cui sarà tratto il film che lo stesso Santamaria

si prepara a dirigere: «Francesca non reciterà, ma se volesse sarebbe un'attrice fantastica».

Sulle critiche social, che non hanno risparmiato la coppia fin da quando si è saputo della loro relazione, Santamaria è tranchant: «La felicità altrui dà fastidio». E spiega anche cosa significa per lui oggi essere felice: «Fare colazione con Francesca, raccontarci i fatterelli, baciarci a tavola come due ragazzini mentre i nostri figli ci dicono che siamo due sbacucchioni».

Su *Liberi Tutti* #34 intervienne anche il compositore e pia-

nista Giovanni Allevi, che racconta la sua nuova vita (quasi) senza carne: «Mangio tanta frutta e verdura ed evito i dolci. Mi sono anche messo a cucinare, sono diventato un creativo delle insalate. Fare da mangiare azzerà i pensieri, mi fa bene».

L'inserto

LIBERTI

● «Liberi Tutti» è l'inserto gratuito del venerdì del *Corriere della Sera* dedicato a costume, moda e società

Mentre Laura Efrikian, prima moglie di Gianni Morandi, ammette: «Il legame con lui continua attraverso Marianna e Marco, i nostri figli straordinari. Con Gianni, pur a distanza, i rapporti sono rimasti buoni».

Elvira Serra
@elvira_serra
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questo non lo scriva
Intervista classica

Valentina Lodovini
«Recitare è
un continuo
sopralluogo emotivo»

A Roma con l'attrice toscana. Riflette sul cinema italiano: «Ci sono attori bravissimi sottovalutati e tanti miracolati». Sul #MeToo: «Un'occasione persa. Certe cose non si affrontano con slogan da social». E sul momento politico: «Mi spaventa la superficialità. I buoni film sono un antidoto alla crisi di valori»

di Micol Sarfatti

INCONTRO VALENTINA LODOVINI per la prima volta a Milano. L'occasione è una delle repliche di *Tutta casa, letto e chiesa*, pièce sulla condizione della donna scritta da Dario Fo e Franca Rame nel 1977. Quattro monologhi dedicati a matrimonio, maternità, lavoro e identità a cui l'attrice toscana dà voce, volto e corpo. Sul palco è potente. Giù dal palco, dentro un cappotto nero, è minuta. E ipercritica. «Complimenti», le dico. «Grazie, ma questa sera non mi sono piaciuta molto», mi risponde.

Al cinema è un'attrice capace di passare dalle commedie ai drammi. Dai ruoli ironici, come quelli di *Benvenuti al Sud* di Luca Miniero o *Moriremo democristiani* del Terzo Segreto di Satira, a quelli più intensi de *La giusta distanza* di Carlo Mazzacurati o *La verità sta in cielo* di Roberto Faenza.

Nel foyer del Teatro Menotti di Milano le propongo un'intervista per **7**. Accetta volentieri. Ci inseguiamo per tre settimane tra sms, WhatsApp e note vocali. Poco prima di Natale, in una gelida domenica pomeriggio, ci reincontriamo a Roma da Angelina, ristorante d'ispirazione newyorkese e menù romanesco in zona Testaccio. Valentina arriva puntualissima, nascosta sotto un cappello stile Borsalino e imbacuccata in una giacca corta imbottita. In-

→

PASSAPORTO

nome: **Valentina Lodovini**
nata a: **Umbertide (Perugia)**,
il 14 maggio 1978
professione: **attrice**
teatro: *Tutta casa, letto e chiesa*
cinema: *L'amico di famiglia*, *La giusta distanza*, *Benvenuti al Sud*
serie tv: *Boris*, *Distretto di Polizia*,
Il commissario Montalbano



FABIO LOVINI/CONTRASTO



RITRATTO
Valentina
Lodovini ha
studiato teatro
a Perugia.
È diplomata al
Centro
sperimentale di
cinematografia
a Roma.
Ha debuttato
nel 2004 con
Ovunque sei
di Michele
Placido.
Ha vinto
il David
di Donatello
e un Clak d'oro



Questo non lo scriva **Intervista classica**

→

dossa un abito verde. Ha un anello per ogni dito e poco trucco sugli occhi intensi. Ordina un caffè e dell'acqua. Ci diamo del tu.

Parla tanto, mischiando la sua inflessione toscana («Vengo da Sansepolcro, Arezzo. Sono concittadina di Piero della Francesca. Scusa se è poco») a vari *A voja* e *Che te devo di*. «Vivo nella capitale da tempo, mi piace, mi ha dato tanto, ma sto per trasferirmi a Milano», svela, «una città bellissima, con cui ho creato un rapporto intimo».

Come Milano?! E Cinecittà?

«È ancora un centro importante, ma non l'unico. Non ha più la stessa forza. Stanno emergendo posti come Torino, Napoli, la Puglia e, appunto, Milano. Il mio mestiere, come tanti altri, attraversa un periodo complesso, ma di grande fermento».

Vuoi dirmi che il cinema italiano sta bene?

«Grazie ai giovani registi stanno tornando i film di genere. Dal thriller alla commedia. Da spettatrice trovo dialoghi e sceneggiature di qualità. Ci sono opere prime ottime: penso a *In viaggio con Adele* di Alessandro Capitani o a *La terra dell'abbondanza* di Damiano e Fabio D'Innocenzo. È un momento fertile, ma...».

Ma...

«Manca il pubblico. La società degli ultimi trent'anni ci ha allontanato dalla cultura, da quello che aiuta la formazione di un ragazzo e crea un'opinione. Si è persa la curiosità, la voglia di imparare».

Credi che a questo allontanamento – metaforico, ma anche fisico, se pensiamo alle sale non più affollate – contribuiscano colossi dello streaming come Netflix o Amazon Prime Video?

«No, anzi. L'avvento delle serie tv sul computer sta riportando qualità e rieducando al talento. Sento di nuove persone, anche non del settore, discutere di recitazione, montaggio, regia. Su queste piattaforme ci sono ottimi prodotti e ti accorgi della differenza con quelli scarsi. È un bene. Dobbiamo cavalcare la contemporaneità, farcela amica. Non fuggirla».

LE NOSTRE ORDINAZIONI arrivano su un vassoio di metallo lavorato. Valentina lo ispeziona e dice: «Bello, sarebbe perfetto per metterci tutte le mie candele». Parla della voglia di tornare a casa per Natale, «nella bellissima provincia. Mi manca, anche se amo viaggiare», e di rivedere la famiglia. Mamma sarta, papà titolare di un negozio di elettrodomestici, una sorella e un fratello più grandi di lei di 15 e 12 anni, oggi impiegati.

Quando hai deciso di diventare attrice?

«A 19 anni, nel momento in cui ho dovuto pensare cosa fare della mia vita. Ho studiato al liceo scientifico, ero brava in fisica e in chimica, ma sapevo che non saremmo state nel mio futuro. Il cinema ce lo avevo dentro da sempre, mi sembra di esserci nata. È stato il mio primo tutto. Il primo fidanzato per le emozioni che mi ha dato, il primo insegnante. Se posso capire qualcosa sulla paura di amare lo devo a *Una giornata particolare* o *Film Blu*. Se ho una coscienza civica lo devo a Francesco Rosi. Da ragazza mi facevo portare a Venezia da mia madre per il Festival del Cinema. Erano le nostre uniche vacanze. Lei stava in spiaggia, io guardavo un film dietro l'altro. Ricordo *La Canzone di Carla* di Ken Loach, *Asini* con Claudio Bisio, *Sleepers* di Barry Levinson.

Eri una di quelle bambine che, alla recita della scuola, aveva sempre un ruolo da protagonista?

(*Ride*) «No, anzi. In realtà devo la realizzazione del mio sogno a una vicina di casa diplomata all'Accademia Filodrammatici di Milano. Aveva intuito la mia attitudine. Mi chiese di aiutarla a preparare alcune scene de *Le Serve* di Jean Genet. Io leggevo semplicemente il testo, ma lei mi dava delle indicazioni, mi diceva "Porta la voce verso il muro", "Usa questa tonalità". Un giorno siamo uscite insieme, ero convinta di comprare un regalo per suo fratello e mi sono ritrovata a un provino per una scuola di teatro di Perugia».

Ti hanno presa?

«Sì, ho studiato lì per tre anni e poi mi sono iscritta al Centro sperimentale di cinematografia a Roma per altri tre anni. Mi sentivo acerba, volevo avere tutti gli strumenti per fare al meglio questo lavoro. Oggi passa il messaggio che tutto è facile, che chiunque può realizzare quello che gli passa per la testa. Vuoi scrivere? Ti apri un blog. Sei spigliata? Puoi fare l'attrice. Ecco, io sono l'esatto

opposto. Ho sempre un po' di insicurezza, ma mi aiuta a dare il meglio».

Che consiglio daresti a un giovane che vuole recitare?

«Studiare, mettersi alla prova, rischiare. E poi non si può fare questo mestiere se non si prova calore umano, se non si ha empatia verso gli altri. È un sopralluogo emotivo continuo. Tutto quello che si vive, gli incontri, le persone, per l'attore diventano materiale utile. Poi bisogna conoscere i film importanti, i testi teatrali».

Qualche settimana fa, nel giorno della sua scomparsa, hai postato su Instagram una foto di Ennio Fantastichini

«Oggi passa il messaggio che è tutto facile, che chiunque può realizzare tutto quello che gli passa per la testa. Vuoi scrivere? Ti apri un blog. Sei spigliata? Fai l'attrice»



SUL PALCO Lodovini in uno dei monologhi di *Tutta casa, letto e chiesa*, pièce sulla condizione femminile scritta da Dario Fo e Franca Rame

con la didascalia "Avresti meritato di più". Ci sono molti attori sottovalutati nel nostro cinema?

«*A voja*. Ci sono interpreti bravissimi che in una carriera intera non trovano ruoli capaci di valorizzarli davvero e poi ci sono un sacco di miracolati e sopravvalutati».

Qualche nome?

«Così su due piedi...Penso che un'attrice strepitosa come Anna Bonaiuto dovrebbe fare ancora di più».

Tu credi di avere avuto quello che meritavi?

«Sono consapevole di essere fortunata, di poter scegliere, di poter dire dei no e di avere un curriculum da proteggere. So anche di non avere ancora interpretato "il personaggio", quello che già leggendo la sceneggiatura capisci essere un dono. Però provo sempre a rendere interessante quello che mi arriva. Mi piace la sfida. Non ho paura a mettermi alla prova con i dialetti o con l'uso del corpo».

In *Tutta casa, letto e chiesa* il tuo corpo è protagonista. Ti muovi continuamente, balli, canti, reciti sdraiata. Sei molto sensuale.

«Il mio corpo è uno strumento di lavoro e a teatro lo uso ancor di più. L'ho allenato con la danza e la scherma acrobatica. Ho introdotto nella pièce la partitura fisica. L'ho fatto perché Franca Rame era un'attrice intellettuale, cerebrale, poco fisica. Io volevo renderle omaggio e prendermi la responsabilità se lo spettacolo non fosse andato bene. L'unico modo per farlo era interpretare i personaggi in modo opposto al suo. È vero, sono in sottoveste dall'inizio alla fine, ma non ci ho pensato più di tanto. In Italia c'è stato un momento in cui se eri brutto eri bravo, lo so, ma me ne sono sempre fregata. Non mi sono mai lasciata condizionare dal mio aspetto fisico, non ho mai pensato potesse sminuire il mio lavoro. Però da quando porto in scena questo testo mi capita di vedere la sorpresa negli occhi delle persone. Tanti mi dicono "sei davvero brava, fino ad ora non eri mai stata valorizzata così"».

QUANDO PARLA DELLO SPETTACOLO teatrale, Valentina Lodovini sfodera un sorriso carico di entusiasmo,





Questo non lo scriva *Intervista classica*



→ quasi infantile. Si commuove raccontando di una persona che dopo una replica a Roma le ha detto: «Il tuo maestro Nikolaj Karpov (*attore e teorico del teatro russo*, ndr) sarebbe stato fiero di te». «Penso a lui tutte le sere prima di andare in scena, questo pensiero mi carica ancora di più». Poi riflette sul suo rapporto con il pubblico «Non voglio deludere chi paga un biglietto per venirmi a vedere. Mi rendo conto di essere apprezzata, ne sono felice e terrorizzata insieme. L'amore dà grandi responsabilità e io, a volte, ne ho paura».

A proposito di amore: se si scrive il tuo nome su Google uno dei primi suggerimenti è "fidanzato". Della tua vita privata però non si è mai saputo nulla.

«Sì, direi che non sono riservata, sono omertosa. Pure da spettatrice penso che degli attori non si debba conoscere niente, così sono credibili. Sennò quando li guardi ci vedi altro, non ti concentri sulla parte che stanno interpretando. Poi faccio i red carpet o vado ospite in tv perché fa parte del gioco. Sui social ho tanti follower, ne sono felice, ma non sono rapporti che coltivo. Gli artisti dovrebbero tenere un po' di distanza con il pubblico, avere un'intimità, alimentare un po' di mistero, di *glamour* alla vecchia maniera».

Uno dei personaggi di *Tutta casa, letto e chiesa* rivendica la scelta di non volere figli. Prima di incontrarti ho letto diverse tue interviste, spesso ti viene chiesto se hai desiderio di maternità. C'è ancora l'idea che una donna sia realizzata davvero solo quando diventa madre?

«Non mi sono mai lasciata condizionare dal mio aspetto fisico. Non ho mai pensato potesse sminuire il mio lavoro»

«Sì moltissimo. Infatti voglio bene a quel personaggio, è il mio preferito tra i quattro perché viene percepito come contro natura. Intendiamoci, il desiderio di maternità è bellissimo e istintivo, è un fatto biologico. Ma la realizzazione, per me, non passa solo da lì. Eppure tante persone credono che sia ancora così, donne e uomini. A me non è successo, ma ad alcune colleghe la mancata maternità è stata fatta pesare e senza la minima sensibilità. C'è chi non vuole dei figli, ma anche chi non riesce ad averne».

E continua a desiderarli.

«Non credo nella maternità a tutti i costi o a qualunque età. L'amore non è solo una questione di sangue. In Italia bisognerebbe lavorare sulle leggi per l'adozione e l'affido, anche per i single, quelle attuali non sono sufficienti. Ci sono tanti bambini che hanno bisogno».

Nel febbraio 2018, sull'onda del #MeToo, hai firmato, con altre 123 attrici italiane, *Dissenso Comune*, un manifesto contro le molestie. È cambiato qualcosa?

«Ho firmato quella lettera con grande convinzione. Io sono sempre stata ri-

spettata nel mio lavoro, ma non è così per tutte e se una ragazza vuole intraprendere questa strada deve essere tutelata. Certamente il caso Weinstein ha portato a galla situazioni gravi, poi però il livello del dibattito è sceso. Di certi argomenti bisogna parlarne nelle sedi giuste, non farne pettegolezzo. Si sarebbe dovuto fare anche un discorso sulla cultura della violenza e sul fascino del potere, che tutti subiscono. È stata un po' un'occasione persa.



AL CINEMA Da sinistra a destra: Valentina Lodovini in *La giusta distanza*, Benvenuti al Sud, *Il commissario Montalbano - Un covo di vipere*

Queste cose non vanno affrontate solo inventandosi slogan per i social».

E come andrebbero affrontate?

«Ad esempio iniziando a lavorare sui diritti della donna in famiglia o a scuola. Quando vengo chiamata a parlare nei licei faccio vedere *Vogliamo anche le rose*, documentario di Alina Marazzi sul movimento femminista degli Anni 70, e ho scoperto cose disarmanti. Davanti a scene di violenza alcuni dicono "pure in casa mia succede". Ci sono ragazze che commentano: "Anche il mio babbo non vuole che io metta la gonna". E gli insegnanti quasi non reagiscono. Queste cose mi fanno incazzare come una bestia. Ma come è possibile? Io stessa ho amiche costrette dai genitori a scegliere un determinato marito o lavoro».

È giusto che il giudizio morale su un'artista si ripercuota sulla sua opera?

«Ogni caso è a sé, ma penso che siano state fatte grandi scorrettezze. Che Woody Allen non fosse un santo si è sempre saputo. Dobbiamo linciare proprio adesso? Prima chiunque avrebbe dato un braccio per lavorare con lui, oggi lo trattano come un untore. Questa ipocrisia gigante mi ha deluso».

***La giusta distanza* di Carlo Mazzacurati, tuo primo film**

«Umanamente sono di sinistra al 100 per cento, ma la sinistra di oggi è sconcertante. Non è nemmeno capace di fare l'opposizione»

da protagonista nel 2007, raccontava la paura del diverso in un paese del Polesine. Oggi le cose non sembrano molto cambiate, in quelle zone e altrove.

«Certo. Non stiamo meglio, forse stiamo peggio. C'è paura del diverso, ma ad averla non è la maggioranza degli italiani. Invece quasi tutti sono stanchi, esausti e le motivazioni per sentirsi così ci sono. Poi molti se la prendono con le persone sbagliate».

Ti definiresti "di sinistra"?

«Umanamente sono di sinistra al 100 per cento, ma la sinistra politica di oggi è sconcertante. Non è nemmeno più capace di fare l'opposizione. La situazione attuale del Paese mi preoccupa. Mi spaventa la superficialità».

Il cinema può essere un antidoto a questo momento difficile?

«Sì. Il cinema è un antidoto potentissimo alla crisi dei valori. Vorrei che i

giovani vedessero *Il Divo* di Paolo Sorrentino, il già citato *Vogliamo anche le rose* di Alina Marazzi, *Diaz* di Daniele Vicari, *Paisà* di Rossellini, tutti i film di Elio Petri. Se un ventenne riuscisse ad avere dal cinema gli insegnamenti che ho ricevuto io sarei felice»

MSARFATTI@RCS.IT



© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEX SYMBOL

Mastandrea

VALERIO

Ho trovato l'amore e il mio posto nel mondo

DI CRISTIANA ALLIEVI

Oltre 70 film all'attivo, un figlio nato da un matrimonio ormai finito e una nuova compagna che ha appena diretto sul set del suo primo lungometraggio da regista. A 46 anni Valerio Mastandrea ha smesso di farsi troppe domande: «Sto imparando a godermi ciò che ho»



Da qualche mese è l'attore italiano più corteggiato dalla stampa. Per una serie di coincidenze, se vogliamo chiamarle così.

«La grande esposizione di questo momento mi fa stare malissimo, voglio sparire», racconta nel nostro incontro in un hotel nel centro di Milano. E chi lo conosce almeno un po' sa che non scherza. Tra *Euforia*, secondo film di Valeria Golino da regista, che lo ha visto accanto a Riccardo Scamarcio, e *Tito e gli alieni*, di Paola Randi, è stato molto esposto. Adesso con *Moschettieri del re: La penultima missione*, di Giovanni Veronesi, sarà nelle sale dal 27 dicembre. Ma nel mezzo c'è stato *Ride*, presentato poche settimane fa al Torino Film Festival: il suo pensiero fisso da un pezzo, e per ottimi motivi. È stato il suo esordio alla regia e la protagonista è la sua attuale compagna, Chiara Martegiani. *Ride* parla di lutto, di perdita e soprattutto di incapacità di sentire e mostrare dolore. L'ex ragazzo timido finito in tv a 19 anni (dopo il liceo

Valerio Mastandrea, 46, con la fidanzata Chiara Martegiani, 31. Lui l'ha diretta nel suo primo film da regista, *Ride*, ora nelle sale. Prima di lei Valerio è stato sposato con l'attrice Valentina Avenia, madre di Giordano, 8.

scientifico e due anni di università) grazie a Maurizio Costanzo, che gli dedicava intere puntate del suo talk show, a 46 anni vanta una settantina di titoli all'attivo e quattro David di Donatello. Per chi si era distratto, Valerio Mastandrea è un pilastro del nostro cinema.

È stato un periodo faticoso?

«È stato difficile parlare dei film in uscita separatamente, specie per me, che non sopporto di stare dappertutto e dire qualsiasi cosa. Se dovesse ricapitare in futuro, mi muoverò diversamente. Quelli seri ci riescono».

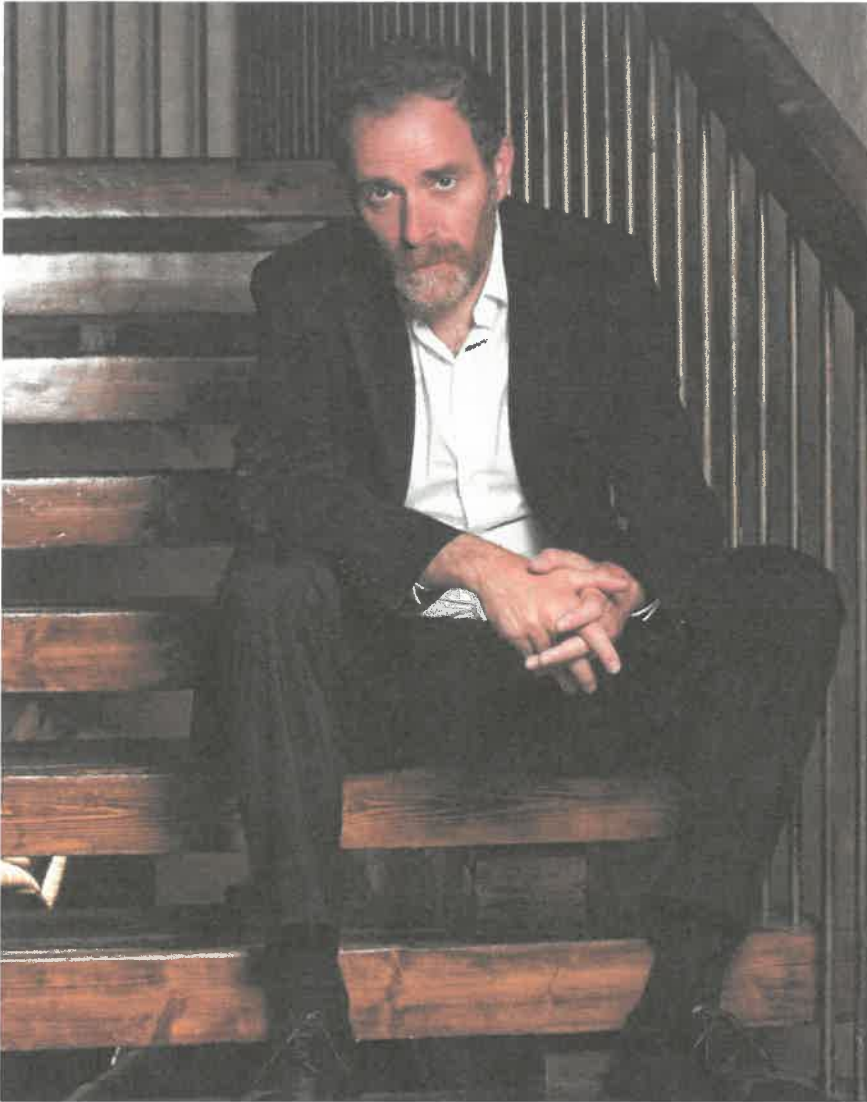
Si è speso molto per *Ride*.

«Ho accompagnato il mio piccolino, portandolo in giro personalmente in sale indipendenti, facendo eventi, incontrando il pubblico. È interessante, raccogli anche le critiche migliori, sono costruttive».

È stato contento dell'accoglienza di questo esordio?

«È una storia che ho scritto nel 2015 e che avevo in mente da più tempo, mi interessava parlare del coprifuoco emotivo che colpisce le persone davanti a una perdita. C'è tanto di me, le contraddizioni anche umane, il contatto con se stessi e la difficoltà a entrare in contatto con le emozioni, tema che trovo molto caratteristico dell'epoca in cui viviamo».

Ha messo il film sulle spalle della sua compagna, Chiara Martegiani: a posteriori ne è soddisfatto?



Valerio Mastandrea, 46 anni, attore. La sua carriera inizia a teatro nel 1993. Dopo alcune ospitate in tv, passa al cinema. Tra i suoi film più famosi ci sono *Viola bacia tutti*, *Il caimano*, *The place*.



Da sinistra, Sergio Rubini, 59, Pierfrancesco Favino, 49, Valerio Mastandrea e di spalle Rocco Papaleo, 60. Sono i quattro protagonisti di *Moschettieri del re*, al cinema dal 27 dicembre.

«Molto, ha cambiato la nostra conoscenza, il confronto sui nostri lavori».

Ha raccontato che comunicarle di averla scelta per il film è stato tragico, perché?

«Chi mi conosce sa che per me fondere il lavoro, che è un fatto molto personale, a una persona con cui stava nascendo un rapporto era una prospettiva scioccante. Invece è stato il nostro primo grande progetto di vita insieme, spero che Chiara raccolga i frutti, come io con lei».

A livello pratico?

«Sul set abbiamo separato le carriere molto bene, avevo chiesto consigli a qualcuno. E poi io e Chiara stavamo già insieme, non mi sono innamorato dell'attrice del mio film, troppo facile».

Cambia registro con *Moschettieri del re*, in cui si trasforma in Portos.

«Sembra il più animalesco di tutti, pare funzionare solo con la morte e le armi, invece poi si scopre che è il più emotivo. Sul set ci siamo divertiti molto».

Un momento esilarante?

«Una scena in cui Rocco Papaleo era senza lenti a contatto, perché era sera. Si è rivolto a noi guardando dall'altra parte, e siccome anch'io non avevo gli occhiali, parlavo con gli alberi invece che con il gruppo. Siamo morti dal ridere, ed è rimasto nel film».

Una regina contemporanea per cui varrebbe la pena combattere, come nel film fate per Margherita Buy?

«Combatterei per ogni donna che chiede aiuto o ne ha bisogno. Mi vengono in mente solo donne in mezzo alla strada con bambini, preferirei rendere regine donne così».

L'amicizia fra uomini è un tema che la coinvolge ancora?

«Essendo figlio unico ha sempre avuto un ruolo fondamentale, sono ancora legatissimo agli amici di sempre. Quelli della mia generazione sono cresciuti con l'idea dell'uno per tutti, siamo gli ultimi che sono andati a citofonare per vedere se c'era un amico a casa: da lì a corteggiare qualcuno con un sms, la botta è stata grossa».

Lei ha già vissuto passaggi importanti: un figlio, una separazione, una nuova relazione. Se dovesse tirare le fila, fin a qui?

«Ho raggiunto il centro della strada, è il momento di camminare. Mi faccio meno domande di una volta, cerco di godermela il più possibile. Il mio film parla anche di questo, di chi resta e il mestiere di vivere è suo, non di chi se n'è andato».

Sente le fasi della vita?

«Le ho sentite tutte, le ho sofferte e superate. Ora non dico di essere risolto, ma ho trovato il mio posto. E il bello della vita è collocare le cose al posto giusto».

Sta pensando al prossimo film da regista?

«Sì, voglio parlare di un mondo che conosco, o di cui mi chiedo ancora qualcosa. Ma pensandoci, anche raccontare chi non conosco è una forte attrazione. Soprattutto riuscire a farlo senza giudizio...».



D&R > Cinema

PERCHÉ BERTOLUCCI DECISE DI DIVENTARE REGISTA?

Grazie all'incontro con il poeta e regista bolognese Pier Paolo Pasolini (1922-1975), suo vicino di casa in via Carini a Roma: Pasolini abitava al primo piano del palazzo, Bertolucci (nato a Parma nel 1941 e morto lo scorso novembre a 77 anni) al quinto. Tutto cominciò nel 1961 quando Pasolini scelse il giovane

Bernardo Bertolucci come assistente alla regia per il suo primo film, *Accattone*. Erano entrambi alle prime armi con la cinepresa ed erano accomunati dalla passione per la poesia. Bernardo, che seguiva le orme del padre, il grande poeta Attilio Bertolucci, aveva cominciato a sottoporre i suoi componimenti a Pasolini, poeta a sua volta, il quale ne era rimasto

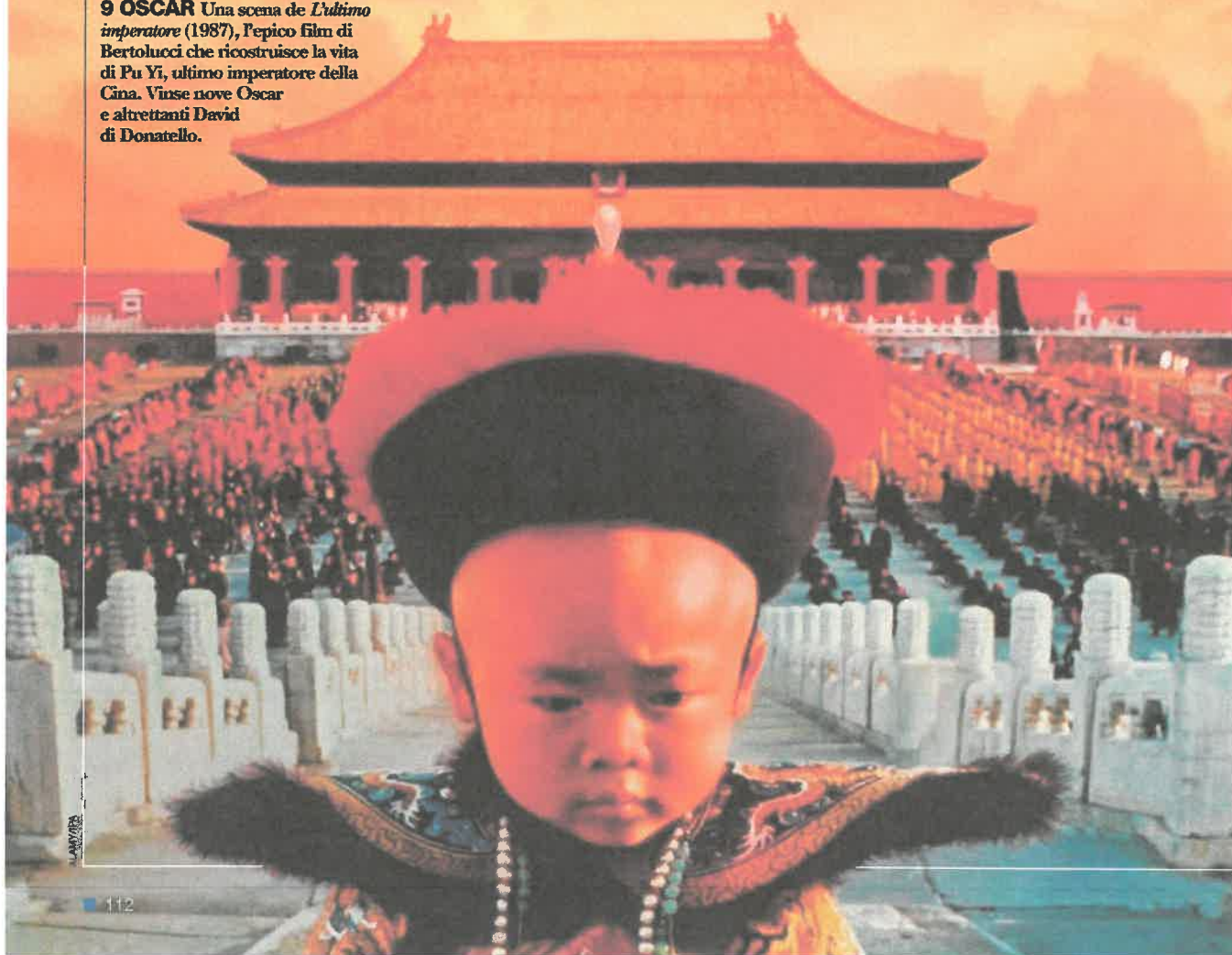
talmente colpito che lo aveva aiutato a pubblicarne alcuni. Dopo l'esperienza alla regia, tuttavia, Bertolucci abbandonò ogni velleità letteraria e nel 1962 girò il suo primo film, *La commare secca*, da un'idea di Pasolini. Con il tempo, però, i due si allontanarono: Pasolini non apprezzò lo scandaloso *Ultimo Tango a Parigi*, il film del 1972 che rese



famoso Bertolucci avviandolo a una carriera inarrestabile. Tra i suoi capolavori, *Novecento* (1976),

L'ultimo imperatore (1987), *Il tè nel deserto* (1990), *Piccolo Buddha* (1993) e *The dreamers* (2003).

9 OSCAR Una scena de *L'ultimo imperatore* (1987), l'epico film di Bertolucci che ricostruisce la vita di Pu Yi, ultimo imperatore della Cina. Vinse nove Oscar e altrettanti David di Donatello.





19 RICORDI?

USCITA PREVISTA **APRILE**

Italia, 2019 Regia **Valerio Mieli** Con **Luca Marinelli**, **Linda Caridi** Distribuzione **Bim** Durata **1h e 46'**

LA STORIA — Una lunga, appassionata e appassionante storia d'amore, raccontata a ritroso attraverso i ricordi, in parte alterati dagli stati d'animo, dal tempo trascorso, dalle differenze di punti di vista e letture degli eventi dei due giovani protagonisti.

DIARIO INTIMO — Premio del pubblico alle Giornate degli Autori all'ultima Mostra di Venezia,

l'opera seconda di Valerio Mieli, a nove anni dall'esordio vincente di *Dieci inverni* (Nastro d'argento, Ciak d'oro e David di Donatello per la migliore opera prima), è un viaggio nel tempo e nella memoria soggettiva di un lui (il talentuoso Luca Marinelli) e una lei (la rivelazione Linda Caridi) di cui non conosciamo mai i nomi. Il flusso di coscienza intimo di una coppia, raccontato in modo non lineare, disarticolato, impressionistico, onirico. Per perdersi a "sentire".

LO ASPETTIAMO PERCHÉ — Quello di Valerio Mieli è un film di poesia e sentimenti, un cinema non realizzato in serie ma a tiratura limitata, fatto a mano, con la testa e con il cuore.

■ [f](#) [BIMFILM](#)



Luca Marinelli (34 anni)
e **Linda Caridi** (30).



SPECIAL QUEST

FASHION CHI LEGGE



VINICIO MARCHIONI

Nato a Roma il 10 agosto 1975, Vinicio Marchioni si iscrive inizialmente alla facoltà di Lettere con il sogno di diventare scrittore o giornalista. Quella laurea, però, non la consegnerà mai. Si diploma, invece, presso la Libera Accademia dello Spettacolo nel 2000. Dopo una lunga gavetta a teatro, decide provare con la TV, comparando in un episodio di R.I.S. 2 - Delitti imperfetti (2006). Qualche anno dopo viene contattato per interpretare Il Freddo nella serie TV Romanzo Criminale (2008). L'esordio al cinema arriva l'anno seguente, quando recita in uno degli episodi del film Feisbum, una commedia satirica sul mondo dei social network. La consacrazione sul grande schermo arriva con 20 sigarette (2010), scritto e diretto da Aureliano Amadei, che racconta la sua esperienza come vittima degli attentati di Nassiriya. Un'interpretazione da protagonista che vale all'attore una candidatura ai David di Donatello come miglior attore esordiente e un Premio Guglielmo Biraghi ai Nastri d'argento del 2011. Lo stesso anno lo vede nel ruolo di protagonista di Cavalli, film d'esordio di Michele Rho, e in quello de Il Poeta, un pusher appassionato di arte, nella commedia Scialla! (Stai sereno) di Francesco Bruni. Collabora sul set con star internazionali nella commedia romantica diretta da Woody Allen To Rome with Love (2012). Lavora con Penelope Cruz e Emile Hirsch lo stesso anno in Venuto al mondo, diretto da Sergio Castellitto. Il 2013 è un anno vincente per Vinicio, che è al cinema con cinque pellicole. Infatti mentre prende parte a Amiche da morire, Passione sinistra, Miele e Il sud è niente, è per la prima volta diretto da un regista straniero, Paul Higgs in Third Person. L'anno seguente si tuffa in due nuove avventure, la miniserie Francesco e la commedia Tutta colpa di Freud di Paolo Genovese. Nel 2015 recita insieme a Vittoria Puccini in L'Oriana, miniserie su Oriana Fallaci, dove interpreta il politico e poeta greco Alexandros Panagulis. L'anno seguente lo vede impegnato con un'altra biografia televisiva, quella di Luisa Spagnoli, in cui Vinicio veste i panni del marito dell'imprenditrice perugina. L'assenza dal cinema è solo una breve parentesi annuale e nel 2017 Vinicio torna con tre pellicole, delle quali The Place, per la regia di Genovese, è la punta di diamante, ma è in TV con un'altra grande serie di successo, 1993, dove interpreta un giovane Massimo D'Alema. L'anno scorso è tornato a essere protagonista sul grande schermo con Quanto basta, commedia sulla neurodiversità, con Valeria Solarino e Luigi Fedele.



MASTROIANNI

ROMA//FINO AL 17 FEBBRAIO

Il Museo dell'Ara Pacis dedica una retrospettiva a uno dei maggiori protagonisti della storia del cinema italiano, Marcello Mastroianni. Oltre 100 film alle spalle, realizzati tra gli anni '40 e la fine dei '90, e una carriera costellata da una carrellata di riconoscimenti: dalle tre candidature all'Oscar come Miglior attore alla vittoria di due Golden Globe e otto David di Donatello. Attraverso scritti, testimonianze, recensioni, cimeli, film e foto, si ripercorre la vita di un uomo, anche in vesti a cui non ha abituato il grande pubblico. A partire dalle origini in una famiglia popolare e l'ingresso a Cinecittà grazie a un pass regalatogli da alcuni parenti. Per giungere infine alla consacrazione come sex symbol e al rapporto fondamentale con Sophia Loren e Federico Fellini.

arapacis.it

Marcello Mastroianni in *La dolce vita* (1960)
Cineteca Bologna Reporters Associati e Archivi

[f museoarapacis](https://www.facebook.com/museoarapacis) [t museiincomune](https://twitter.com/museiincomune) [i museiincomuneroma](https://www.instagram.com/museiincomuneroma)





**ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO
PREMI DAVID DI DONATELLO®**

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 8
Tel. 06/4402766 - Fax 06/8411746
segreteria@daviddidonatello.it
www.daviddidonatello.it

Presidente e Direttore Artistico: Piera DETASSIS
Segretario Generale: Manuela PINESKJ



SIAE DALLA
PARTE
DI CHI
CREA

NUOVOIMAIE
I diritti degli artisti

PEGASO
Università Telematica

